

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2021

LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI 2019 AI FINI IRPEF E L'ANALISI DELLE IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE PER IMPORTI, TIPOLOGIA DEI CONTRIBUENTI E TERRITORI NEGLI ULTIMI 12 ANNI

Ottava indagine conoscitiva sui dati 2019 e analisi comparativa degli anni di dichiarazione 2008-2019

A cura del *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2021

**LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI 2019 AI
FINI IRPEF E L'ANALISI DELLE IMPOSTE
DIRETTE E INDIRETTE PER IMPORTI,
TIPOLOGIA DEI CONTRIBUENTI
E TERRITORI NEGLI ULTIMI 12 ANNI**

Ottava indagine conoscitiva sui dati 2019 e analisi comparativa
degli anni di dichiarazione 2008-2019

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

L'Osservatorio è stato redatto da:

Prof. Alberto Brambilla
Dott. Paolo Novati

Si ringrazia per il contributo alla realizzazione della ricerca
CIDA – Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

Indice

Introduzione: i perché di questo Osservatorio	7
1. Come si finanzia il <i>welfare</i> italiano: le entrate fiscali e contributive	8
1.1 Finanziamento e sostenibilità del nostro <i>welfare state</i>	11
2. L'analisi delle dichiarazioni IRPEF per importi e scaglioni di reddito delle persone fisiche totali	13
3. La ripartizione dell'IRPEF tra lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e altri	23
4. La ripartizione territoriale dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali: la regionalizzazione	32
4.1 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale	37
5. L'analisi delle imposte dirette IRAP, IRES e ISOST, le imposte indirette e la ripartizione territoriale	45
6. Gli andamenti delle variabili economiche e fiscali dal 2008 al 2019.....	54
6.1 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008/2019.....	59
6.2 La regionalizzazione dell'IRPEF	63
7. Pressione fiscale, spesa per <i>welfare</i> ed evasione fiscale: riflessioni e proposte	66
7.1 La pressione fiscale sulle persone fisiche e sulle società: un confronto europeo	66
7.2 Gli indicatori sintetici per il confronto con UE	71
7.3 Bonus e agevolazioni, i disincentivi a dichiarare redditi e l'elevato livello di redistribuzione	73
7.4 Proposte per aumentare il gettito in modo più equo e sostenibile.	78

Introduzione: i perché di questo Osservatorio

Per l'ottavo anno consecutivo¹, il *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali* analizza in base ai dati MEF e Agenzia delle Entrate le “*dichiarazioni dei redditi 2019 ai fini IRPEF e l'analisi delle imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 12 anni*”. La ricerca si inserisce nel programma “**Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate**”, di cui fa parte il Rapporto annuale su “*Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*” e gli Osservatori sul lavoro e sull'immigrazione. Il motivo principale è legato alla necessità di verificare se le entrate da **fiscalità generale** sono sufficienti a finanziare il nostro *welfare* assistenziale: segnatamente la sanità e l'assistenza sociale che nel 2019 sono costate 229 miliardi, cui si devono sommare i 10 miliardi di spesa assistenziale degli enti locali e i circa 10 per il sostegno alla casa (0,6% del PIL non contabilizzato da Istat). Infatti, se è vero che le imposte in esame sono un tributo coattivo, svincolato da una prestazione o servizio specifico da parte di Stato, Regione o Comune e connesso alla capacità reddituale dei soggetti, è altresì vero che, a parte le pensioni previdenziali, tutta l'assistenza sociale e la sanità, nonché una parte del *welfare* degli enti locali e del sostegno al reddito, è finanziato da questi “tributi”. Nel 2019, la spesa complessiva per il *welfare* (pensioni, sanità, assistenza sociale statale e locale e forme di sostegno al reddito) ha inciso per oltre 488 miliardi, il 56% dell'intera spesa statale. Questo punto è analizzato nel primo capitolo. Nei capitoli 2 e 3, cercheremo di rispondere alle domande: quanti e chi versano l'IRPEF? Nei capitoli 4 e 5, invece, analizzeremo le altre imposte dirette, alcune indirette e un altro punto fondamentale: la ripartizione territoriale delle imposte. Se ne ricava una “**scomoda verità**”: non è vero, o almeno è vero solo per una piccola parte di contribuenti, che siamo un Paese oppresso dalle tasse e che va ridotta la pressione fiscale; quel che si dimentica di specificare è che a pagarle è il 42,94% della popolazione che ne versa oltre il **91%**, mentre il restante 57% non solo ne paga assai poche ma è anche totalmente a carico della collettività a partire dalla spesa sanitaria. Della forte redistribuzione che caratterizza l'Italia parleremo nei capitoli 6 e 7, con alcune considerazioni sulla riforma fiscale e alcune proposte dei partiti che più o meno consapevolmente, parlano di “progressività” per tassare di più i redditi sopra i 35/40 mila euro lordi l'anno che peraltro non beneficiano se non marginalmente di bonus, sgravi e agevolazioni e che avranno pochi vantaggi dalla novità dell'AUUF. Nessuna proposta per azioni di “presa in carico” per ridurre la povertà; solo offerta di denari con il RdC, la pensione di cittadinanza il REM e così via.

La pandemia da COVID-19 ha messo a nudo tutti i problemi del Paese dovuti a un eccessivo assistenzialismo, bassa produttività e occupazione e un altissimo debito pubblico; ci siamo fatti trovare impreparati dal punto di vista sanitario con una zavorra di debito pubblico e di promesse assistenziali che sarà difficile mantenere nei prossimi anni; ne vedremo gli esiti già nell'analisi sui redditi relativi al 2020.

L'Osservatorio, insieme al Rapporto annuale sul *welfare*, cerca di chiarire che il *welfare* va finanziato possibilmente non a debito per non scaricare gli oneri su quei giovani che a parole vorremmo difendere.

¹ Si tratta dell'ottava indagine conoscitiva nonostante la serie storica includa i dati dal 2008.

1. Come si finanzia il *welfare* italiano: le entrate fiscali e contributive

In questo primo capitolo cerchiamo di verificare in che misura le entrate fiscali, accanto a quelle contributive, riescono a *finanziare* il nostro sistema di protezione sociale e garantire la sostenibilità nel medio lungo termine senza compromettere la tenuta dei conti pubblici, in un Paese come il nostro, con un elevatissimo livello di *redistribuzione* realizzato prevalentemente tramite *welfare* e altri servizi pubblici, tra i quali anzitutto l'educazione.

Grande importanza per la tenuta del sistema sarà anche la verifica di quanti sono i cittadini/contribuenti che attraverso le loro imposte riescono a pagarsi i servizi offerti dalla pubblica amministrazione, soprattutto *l'assistenza sanitaria*, considerato che nel nostro Paese la gran parte delle persone, sentendo la politica e i media, pensa di pagare imposte eccessive senza mai considerare i servizi ottenuti gratis o quasi.

Peraltro, come si vede dalle *tabelle 1.1 e 1.2*, in questi ultimi anni l'aumento della spesa sociale è stato maggiore del tasso di crescita delle entrate dirette il che evidenzia una potenziale difficoltà a finanziare e quindi mantenere in futuro il nostro attuale “generoso” *welfare*.

Quali sono le funzioni di welfare e come sono finanziate - Le funzioni principali di *welfare* sono: pensioni, assistenza sociale, sanità e *welfare* enti locali; come si vede dalla **tabella 1.1** gli oneri relativi alle pensioni, all'assicurazione contro gli infortuni INAIL e al sostegno al reddito per la disoccupazione involontaria sono finanziati **dai contributi di scopo**, cioè dalla contribuzione sociale a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro; invece per le funzioni sanità, assistenza sociale e *welfare* enti locali, in mancanza di contributi di scopo, queste forme di *welfare* sono pagate dalla fiscalità generale e, in particolare, dalle **imposte dirette**.

La maggiore imposta diretta è l'IRPEF ordinaria con le addizionali regionali e comunali; l'IRPEF ordinaria vale 4,4 volte l'IRES (l'imposta sulle società), 6,2 volte l'IRAP e 1,25 volte l'IVA che è la maggiore imposta indiretta.

Nel 2019, sulla base dei dati di bilancio riclassificati¹, il nostro sistema di protezione sociale, per pensioni, sanità e assistenza sociale, è costato 488,336 miliardi di euro, pari al **56,08%** della spesa pubblica totale e al **58%** rispetto alle entrate totali. Un onere in costante crescita negli ultimi 10 anni che si può agevolmente ricavare dalla somma delle funzioni pensioni e assicurazioni sociali indicate nella *tabella 1.1* e sanità e assistenza sociale, in *tabella 1.2*.

Partendo dalla spesa pensionistica e per le prestazioni assicurative, come si vede dalla **tabella 1.1**, nel 2019 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni INAIL, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata **267,258 miliardi** al lordo dell'IRPEF che grava sulle pensioni; i contributi sociali pagati da lavoratori e aziende sono ammontati a circa **229 miliardi**; da questi dati possiamo rilevare che queste prestazioni sono autofinanziate dai contributi sociali per **86%**. Tuttavia, come si vede in **tabella 1.1**, sulle pensioni grava un'IRPEF di circa **54 miliardi** (evidenziata in *tabella 1.2*), per cui il costo effettivo per lo Stato si riduce e il saldo contabile passa da un deficit apparente di **38,25** miliardi a un attivo di **15,95 miliardi**. C'è inoltre da considerare che nel totale della spesa per pensioni (230,26 miliardi), sono ricompresi circa 19 miliardi per l'integrazione al minimo e la GIAS a favore dei dipendenti pubblici,

¹ Tutti i dati relativi a pensioni, assistenza e sanità sono ricavati dall'Ottavo Rapporto su “*Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*”, scaricabile dal sito www.itinerariprevidenziali.it e presentato alla Camera dei Deputati al Governo e alle Commissioni parlamentari il 16 febbraio 2021.

oneri che sono considerati anche dall'INPS assistenza e che se scorporati dalla spesa per pensioni migliorerebbero ancor più il risultato finale. Pertanto, dal lato pensioni, possiamo dire che la spesa è più che finanziata.

Ma da chi? Per le pensioni, ma vedremo che lo stesso purtroppo si ripete per il finanziamento delle restanti funzioni di *welfare*, quelli che con i loro contributi si pagano la pensione sono poco meno della metà; la riprova fattuale è che su 16 milioni di pensionati poco oltre il 51% sono totalmente o parzialmente assistiti perché nei 67 anni di vita da lavoratori potenzialmente attivi hanno versato pochi o nulli contributi sociali e quindi, essendo unica la dichiarazione, poche o nulle imposte dirette e quindi sono totalmente o parzialmente a carico del sistema sociale e quindi di quelli che tasse e contributi li pagano.

Tabella 1.1 - Il bilancio delle pensioni e delle assicurazioni sociali

Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate contributive (contributi sociali)								
Entrate da contributi sociali	172.323	171.911	172.800	176.303	181.225	185.479	190.722	194.868
Entrate contributive totali INAIL (dalla produzione)	11.000	11.278	11.019	11.154	10.877	10.322	10.582	10.600
Contributi prestazioni temporanee (dalla produzione) (1.1)	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805	21.719	22.514	23.545
TOTALE CONTRIBUTI SOCIALI (1)	202.235	202.932	203.813	207.665	212.907	217.520	223.818	229.013
Uscite per prestazioni sociali								
Spese per pensioni al lordo IRPEF (tab 1.a Rapporto)	211.117	214.626	216.112	217.897	218.503	220.842	225.593	230.259
Uscite per prestazioni INAIL	10.409	10.400	9.927	9.945	9.379	8.692	8.778	8.800
Uscite per prestazioni temporanee (1.2)	22.534	32.013	32.139	28.356	30.804	29.129	28.139	28.199
TOTALE USCITE PER PRESTAZIONI SOCIALI	244.060	257.039	258.178	256.198	258.686	258.663	262.510	267.258
IRPEF sulle pensioni	44.300	45.900	47.100	49.394	49.772	50.508	51.959	54.196
SALDO CONTABILE AL LORDO IRPEF	-41.825	-54.107	-54.365	-48.533	-45.779	-41.143	-38.692	-38.245
SALDO CONTABILE al netto IRPEF (1.3)	2.475	-8.207	-7.265	861	3.993	9.365	13.267	15.951

(1) Entrate contributive dalla produzione senza i trasferimenti da Stato (GIAS e GPT) per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive, e regioni (vedasi tabella 1 a. nota 1, del Rapporto Itinerari Previdenziali); ciò per evitare di contare due volte l'esborso che è invece ricompreso nelle spese assistenziali a carico della fiscalità generale, della tabella uccessiva; dato differente da DEF (es: 2018: 234,96 mld compresi i figurativi); (1.1) Contribuzione per prestazioni temporanee dalla produzione (tabelle 5.2 + 5.7) esclusi trasferimenti dalla GIAS; (1.2) Uscite per prestazioni (tab.5.1 B); (1.3) Nella spesa per pensioni al netto IRPEF è compresa l'integrazione al minimo e le maggiorazioni sociali per il settore privato e la GIAS per i dipendenti pubblici che è ovviamente una spesa assistenziale e andrebbe finanziata dalla fiscalità generale mentre questo onere (circa 19 miliardi di € negli ultimi 4 anni) non è ricompreso nella spesa assistenziale di cui alla tabella fiscale.

Passando ora alle funzioni di *welfare sanità, assistenza sociale e welfare enti locali*² che nel 2019, sono costate **241,018 miliardi**, non essendoci come dicevamo, “**tasse di scopo**” (al massimo possiamo considerare le addizionali IRPEF regionale e comunale), per finanziare queste spese occorre attingere alla fiscalità generale e prioritariamente alle imposte dirette IRPEF, IRAP, IRAP e ISOST (**tabella 1.2**)

In sostanza, per finanziare queste tre spese di *welfare*, come si vede in tabella, occorrono praticamente tutte le imposte dirette per cui per le altre funzioni statali, scuola, sicurezza, investimenti in capitale e così via, restano solo le imposte indirette, le accise e il debito. Un onere molto forte che dovrebbe scoraggiare soprattutto l'incremento della spesa assistenziale che non ha contributi di scopo e soprattutto non è soggetta a imposte.

² Le **addizionali comunali e regionali** (17,38 miliardi di entrate totali) vanno a beneficio degli enti locali per un importo di circa **11 miliardi**, per finanziare assistenza sociale, non autosufficienza, anziani e famiglie in difficoltà oltre che sussidi per gli affitti, asili nido, materne e scuole; il resto per il sostegno alla casa.

Tabella 1.2 - Il finanziamento delle prestazioni sociali: sanità e assistenza³

ENTRATE DELLO STATO (dati i milioni di €)								
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate tributarie								
DIRETTE (3)								
IRPEF ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	165.117
IRPEF ordinaria (dal 2014 al netto bonus 80€) (1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	155.180
IRES	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	34.352	35.000
Imposta sostitutiva (ISOST) (3.1)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	8.541	8.161	8.281
TERRITORIALI (3)								
Addizionale regionale (1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.311
Addizionale comunale (1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.072
IRAP	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	23.618	24.121	25.168
TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	230.960	238.257	241.012
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI (3)	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.910
<i>altre Entrate correnti (2)</i>	70.024	77.139	76.120	76.085	75.820	79.965	80.676	84.047
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	559.309	573.361	582.969
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali (4)		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	599.354
Spesa sanitaria (senza rettifica MEF)		110.044	111.028	111.224	112.504	113.611	115.410	115.448
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270
Welfare enti locali (6)	9.690	9.656	9.696	9.818	9.900	10.919	11.000	11.300
Spesa sanitaria, assistenziale e welfare Enti Locali (7)		212.400	219.164	224.716	229.778	234.680	232.076	241.018
Differenza imposte dirette e spesa sociale		28.520	14.847	9.022	-482	-3.720	6.181	-6
(1) Compresa IRPEF a carico delle pensioni								
(2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale (Dato rilevato dal DEF)								
(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 ad aprile 2020; Per il 2019 le previsioni in assenza di consuntivi sono in verde e calcolate in base all'incremento del PIL. Verifiche in MEF e Mostacci.it. (3.1) Dal 2017 l'imposta sostitutiva contiene anche la cedolare secca, l'imposta sui premi di risultato e altre entrate tra cui quella sulle plusvalenze dei Fondi Pensione; in totale per il 2019 vale circa 10 miliardi (vedasi capitoli successivi)								
(4) Rispetto al DEF il totale imposte dirette utilizzato in tabella è al netto del bonus da 80 € e successivi ampliamenti sull'IRPEF ordinaria, poiché calcoliamo solo le entrate effettive; (5) sono escluse le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali del settore privato e la GIAS dei dipendenti pubblici che sono finanziate impropriamente dai contributi sociali								
(6) Stima su dati RGS e regioni; (7) è esclusa in questi conteggi il sostegno alla casa che secondo stime vale 0,6% del PIL; zero per ISTAT								

Osservazioni sulla spesa assistenziale - Per avere un quadro dell'evoluzione della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale, rileviamo come nel periodo dal 2008 al 2019 si è passati da 73 miliardi a oltre 114 miliardi con un tasso di crescita annuo del 4,3% (molto superiore al PIL nominale ed il quadruplo del tasso di incremento della spesa per le pensioni), costando nel periodo, rispetto all'importo del 2008, ben 291,3 miliardi in più, contribuendo in modo determinante all'aumento del debito pubblico che nel periodo è ammontato a 595 miliardi (un quarto del totale). Un aumento enorme e, nonostante ciò, media e politici parlano ancora di periodo di *austerity* imposto dalla "cattiva" Europa; ci domandiamo: e se non fossimo stati in *austerity* quanto debito avremmo lasciato alle "povere" giovani generazioni? L'aumento della spesa assistenziale dipende almeno da due fattori: a) siamo uno dei pochi Paesi che non dispongono di un'anagrafe nazionale dell'assistenza né di attività di monitoraggio e controllo nell'assegnazione di prestazioni assistenziali; b) nonostante questi preoccupanti numeri la politica continua ad aumentare le prestazioni assistenziali; bonus di tutti i tipi, tra cui quello di 80 euro (oggi fino a 100 euro) che costa ogni anno circa 10 miliardi; in sostituzione del REI è stato introdotto il Reddito di Cittadinanza, la pensione di cittadinanza e il reddito di

³ È bene precisare che i dati fiscali in tabella, per omogeneità di confronto sono rilevati sempre dal DEF e non tutti gli anni vengono aggiornati in base alle variazioni apportate al DEF negli anni successivi: ad esempio nel DEF 2020 il totale entrate tributarie era di 516,54 miliardi mentre nel DEF 2021 tale dato risultava di 517,11 miliardi. Si evitano così le differenti informazioni rilasciate in base a criteri di cassa o competenza e in base a diverse elaborazioni fatte dalle varie fonti.

emergenza per un costo superiore agli 8 miliardi l'anno; è stata estesa la cosiddetta quattordicesima mensilità sulle pensioni assistenziali (un miliardo) e ora si vorrebbe inserire l'assegno unico universale per i figli (AUUF) che costerà altri miliardi l'anno. Anche l'operazione Quota 100 e le altre agevolazioni sulle pensioni, come pure la *flat tax* per le partite IVA, renderanno complesso il finanziamento del *welfare* che nel contempo ha subito i pesanti effetti della pandemia da Sars-Cov-2 che vedremo analizzando i flussi contributivi e fiscali relativi ai prossimi anni 2020 e 2021.

1.1 Finanziamento e sostenibilità del nostro *welfare state*

Riassumendo quanto sin qui detto, si può affermare che: **a)** per finanziare il nostro sistema di protezione sociale occorrono tutti i contributi sociali versati per pensioni e prestazioni temporanee e praticamente tutte le imposte dirette, nazionali e territoriali per pagare sanità, assistenza e *welfare* enti locali; **b)** i finanziatori, cioè quelli che pagano imposte e contributi sono meno della metà degli italiani mentre l'intera popolazione beneficia dei servizi sociali, in primis sanità e assistenza; **c)** per mantenere un *welfare* universalistico pagato però da pochi, si è dovuti ricorrere al debito pubblico che è passato dopo 16 anni di riforme virtuose dal 116% del 1992 quando l'Italia pareva in default, al 99,74% del 2004/5, per poi arrivare nel 2019 al 136% e al 160% nel 2020/21 a causa della pandemia; **d)** anche l'***Obiettivo di Medio Termine***, (OMT), cioè il percorso di avvicinamento al ***pareggio di bilancio*** strutturale, si è allontanato nel tempo con continui slittamenti rispetto all'obiettivo iniziale previsto per l'anno 2011; infatti in questi 11 anni, in seguito alle decisioni dei governi che si sono succeduti (Monti, Letta, Renzi) e con il DEF 2017 firmato da Gentiloni e Padoan il "quasi pareggio" cioè lo scostamento massimo concesso dalla Commissione Europea pari a un *deficit* dello 0,25%, fu rinviato al 2020 e i successivi Governi Conte 1 e 2 hanno ulteriormente allungato i tempi. Considerando gli effetti della pandemia e la temporanea sospensione del "patto di stabilità e crescita", probabilmente dovremo attendere la fine di questo decennio per rivedere un aggiustamento dei conti.

A fine 2019 il debito pubblico era di circa 2.410 miliardi (il 136% del PIL) e a dicembre 2020, anche per effetto della pandemia, ha toccato i 2.569 miliardi di euro (2.586,5 a inizio dicembre) cioè 160 miliardi in più. Già a marzo 2021 il debito è arrivato a 2.651 miliardi, ben 82 miliardi in più che purtroppo sono destinati ad aumentare ancora di circa 27 miliardi, considerando che circa il 30% dei 90 miliardi di finanziamenti con garanzia previsti dai decreti Cura Italia e Liquidità (fino a 25.000 € portati a 30.000 euro per ogni richiedente) saranno inesigibili per chiusure o fallimenti. In effetti molti richiedenti probabilmente erano già falliti ma hanno fatto la domanda perché la procedura di assegnazione non prevedeva particolari verifiche a causa delle pressioni di tutti i partiti in particolare del centro destra. Per quanto riguarda il PIL nel 2019 era di 1.787,7 miliardi (un livello inferiore al picco del 2007); considerando una perdita causata dalla non impeccabile gestione della pandemia del 8,9%, a fine 2020 il valore del PIL si è attestato a 1.629 miliardi con un rapporto debito pubblico /PIL al 157,7% come previsto il 20 marzo 2020 ad inizio pandemia, dal nostro Centro Studi e Ricerche con una perdita di gettito fiscale di 70 miliardi, 11 miliardi di gettito contributivo pensionistico, al netto dei 12 miliardi di contribuzione figurativa a carico dello Stato.

Un aiuto per uscire dalla crisi e cercare di mantenere il nostro *welfare* ci viene fornito dall'Europa con la messa a disposizione dei Fondi europei **SURE** (per il finanziamento degli ammortizzatori sociali) e **"Next generation EU"** che potrebbero consentire al nostro Paese un ammodernamento: a) del sistema sanitario indebolito da anni di riduzioni di spesa, investendo sulla sanità territoriale, sugli ospedali ma anche sui presidi sanitari di scuole, carceri, tribunali che per essere a norme di sicurezza e sanitarie dovranno essere rifatti o pesantemente ristrutturati; b) nelle infrastrutture, nelle aziende e

in istruzione: scuola, ricerca, innovazione e sviluppo. Peraltro con il decreto “sblocca cantieri” sono già disponibili circa 70 miliardi per le grandi opere e i cantieri già deliberati.

Nei successivi capitoli vedremo in dettaglio ***chi paga le imposte*** e in quale misura mentre nell’ultimo capitolo analizzeremo, almeno per tre funzioni principali, il livello di redistribuzione che caratterizza il nostro Paese facendo alcune proposte; oltre a un serrato controllo della spesa assistenziale con la citata realizzazione della ***banca dati nazionali dell’assistenza***, occorre sostituire con controlli capillari l’inadeguato indice ISEE che, lungi dal far emergere i redditi, “incentiva” a dichiarare il meno possibile per beneficiare di una numerosissima serie di agevolazioni e benefici collegati al reddito; per questo bisogna evitare manovre fiscali che possano incentivare elusioni e evasione fiscale quali ***l’eliminazione delle deduzioni e detrazioni*** che in un Paese come il nostro sono ***un potente “motore” per produrre sommerso***. Per questo occorre introdurre, come diremo nel capitolo 7, il ***contrasto d’interessi***, che costerebbe assai poco allo Stato, ma garantirebbe più vantaggi per le famiglie di lavoratori dipendenti e maggiore equità.

2. L'analisi delle dichiarazioni IRPEF per importi e scaglioni di reddito: persone fisiche totali

L'IRPEF è la principale imposta utilizzata totalmente per far fronte a una parte consistente della spesa per *welfare: la sanità e l'assistenza* sociale che non hanno contributi di scopo ma anche per una parte delle spese assistenziali e gestionali degli enti locali. In realtà, come per altre imposte e parte dei contributi previdenziali, non c'è una corrispondenza diretta tra servizi di *welfare* offerti e finanziamento; anzi, IRPEF e contributi sociali, come apparirà chiaro dai dati, costituiscono una enorme “redistribuzione dei redditi” solo in piccola parte giustificata da effettivi bisogni. Di seguito analizzeremo le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF relative all'anno d'imposta 2019 e presentate nel 2020, sulla base dei dati forniti nel 2021 dal MEF rapportandole alla popolazione residente¹. Si ottengono così, sulla base delle elaborazioni del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, una serie di indicatori che rappresentano la distribuzione dei redditi dichiarati per classi di importo e per imposta pro capite versata sia per contribuenti sia per cittadini.

Il totale dei redditi prodotti nel 2019 e dichiarati ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a **884,484 miliardi di euro**, rispetto agli **879,957** del 2018 (838,2 nel 2017 e 842,977 nel 2016), con un aumento modesto dello 0,51%, (4,98% tra il 2017 e il 2018), nonostante l'ottima annualità che ha registrato il record di tutti i tempi per i tassi di occupazione e un incremento addirittura inferiore all'inflazione risultata pari allo 0,60%; dal 2008 l'incremento rispetto all'inflazione è del 13,02% contro il 12,94%, il che evidenzia una mancata crescita reale quasi certamente dovuta a politiche fiscali sbagliate che incentivano le sottodichiarazioni.

Nell'analisi seguente sarà considerata solo l'IRPEF effettivamente versata, al netto del bonus da 80 euro (ampliato dalle ultime leggi di bilancio) che ha riguardato nell'anno in esame **12.184.835** contribuenti, 88.297 in più del 2018, 470.126 in più rispetto al 2017 e oltre 628 mila in più rispetto al 2016 per uno “sconto” totale di imposta pari a **9,94** miliardi di euro, con un aumento di 46,6 milioni sul 2018, 387,81 milioni sul 2017 e 570 milioni sul 2016.

Il gettito IRPEF generato da questi redditi è **di 172,56 miliardi** di euro rispetto ai **171,6** miliardi del 2018; un incremento modesto di 0,9 miliardi pari allo 0,54%, rispetto ai quasi 7 miliardi (+4,21%) del 2018 sul 2017, così ripartiti: **155,18, pari all'89,93% del totale**, per IRPEF ordinaria, **12,31** miliardi per **l'addizionale regionale**, pari al **7,1%** del totale, (stabile rispetto al 2018) e **5,07** miliardi, pari al **2,94%** del totale, per **l'addizionale comunale**, in lieve crescita rispetto al 2018. L'incremento percentuale cumulato dal 2008 pari al 9,6% continua a essere ben più basso rispetto all'inflazione relativa allo stesso periodo 12,9%. Non è superfluo far notare come nell'anno la spesa assistenziale a carico appunto della fiscalità generale è aumentata di 4,7 miliardi rispetto ai citati 0,9 miliardi del gettito IRPEF con i problemi di finanziamento a debito che questo fatto comporta.

Importi medi IRPEF versata da ogni contribuente e per cittadino: l'analisi che segue riporta gli importi medi di IRPEF pagata pro capite sia dai contribuenti sia dai singoli cittadini. L'IRPEF “versata” pro capite da ogni abitante si calcola considerando il rapporto tra il numero dei dichiaranti pari, per il 2019 a **41.525.982** e il numero degli abitanti sulla base dei dati ISTAT al 31/12/2019 pari a **59.816.673**: **a ogni dichiarante corrispondono** quindi **1,44 abitanti** (erano 1,459 nel 2018), ovvero la quota di persone a carico del singolo contribuente nella media nazionale. Nella prima parte della **tabella 2.1** sono riportati i dati relativi ai contribuenti, per ammontare, per numero e percentuale

¹ Fonte: Dipartimento delle Finanze del MEF; ISTAT per la popolazione.

sul totale e per imposta media **al lordo del bonus da 80 euro**; nella seconda parte **al netto del bonus**. Le percentuali sull'ammontare dell'IRPEF versata riportate in *tabella 2.1*, parte 2, sono relative sia ai contribuenti sia ai cittadini essendo il rapporto tra i due gruppi, fisso; cambiano ovviamente gli importi pro capite, maggiori per i contribuenti e minori per i cittadini. Rispetto alle precedenti edizioni lo scaglione di reddito tra 20 e 35 mila euro è stato frazionato per avere una più corretta lettura dei dati in: da 20 a 29 mila e da 29,01 a 35 mila euro.

Tabella 2.1 – IRPEF 2019, tutti i contribuenti persone fisiche per scaglioni di reddito

Parte 1: al lordo del bonus da 80 euro

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2019						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	N. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	951.223	10	0	0,00%	0	1.370.202	2,29%	0
da 0 a 7.500	9.098.369	2.266.445	653.376	0,36%	72	13.105.871	21,91%	50
Fino a 7.500 compresi negativi	10.049.592	2.266.455	653.376	0,36%	65	14.476.073	24,20%	45
da 7.500 a 15.000	8.090.485	6.054.065	6.863.648	3,76%	848	11.654.051	19,48%	589
da 15.000 a 20.000	5.553.260	5.251.432	13.380.417	7,33%	2.409	7.999.270	13,37%	1.673
da 20.000 a 29.000	9.038.967	8.859.726	37.977.068	20,81%	4.201	13.020.305	21,77%	2.917
da 29.000 a 35.000	3.303.701	3.272.751	22.055.721	12,09%	6.676	4.758.862	7,96%	4.635
da 35.000 a 55.000	3.567.095	3.542.479	37.348.052	20,46%	10.470	5.138.271	8,59%	7.269
da 55.000 a 100.000	1.421.036	1.414.039	30.467.062	16,69%	21.440	2.046.951	3,42%	14.884
da 100.000 a 200.000	403.254	401.709	18.164.539	9,95%	45.045	580.873	0,97%	31.271
da 200.000 a 300.000	57.751	57.556	5.199.970	2,85%	90.041	83.188	0,14%	62.508
sopra i 300.000	40.841	40.745	10.389.906	5,69%	254.399	58.830	0,10%	176.609
TOTALE	41.525.982	31.160.957	182.499.759	100%		59.816.673	100%	

Parte 2: al netto del bonus da 80 euro

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Bonus spettante		Ammontare al netto bonus			media in € per cittadino
		Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero o inferiore	28	16	0,57	-16	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	1.019.532	341.212	0,33	312.164	0,18%	34	24
Fino a 7.500 compresi negativi	1.019.560	341.228	0,33	312.148	0,18%	31	22
da 7.500 a 15.000	3.762.294	3.187.321	0,85	3.676.327	2,13%	454	315
da 15.000 a 20.000	2.855.464	2.638.641	0,92	10.741.776	6,22%	1.934	1.343
da 20.000 a 29.000	4.547.374	3.769.808	0,83	34.207.260	19,82%	3.784	2.627
da 29.000 a 35.000	143	44	0,31	22.055.677	12,78%	6.676	4.635
da 35.000 a 55.000	0	0	0,00	37.348.052	21,64%	10.470	7.269
da 55.000 a 100.000	0	0	0,00	30.467.062	17,66%	21.440	14.884
da 100.000 a 200.000	0	0	0,00	18.164.539	10,53%	45.045	31.271
da 200.000 a 300.000	0	0	0,00	5.199.970	3,01%	90.041	62.508
sopra i 300.000	0	0	0,00	10.389.906	6,02%	254.399	176.609
TOTALE	12.184.835	9.937.042	0,82	172.562.717	100,00%		

IL 43,68% DEI CITTADINI PAGA IL 2,31% DELLE IMPOSTE

IL 24,20% DEI CITTADINI PAGA 22 € DI IRPEF ED IL 19,48% PAGA 315 €

IL 13,37% DEI CITTADINI PAGA IL 6,22% DELLE IMPOSTE 1.343 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI

IL 21,77% DEI CITTADINI PAGA IL 19,82% DELLE IMPOSTE

L' 1,21% DEI CITTADINI PAGA IL 19,56% DELLE IMPOSTE

IL 7,96% DEI CITTADINI PAGA IL 12,78% DELLE IMPOSTE

LO 0,24% DEI CITTADINI PAGA IL 9,03% DELLE IMPOSTE

IL 13,22% DEI CITTADINI PAGA IL 58,86% DELLE IMPOSTE

LO 0,10% DEI CITTADINI PAGA IL 6,02% DELLE IMPOSTE

IL 4,63% DEI CITTADINI PAGA IL 37,22% DELLE IMPOSTE

Fonte: elaborazioni *Itinerari Previdenziali su dati MEF e Agenzia delle Entrate*, aggiornamento al 27 maggio 2021

Contribuenti/dichiaranti e contribuenti versanti: su **59.816.673 cittadini residenti** al 31/12/2019, 542.873 in meno rispetto all'anno precedente e 772.772 in meno rispetto al 2017, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, cioè i **contribuenti/dichiaranti**, sono stati **41.525.982** in crescita di 153.457 dichiaranti rispetto all'anno prima e di 314.972 unità rispetto al 2017, tornando così ai livelli del 2009 ma, ancora meno numerosi rispetto al record del 2008 di circa 270.000 unità. Per contro, i **contribuenti/versanti**, cioè quelli che *versano almeno 1 euro di IRPEF*, sono 31.160.957, sostanzialmente in linea con quelli del 2018 (5.513 in più) ma ancora 429.109 in meno rispetto al massimo registrato nel 2011.

La prima osservazione è che, rispetto agli ultimi 5 anni, cioè dal 2015, sono aumentati i contribuenti che presentano la dichiarazione, mentre i versanti (ovvero quelli che versano almeno 1 euro di IRPEF) sono solo 5 mila in più rispetto agli oltre 153 mila contribuenti in più rispetto al 2018; aumentano anche i redditi dichiarati di 9,81 miliardi e l'ammontare totale di IRPEF versata al netto del bonus 80 euro (+6,02%), a fronte di aliquote ordinarie e addizionali regionali e comunali sostanzialmente inalterate; nello stesso periodo il PIL nominale è aumentato del 9,49% e l'occupazione è aumentata di 911.247 unità (+4,05%). Resta invece pericolosamente invariata, salvo piccoli scostamenti, la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale: infatti è il solo 43% circa che paga il 91,46% di tutta l'IRPEF; il restante 57% ne paga solo l'8,54% (*tabella 2.1 parte terza*). Opportuno segnalare come il fenomeno peggiorerà in conseguenza dei recenti provvedimenti che aumentano sia l'importo sia la platea dei destinatari del “Bonus”. Questo è lo scenario su cui riflettere quando si parla di riforma fiscale.

Tabella 2.1 - Parte 3: riepilogativa delle due precedenti al netto del bonus da 80 euro

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2019 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	dettagli				Imposta media in € per cittadino
				% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	N. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	951.223	10	-16	0,00%	0	1.370.202	2,29%	0
da 0 a 7.500	9.098.369	2.266.445	312.164	0,18%	34	13.105.871	21,91%	24
Fino a 7.500 compresi negativi	10.049.592	2.266.455	312.148	0,18%	31	14.476.073	24,20%	22
da 7.500 a 15.000	8.090.485	6.054.065	3.676.327	2,13%	454	11.654.051	19,48%	315
da 15.000 a 20.000	5.553.260	5.251.432	10.741.776	6,22%	1.934	7.999.270	13,37%	1.343
da 20.000 a 29.00	9.038.967	8.859.726	34.207.260	19,82%	3.784	13.020.305	21,77%	2.627
da 29.000 a 35.000	3.303.701	3.272.751	22.055.677	12,78%	6.676	4.758.862	7,96%	4.635
da 35.000 a 55.000	3.567.095	3.542.479	37.348.052	21,64%	10.470	5.138.271	8,59%	7.269
da 55.000 a 100.000	1.421.036	1.414.039	30.467.062	17,66%	21.440	2.046.951	3,42%	14.884
da 100.000 a 200.000	403.254	401.709	18.164.539	10,53%	45.045	580.873	0,97%	31.271
da 200.000 a 300.000	57.751	57.556	5.199.970	3,01%	90.041	83.188	0,14%	62.508
sopra i 300.000	40.841	40.745	10.389.906	6,02%	254.399	58.830	0,10%	176.609
TOTALE	41.525.982	31.160.957	172.562.717	100%		59.816.673	100%	
IL 43,68% DEI CITTADINI PAGA IL 2,31% DELLE IMPOSTE			IL 24,20% DEI CITTADINI PAGA 22 € DI IRPEF ED IL 19,48% PAGA 315 €					
IL 13,37% DEI CITTADINI PAGA IL 6,22% DELLE IMPOSTE			1.343 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI					
IL 21,77% DEI CITTADINI PAGA IL 19,82% DELLE IMPOSTE			L' 1,21% DEI CITTADINI PAGA IL 19,56% DELLE IMPOSTE					
IL 7,96% DEI CITTADINI PAGA IL 12,78% DELLE IMPOSTE			LO 0,24% DEI CITTADINI PAGA IL 9,03% DELLE IMPOSTE					
IL 13,22% DEI CITTADINI PAGA IL 58,86% DELLE IMPOSTE			LO 0,10% DEI CITTADINI PAGA IL 6,02% DELLE IMPOSTE					
IL 4,63% DEI CITTADINI PAGA IL 37,22% DELLE IMPOSTE								

Da quanto sopra e soprattutto dalla tabella 2.1 parte 3, possiamo trarre le seguenti considerazioni:

- Siamo un Paese di poveri:** se solo **31,161 milioni di cittadini** su 59,817 milioni di abitanti presentano per il 2019 una dichiarazione dei redditi positiva, significa che il 52% degli italiani **non ha redditi** e quindi vive a carico di qualcuno: percentuale rilevante anche se in lievissima diminuzione (-0,46%) rispetto al 2018 (48,38%; e 49,29% nel 2017) e atypica per un Paese del G7. Esaminando più in dettaglio la platea dei dichiaranti per fasce di reddito, risulta che: **a)** i dichiaranti che denunciano un reddito nullo o negativo nel 2019, sono aumentati di **197.730**, per un totale di **951.223** rispetto a **753.493** del 2018 avvicinandosi ai livelli del 2017 (1.017.044), e ciò in un anno di crescita di PIL e occupazione; **b)** diminuiscono invece, anche se di poco (29.801 unità), quelli che dichiarano redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando un reddito medio di 3.750 euro) perché probabilmente una parte di loro è finita nella classe di redditi zero o negativi; sono **9.098.369** e rappresentano il **21,91%** del totale, rispetto ai 9.128.170 dell'anno precedente. **c)** Questi contribuenti con redditi fino a 7.500 euro pagano in media **31 euro** di IRPEF l'anno (erano 32 nel 2018 e 36 nel 2017), risultando quindi totalmente a carico della collettività; **d)** considerando poi che ad ogni contribuente corrispondono 1,44 abitanti (persone a carico, anche se non sempre, come vedremo) a questi contribuenti corrispondono

14.476.073 abitanti (il **24,2%**) che pagano un'IRPEF *media pro capite di 22 euro l'anno*, come nel 2018, mentre era di 24 euro nel 2017.

2. I contribuenti che dichiarano redditi **tra i 7.500 e i 15.000 euro** lordi l'anno (ovvero una media di 12.500 euro lordi anno) sono **8.090.485** (184.849 in meno dello scorso anno e 274.084 meno rispetto al 2017), *cui corrispondono 11,65 milioni di cittadini (il 19,47%)*; l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di **454 euro** mentre per abitante l'importo si riduce a **315 euro** sempre al netto del bonus (rispettivamente 463 e 318 lo scorso anno).
3. Riassumendo, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono **18.140.077** (pari al **43,68%** del totale e in riduzione rispetto ai **18.156.997** del 2018), di cui **6.134 milioni di pensionati** e pagano solo il **2,31%** di tutta l'IRPEF (2,42 nel 2018 e 2,62 nel 2017), pari cioè a 3.986 miliardi. A questi contribuenti corrispondono **26,130 milioni di abitanti** (360 mila in meno rispetto all'anno precedente) i quali, considerando anche le detrazioni, **pagano in media circa soltanto 152,64 euro l'anno** e, di conseguenza, si suppone, anche pochissimi contributi sociali, con gravi ripercussioni sia sull'attuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale; con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea? La spesa sanitaria nazionale pro-capite è pari a **1.930 euro** e, per questi primi 2 scaglioni di reddito, la differenza tra l'IRPEF versata e il **solo costo della sanità** ammonta a **46,44 miliardi** che sono a carico degli altri contribuenti; e qui parliamo solo della sanità senza considerare tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli Enti locali di cui pure beneficiano, ma che qualche altro contribuente si dovrà accollare.
4. Tra **15.000 e 20.000 euro** di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) troviamo **5.553** milioni di contribuenti, cui corrispondono **7,999 milioni di abitanti** (erano rispettivamente nel 2018 5.724 e 8.351 e nel 2017 5.806 e 8.521). Questi contribuenti pagano un'imposta media annua leggermente inferiore a quella dello scorso anno, di **1.934 euro**, che si riduce a **1.343 euro** per singolo abitante; anche questa fascia di reddito paga un'IRPEF non ancora sufficiente per coprire il costo pro capite della spesa sanitaria; occorrono infatti altri 4,7 miliardi a carico di altri contribuenti che portano il deficit di spesa sanitaria per questi primi tre scaglioni a 51,14 miliardi.
5. Passando alla successiva fascia di reddito da **20.001 a 29.000 euro** troviamo **9.038.967** contribuenti versanti, pari a **13.020.305 abitanti**, (erano **8.866.448 e 12.935.410** l'anno precedente). Questi contribuenti versanti pari al **21,77%** del totale contribuenti, pagano un'imposta media annua di **3.724 euro**, che si riduce a **2.627 euro** per singolo abitante e versano complessivamente il **19,82% delle imposte** (era il 19,54 nel 2018).
6. Nella successiva fascia di reddito da **29.001 a 35.000 euro** troviamo **3.303.701** contribuenti versanti, pari a **4.758.862 abitanti** (erano **3.216.463 e 4.692.552** l'anno precedente). Questi contribuenti versanti, pari al **7,96%**, pagano un'imposta media annua di **6.676 euro**, che si riduce a 4.635 euro per singolo abitante e versano complessivamente il **12,78% delle imposte** (era il 12,53 nel 2018).
7. Dai dati sin qui esaminati risulta che i titolari di redditi fino a 29 mila euro sono il 78,82 degli italiani e pagano il 28,36% di tutta l'IRPEF, insufficiente, come vedremo nel capitolo 7, a pagarsi le prime tre funzioni *welfare* (sanità, assistenza sociale e istruzione); vediamo di seguito, oltre allo scaglione da 29 a 35 mila euro, chi sono i finanziatori del nostro stato sociale.
 - a) esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, troviamo ***sopra i 300.000 euro***, come per lo scorso anno, solo lo **0,10** dei **contribuenti versanti**, pari a **40.841** soggetti (39.000 in meno rispetto al 2018 mentre erano 2.653 in più rispetto al 2017) che pagano però il

6,02% dell'IRPEF complessiva (era il 6,05% nel 2018);

- b)** *Tra 200 e 300 mila euro* di reddito troviamo lo **0,14%** dei contribuenti che pagano il **3,01%** dell'IRPEF, contro il 3,06 nel 2018.
- c)** Lasciando l'analisi puntuale all'esame della *tabella 2.1*, con redditi lordi **sopra i 100 mila euro** (considerando che in Italia si parla sempre di lordo, il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro netti) troviamo solo l'**1,21%**, pari a **501.846 contribuenti** (933 in meno dello scorso anno) che tuttavia pagano il **19,56%** (19,80 nel 2018) dell'IRPEF.
- d)** Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da **55.000 a 100 mila euro** (che sono 1.421.036 e pagano il 3,42% dell'IRPEF), otteniamo, come per lo scorso anno, che il 4,63% paga il **37,22%** dell'IRPEF (37,57% nel 2018) e, includendo infine anche i redditi dai **35.000 ai 55 mila euro lordi**, risulta che il **13,22%** (13,07% nel 2018 e 12,28% nel 2017) paga il **58,86%** (58,95% nel 2018 e 57,88% nel 2017) di tutta l'IRPEF.

In sintesi, emerge che ***sono diminuiti i contribuenti, il reddito e il carico fiscale per gli scaglioni di reddito fino a 20.000 euro; le classi di reddito intermedie fra 20.000 e 29.000 e fra 29.000 e 35.000 euro hanno registrato un discreto aumento dei contribuenti (+260 mila)*** e conseguentemente del reddito complessivo pur rimanendo sostanzialmente invariato sia il versamento medio per contribuente sia quello per cittadino. Per ***le ultime cinque classi di reddito invece il carico fiscale rimane sostanzialmente quello dello scorso anno.***

Le ***figure 2.1.a, 2.1.b e 2.1.c*** evidenziano graficamente la percentuale di imposte pagate e la relativa percentuale di contribuenti per gli scaglioni di reddito fin qui esaminati che, per rendere più chiara la situazione, vengono raggruppati, nei due successivi grafici, in 3 e 2 macro gruppi. Nella ***figura 2.1.a*** si evidenzia la distribuzione in percentuale del numero di contribuenti raffrontata alla percentuale di imposte pagate per tutti gli scaglioni di reddito presi in esame, da cui si evince che il grosso dei contribuenti versa poco e la minoranza versa molto; e infatti grazie al bonus 80 euro, l'imposta media pagata da un titolare di redditi da 100 a 200 mila euro è pari a 1.450 volte quella di chi dichiara fino a 7.500 e 99 volte quella dei redditi da 7.500 a 15.000 euro; è 23 volte quella dei redditi da 15 a 20 mila e 12 volte quella da 20 a 29 mila. Nella ***figura 2.1.b*** per semplicità i contribuenti sono raggruppati in tre scaglioni di reddito dove è evidente la tripartizione che vede il 43,68% versare solo il 2,31%, il 43% intermedio che versa il 38,8% e il 13,22 che versa quasi il 60%. Nella ***figura 2.1.c*** i due scaglioni con il 78,82% dei contribuenti che versano il 28,36% di tutta l'IRPEF e il solo 21,18% con redditi da 29.001 euro che pagano il 71,64%; da questi ultimi due grafici appare chiaramente la situazione di grande squilibrio fiscale italiana.

Figura 2.1.a - Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati

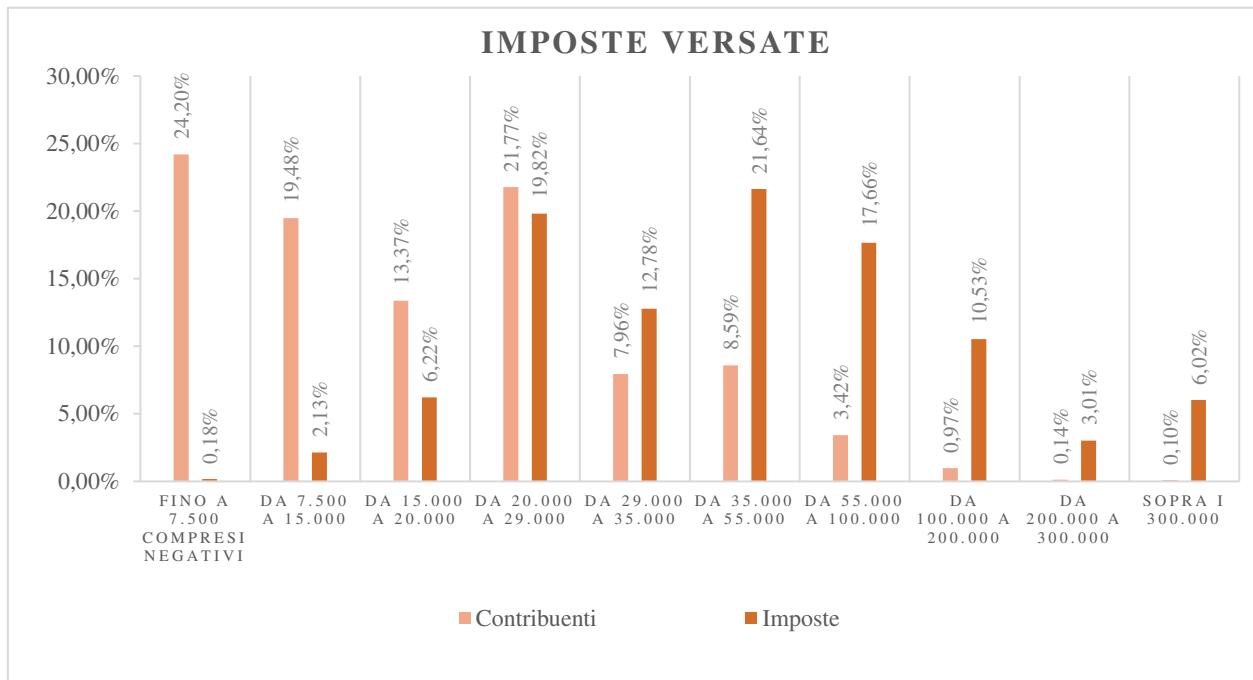


Figura 2.1.b – Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per i 3 raggruppamenti di reddito

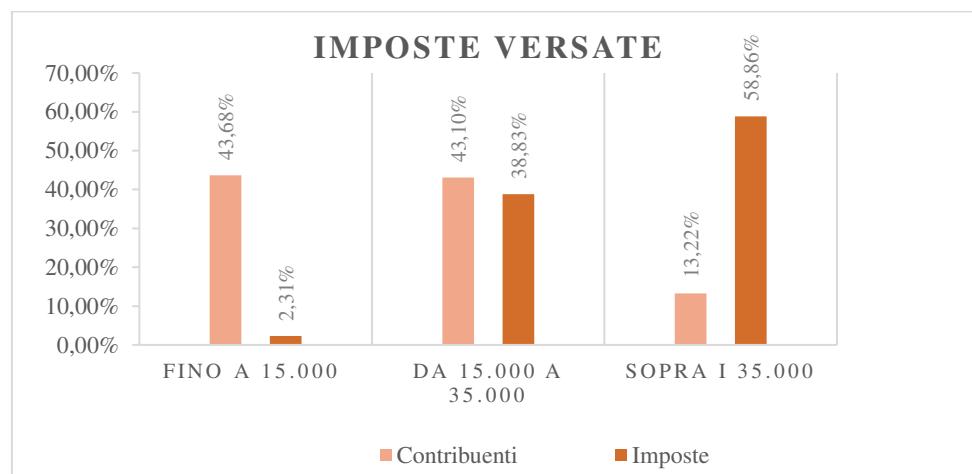
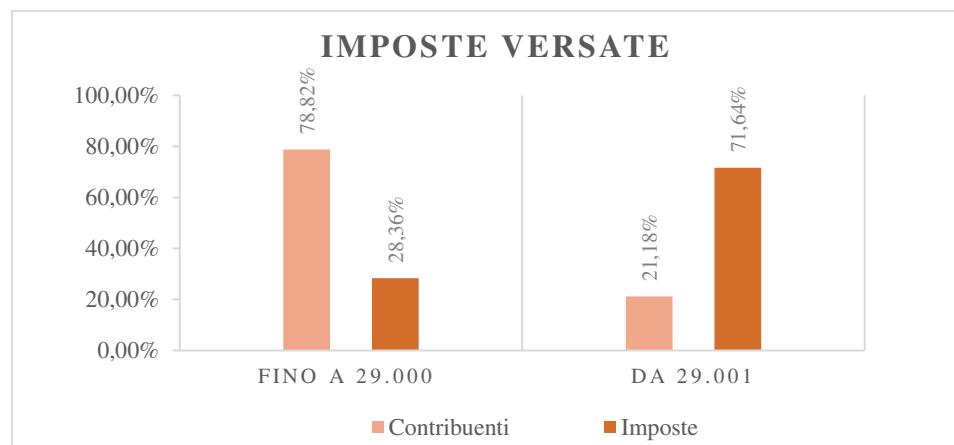


Figura 2.1.c – Percentuale di imposte pagate e percentuale di contribuenti per i 2 raggruppamenti di reddito



Sintetizzando per scaglioni, lo 0,10% dei contribuenti paga il 6,02% dell'IRPEF; lo 0,24% paga il 9,03%; l'1,21% paga il 19,56%; il 4,63% paga il 37,22%; il 13,22% paga il 58,86%; il 42,94% paga l'88,55%. Per contro il 43,62% dei contribuenti paga solo il 2,31% dell'intera IRPEF.

Aliquota media per classi di reddito: poiché tra le varie proposte di riforma fiscale pare avere spazio la cosiddetta “flat tax”, è utile scomporre ancora di più le fasce di reddito per valutare la percentuale dell'aliquota media fiscale cui sono assoggettati i redditi (**tabella 2.2**).

Tabella 2.2 - Aliquota media per classi di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Aliquota media con bonus	Totale contribuenti	% su totale contrib	Aliquota media senza Bonus
minore di -1000	2.761	0			0
da -1000 a 0	1.345	0			0
zero	947.117	0	951.223	2,291	0
da 0 a 1000	2.472.102	3,47%			4,11%
da 1.000 a 1.500	616.972	3,18%			4,21%
da 1.500 a 2.000	508.482	2,91%			4,00%
da 2.000 a 2.500	462.242	2,61%			3,67%
da 2.500 a 3.000	431.297	2,34%			3,29%
da 3.000 a 3.500	385.360	1,94%			3,01%
da 3.500 a 4.000	380.579	1,80%			2,81%
da 4.000 a 5.000	750.425	1,79%			2,72%
da 5.000 a 6.000	764.535	1,43%			2,25%
da 6.000 a 7.500	2.326.375	0,00%			1,27%
da 7.500 a 10.000	2.654.392	-0,10%			3,89%
da 10.000 a 12.000	2.248.955	3,29%	14.001.716	33,718	6,95%
da 12.000 a 15.000	3.187.138	6,71%			9,85%
da 15.000 a 20.000	5.553.260	11,03%	8.740.398	21,048	13,74%
da 20.000 a 26.000	6.645.175	14,47%	6.645.175	16,002	16,90%
da 26.000 a 29.000	2.393.792	18,73%			18,88%
da 29.000 a 35.000	3.303.701	21,04%	5.697.493	13,720	21,04%
da 35.000 a 40.000	1.581.446	23,37%			23,37%
da 40.000 a 50.000	1.569.975	25,43%	3.151.421	7,589	25,43%
da 50.000 a 55.000	415.674	27,13%			27,13%
da 55.000 a 60.000	305.417	27,98%			27,98%
da 60.000 a 70.000	443.487	29,13%			29,13%
da 70.000 a 75.000	170.337	30,19%			30,19%
da 75.000 a 80.000	144.837	30,79%			30,79%
da 80.000 a 90.000	211.962	31,36%			31,36%
da 90.000 a 100.000	144.996	32,06%			32,06%
da 100.000 a 120.000	177.388	32,92%			32,92%
da 120.000 a 150.000	131.976	34,32%			34,32%
da 150.000 a 200.000	93.890	35,94%			35,94%
da 200.000 a 300.000	57.751	37,71%			37,71%
oltre 300.000	40.841	41,73%	2.338.556	5,632	41,73%
TOTALE	41.525.982	19,51%		100%	20,63%

Come si evidenzia in tabella, i redditi fino a 12.000 euro hanno una imposta media tra il 4 e il 7%; tra 12 e 20 mila euro l'aliquota fiscale è tra 9,85% e 13,74%; tra 20 e 26 mila euro arriva al 16,9% e con un minimo di deduzioni potrebbe scendere sotto il 15%, il mitico valore dell'aliquota della *flat tax* proposta a suo tempo dalla Lega; in totale fa il 73% circa di contribuenti che con la *flat tax* al 15% potrebbero addirittura pagare di più. Resterebbe solo il 26,94% dei contribuenti con oltre 26 mila euro di reddito che potrebbe trarre vantaggi dalla *flat tax* ma ai quali probabilmente non si potrà applicare per evitare una enorme perdita di gettito. Sopra il 23% (o 25% secondo alcuni esponenti) proposto da Forza Italia ci sarebbe circa il 9,4% (5,63% nell'ipotesi 25%) mentre il 91% dei contribuenti verrebbe

addirittura penalizzato. Il vero problema per il Paese, che con la Grecia primeggia nelle classifiche internazionali per evasione e elusione fiscale e contributiva, non è una riduzione delle imposte che andrebbe benissimo nei Paesi del Nord Europa, ma una maggiore possibilità di deduzioni e detrazioni come indicheremo nell'ultimo capitolo; proprio il contrario di quello che la politica vuole fare.

Prime conclusioni

Analizzando le dichiarazioni fiscali di questi ultimi anni potremmo definire gli italiani “un popolo povero” tanto più che da noi tutta l’analisi sociale è basata sui redditi lordi e, per quanto riguarda la povertà, sulle spese dei singoli e delle famiglie. L’ISTAT ci dice (lo vedremo più avanti) che i poveri assoluti nel 2019 sono oltre 4,6 milioni e quelli relativi oltre 8,6 milioni di cui oltre il 30% al Sud. Dati che quasi coincidono con i primi due scaglioni di redditi. Tuttavia, se analizziamo alcune spese e il possesso di determinati beni scopriamo che non è proprio così, anzi quanto dichiarato al fisco è in netta contraddizione con le spese e la ricchezza degli italiani che potremmo invece definire “una società di poveri benestanti”². Una riprova (tra le tante) è il versamento pro capite dell’IVA che al Sud è di circa 600 euro l’anno contro una media di 2.900 tra Nord e Centro; è evidente che al Sud i 23 milioni di individui non vivono con consumi di quasi 5 volte inferiori a quelli del Centronord; ma per l’ISTAT sono poveri.

La **tabella 2.3** evidenzia un gruppo di spese, relative al 2019, che per la rilevanza delle cifre in gioco non possono riguardare, come qualcuno vorrebbe affermare, una piccola parte degli italiani considerato che i redditi sopra i 55 mila euro riguardano solo 8 milioni; è evidente che tali spese riguardano la stragrande maggioranza della popolazione che peraltro, nella maggior parte dei casi si situa nelle fasce di reddito più basse.

Tabella 2.3 - Alcune spese degli italiani

Tipologia di spesa 2019	Importo (miliardi di €)	Variazione su anno precedente
Gioco d’azzardo (1)	110,54	3,44%
Gioco d’azzardo irregolare (stima) (2)	oltre 20 miliardi	
Spesa per sostanze stupefacenti/droga (3)	16,2	2,62%
Alcool	9	
Tabacco	18,3	
Alimentazione fuori casa	83	
Palestre	10	
Telefonia	24	
Consulta di maghi e fattucchieri	9	
Totale	275,5	

(1) Secondo l’ISS sono 18,4 milioni gli italiani che fanno almeno una giocata all’anno e oltre 1,5 milioni i giocatori con un profilo problematico di cui quasi 13.000 in cura presso il SSN

(2) Stima del procuratore generale antimafia Federici Cafiero De Raho

(3) Fonte Info Data Sole 24ore; spesa per prostituzione 4,75 miliardi Info Data

In Italia coloro che si sono fatti tatuare sono oltre 7,5 milioni

L’Italia è al primo posto in Europa per possesso di abitazioni, autoveicoli, telefoni, al secondo per animali da compagnia dopo l’Ungheria³. Secondo l’ISTAT e ISS sono oltre 18 milioni quelli che hanno giocato d’azzardo almeno una volta e 2,5 milioni quelli a rischio che giocano nei 140 mila luoghi di giochi e scommesse di cui 1,5 milioni problematici; siamo primi per le macchinette da gioco ubicate negli 85 mila esercizi commerciali; abbiamo una slot machine ogni 143 abitanti, la Spagna una ogni

² Definizione coniata nel volume “*Le scomode verità*”.

³ Dati tratti dal volume “*Le scomode verità*” di Alberto Brambilla, edito da Solferino Milano; giugno 2020.

245 abitanti e la Germania una ogni 261. E potremmo andare avanti così; quello che rileva è che l'IRPEF totale vale 172,56 miliardi mentre per il solo gioco d'azzardo legale e illegale gli italiani hanno “investito” nel 2019 oltre 132 miliardi (è il totale giocato al lordo delle vincite e delle imposte), di cui secondo l'agenzia dei monopoli, 110,54 miliardi nel gioco legale, con un aumento rispetto all'anno precedente del 3,44%, molto più dell'incremento del gettito IRPEF che è stato pari allo 0,54%. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità in Italia i ludopatici gravi (quelli che si sono mangiato tutto) sono 1,5 milioni che, se hanno famiglia, coinvolgerebbero quasi 2,2 milioni di concittadini, tra cui molti bambini. Ci sono poi altre spese, tra le quali quelle per conoscere il futuro dai maghi e fattucchieri dove gli italiani primeggiano con oltre **9 miliardi**, più di quello che si accantona per i fondi pensione, cioè per il futuro ma quello vero. Secondo i dati dell'Osservatorio Europeo l'Italia è al 3° posto per consumo di droghe dopo la Repubblica Ceca e la Francia; al 2° posto per la Cannabis (dopo la Francia) e al 4° per la cocaina. Infine, come evidenziamo nell'ultimo capitolo, il nostro Paese primeggia in Europa per evasione fiscale e contributiva con cifre in aumento.

Dal 2008 al 2019 i poveri assoluti secondo l'ISTAT raddoppiano mentre quelli relativi crescono del 50%, eppure aumentano le spese per l'assistenza sociale passate da 73 miliardi del 2008 a oltre 114 miliardi del 2019. La cosa curiosa che forse sfugge al nostro Istituto di Statistica è che nel 2008 gli italiani investivano nel gioco d'azzardo 47,5 miliardi passati nel 2019 ai citati 110,54. Aumentano i sussidi con il Reddito di Cittadinanza (oltre 10 miliardi nel 2019) e il numero di prestazioni assistenziali correlate al reddito che incentivano (in assenza del più vantaggioso “contrastò di interessi”) a restare al di sotto delle soglie utili per beneficiare di questi sussidi. Se tuttavia indaghiamo più in profondità il fenomeno della povertà troviamo la gran parte dei poveri assoluti tra i ludopatici, i tossici e alcool dipendenti e coloro che hanno gravi disfunzioni alimentari tra cui l'obesità; è evidente che queste categorie di persone se non si riescono a guarire da queste dipendenze difficilmente troveranno un lavoro e, con i loro poveri familiari, resteranno tra i poveri a totale carico di altre persone.

Il paradosso, tipico di Paesi poco sviluppati e non da membro del G7, tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato: da zero a 29 mila euro troviamo il 78,82% dei contribuenti che versano il 28,36% di tutta l'IRPEF quasi tutti beneficiari di sussidi e AUUF; invece, quelli che dichiarano da 29.001 euro di reddito in su, sono solo il 21,18% ma pagano il 71,64% dell'intera IRPEF e saranno, probabilmente destinati a non beneficiare dell'AUUF. Abbiamo visto che **il 43,68% dei cittadini paga solo il 2,31%, mentre il 13,22% ne paga ben il 58,86%**, eppure, il numero delle automobili con un costo superiore ai 120.000 euro è dieci volte il numero di coloro che dichiarano un reddito lordo superiore ai 240 mila euro (120 mila netti)⁴, il che denota tutta l'inefficienza del nostro sistema fiscale. Le **figure 2.1.a e 2.1.b** evidenziano chiaramente sia l'enorme differenza dell'imposta media sia l'esiguo numero di coloro che pagano imposte rilevanti. Non solo questa enorme platea di italiani riceverà tutti i servizi senza pagare nulla ma non dichiarando nulla ai fini IRPEF, saranno anche privi di contribuzione e quindi dovranno essere assistiti anche da pensionati. È ovvio che tutti questi oneri non possono gravare su circa 500 mila contribuenti come indicato in **tavella 2.4** che dichiarano redditi sopra i 100 mila euro e neppure sul 1,9 milioni con redditi oltre i 55 mila euro. Eppure, negli anni dal 2017 al 2019 l'economia ha segnato una buona ripresa dopo la crisi del 2008/13 evidenziando un parallelo aumento dei redditi; come si vede dal confronto tra le tre tabelle, i dichiaranti oltre i 100 mila euro erano aumentati intorno alle 34 mila unità nel 2018 ma sono diminuiti di 1.300 nel 2019. Considerando poi le dichiarazioni in base al reddito prevalente, nel 2019 sono cresciuti solo lavoratori dipendenti (+214.000) e “altri” (+437.000) mentre diminuiscono pensionati (-23.000) ed Autonomi (-475.000). Si evidenzia inoltre il “travaso” dei dichiaranti da autonomi ad “altri” attribuibile nella quasi totalità al

⁴ Per approfondimenti si veda la Sesta Regionalizzazione del Bilancio previdenziale a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, disponibile per la consultazione anche sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

passaggio da Imprenditore o Lavoratore autonomo con partita IVA a Soggetto aderente a regime fiscale agevolato come illustrato nel successivo capitolo 3. Situazione questa dovuta a provvedimenti legislativi che hanno contenuto la crescita del gettito IRPEF e con elevata probabilità incentivato l'evasione dell'IVA. Dato che nel 2019 non si era ancora materializzata la pandemia, cosa sarà per i redditi prodotti nel 2020, anno dell'esplosione del contagio da Coronavirus? Probabilmente vedremo aumentare il numero degli assistiti e diminuire quello di coloro che sostengono con le loro imposte l'economia del Paese. Questo dovrebbe far molto riflettere quella gran parte della politica che giustifica spesa corrente, assistenziale e tanto debito: azioni che prima o poi dovremo pagare molto caro.

Tabella 2.4 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l'anno: redditi 2019

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	403.254	153.752	107.441	31.797	19.947
da 200.000 a 300.000	57.751	21.052	18.347	881	4.283
> di 300.000	40.841	15.135	14.012	234	4.285
Totale	501.846	189.939	139.800	32.912	28.515

Tabella 2.4.1 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l'anno: redditi 2018

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	404.001	148.265	109.846	28.889	20.341
da 200.000 a 300.000	57.829	20.574	18.255	1.166	4.434
> di 300.000	40.949	14.727	13.939	456	4.511
Totale	502.779	183.566	142.040	30.511	29.286

Tabella 2.4.2 - I dichiaranti sopra i 100 mila euro lordi l'anno: redditi 2017

Numero di dichiaranti oltre 100.000 euro di reddito lordo l'anno					
livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	375.154	141.560	98.060	26.538	19.200
da 200.000 a 300.000	53.997	19.439	16.716	1.110	4.036
> di 300.000	38.291	13.780	13.125	427	4.119
Totale	467.442	174.779	127.901	28.075	27.355

Purtroppo, buona parte della maggioranza e dell'opposizione vorrebbe ridurre le tasse ai tanti che votano e far pagare il *ticket* su tutte le prestazioni sanitarie a tutti coloro che dichiarano oltre 40 mila euro l'anno lordi. In pratica su 59,82 milioni di italiani 5,6 milioni pagherebbero i ticket e gli altri 54,2 milioni no. Ai politici sfuggono queste cifre? Analoghe riflessioni si pongono per indennità di accompagnamento e maggiorazioni sociali sulle pensioni, che qualche acuto politico vorrebbe concedere a tutti, ma non a coloro che le tasse le pagano; nella realtà 2020 una cosa simile sta purtroppo già succedendo in molti Comuni che negano addirittura alcuni servizi assistenziali a seguito del COVID-19, agli onesti cittadini che hanno piccoli risparmi in banca per il loro futuro e per non gravare sulle finanze pubbliche. Purtroppo, cavalcare la "povertà" ha spesso pagato in termini di voti. Al contribuente si pongono così due domande: a) perché pagare le tasse se poi si devono pagare anche i servizi? b) questo modo di operare, di pensare, di fare proposte (che, a nostro giudizio, va ben oltre il populismo) è conforme alla Costituzione?

3. La ripartizione dell'IRPEF tra lavoratori dipendenti, pensionati, autonomi e altri

Ma come si distribuisce il carico IRPEF tra le diverse tipologie di contribuenti? Analizzate le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF relative a tutti i contribuenti, il **“totale persone fisiche”**, vediamo ora le stesse dichiarazioni classificandole in base alla tipologia di contribuente: ***lavoratore dipendente, pensionato, lavoratore autonomo e altri*** contribuenti, il cui reddito è desunto dalla dichiarazione dei redditi o, in sua assenza, dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta quali certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU¹.

Ovviamente l'individuazione delle categorie di contribuenti sulla base della sola dichiarazione dei redditi non è univoca in quanto non è infrequente il caso del singolo contribuente con ricavi da diverse tipologie di reddito. Di conseguenza, l'attribuzione a una delle categorie di dichiaranti è basata sul **“reddito prevalente”** ricavato dai dati resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Questo ha permesso di individuare l'attività che determina la maggior parte del reddito del contribuente stesso, consentendo con un elevato livello di attendibilità l'attribuzione del contribuente a una delle categorie indicate. La **tabella 3.1** riporta le percentuali del reddito prevalente per ogni singola categoria di contribuente sul reddito totale dichiarato.

Tabella 3.1 – IRPEF 2019, tipologia di contribuenti persone fisiche in base alla percentuale di reddito prevalente

Tipologia di soggetto	Numero contribuenti per reddito prevalente		Numero contribuenti per reddito posseduto	Incidenza percentuale contribuenti per reddito prevalente / contribuenti per reddito posseduto
	Frequenza	Percentuale		
Lavoratore dipendente	21.464.818	51,69	22.623.387	94,88
Pensionato	13.505.573	32,52	14.461.707	93,39
Proprietario di Fabbricati	1.637.254	3,94	19.506.151	8,39
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	131.227	0,32	6.829.260	1,92
Imprenditore	1.013.207	2,44	1.075.654	94,19
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	367.003	0,88	460.727	79,66
Allevatore/Agricoltore	20.507	0,05	35.060	58,49
Soggetto con redditi da capitale	33.244	0,08	118.248	28,11
Soggetto con redditi diversi	277.263	0,67	1.205.063	23,01
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	14.235	0,03	101.886	13,97
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	1.086.610	2,62	1.555.836	69,84
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	701	0,00	3.101	22,61
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	9.825	0,02	343.114	2,86
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.281.362	3,09	1.570.461	81,59
Autonomo/Prov/Diversi da Mod.CU	496.398	1,20	725.619	68,41
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	186.755	0,45		
TOTALE	41.525.982	100,00		

*Redditi 2019 dichiarati ai fini IRPEF nel 2020 ultimo aggiornamento luglio 2021;
tutti i contribuenti persone fisiche, non si tiene conto dei redditi nulli*

Per i lavoratori dipendenti il reddito proprio da lavoro dipendente costituisce la quasi totalità, pari al 94,88% del reddito complessivo annuale; identica situazione per i pensionati con il 93,39% del reddito derivante da pensione; per gli autonomi oscilla fra il 94,19% degli imprenditori, il 79,66% dei lavoratori autonomi abituali con partita IVA e il 69,84% dei partecipanti in società di persone e assimilate; infine per gli altri spicca l'81,59% dei soggetti che aderiscono a regimi fiscali agevolati. Tra i lavoratori autonomi per correttezza andrebbero inclusi anche gli autonomi diversi dal *Mod. CU* e gli allevatori-agricoltori, i cui dettagli per classe di reddito non sono però disponibili sui *database* pubblici: il loro numero è però esiguo essendo in tutto 516.905, ovvero l'1,25% del totale contribuenti.

¹ CU, ovvero “Certificato Unico” cioè il documento di certificazione dei redditi rilasciato a Lavoratori Dipendenti e Pensionati rispettivamente dai datori di lavoro e dagli Enti che erogano le pensioni.

Le rimanenti tipologie di reddito prevalente, comprese le ultime due categorie sopra citate, pur con un numero di contribuenti non trascurabile (4,1 milioni pari al 9,85%) sono relative a una parte ridotta del reddito complessivo e forniscono solo il 3,52% delle imposte versate, che sale al 3,5% considerando l'effetto bonus 80 euro.

La **tabella 3.2** evidenzia la composizione del reddito per ogni singola tipologia di dichiarante.

Tabella 3.2 – IRPEF 2019, provenienza del reddito delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente						
		Lavoratore dipendente	Pensionato	Proprietario di fabbricati	Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	Imprenditore	Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	Allevatore / Agricoltore
Lavoratore dipendente	22.623.387	21.464.818	653.187	118.211	1.620	37.613	34.795	1.127
Pensionato	14.461.707	501.857	13.505.573	248.858	1.250	54.565	27.884	762
Proprietario di Fabbricati	19.506.151	8.260.485	7.565.671	1.637.254	30.809	528.932	263.671	8.155
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.829.260	2.233.393	3.227.973	545.321	131.227	198.681	85.585	5.941
Imprenditore	1.075.654	24.386	61.528	20.903	431	949.141	2.212	339
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	460.727	31.702	26.697	10.824	146	2.774	365.233	50
Allevatore/Agricoltore	35.060	3.152	5.029	2.666	858	1.094	187	20.507
Soggetto con redditi da capitale	118.248	49.516	12.396	7.404	53	2.497	4.307	29
Soggetto con redditi diversi	1.205.063	593.493	150.825	71.072	941	16.734	12.763	1.398
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	101.886	49.820	13.358	3.869	***	1.076	5.611	***
Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	1.555.836	181.589	181.006	70.776	2.125	28.728	33.405	649
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	3.101	911	762	202	***	89	71	***
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	343.114	63.303	35.406	11.273	108	93.248	4.464	21
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	1.570.461	173.892	99.286	40.460	311	178	240	19
Autonomo/Prov/Diversi da Mod.CU	725.619	211.344	17.877	0	0	0	0	0

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente							
		Soggetto con redditi da capitale	Soggetto con redditi diversi	Altri redditi da lavoro autonomo o redditi da recupero start up	Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	Soggetto con redditi a tassazione separata con opzione ordinaria	Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	Autonomo / Prov / Diversi da Mod.CU
Lavoratore dipendente	22.623.387	12.287	57.504	2.697	77.910	165	565	110.518	50.370
Pensionato	14.461.707	6.529	7.483	737	74.390	127	615	28.315	2.762
Proprietario di Fabbricati	19.506.151	23.756	88.095	6.814	599.306	461	4.824	487.918	0
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.829.260	10.842	31.457	1.658	222.402	167	2.032	132.581	0
Imprenditore	1.075.654	619	2.143	96	12.325	26	947	558	0
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	460.727	731	1.031	845	19.075	12	134	1.473	0
Allevatore/Agricoltore	35.060	42	745	***	659	***	***	111	0
Soggetto con redditi da capitale	118.248	33.232	759	161	5.995	24	115	1.760	0
Soggetto con redditi diversi	1.205.063	1.922	271.621	3.259	31.193	45	365	49.432	0
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	101.886	187	3.977	14.227	2.459	***	22	7.249	0
Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	1.555.836	3.820	5.901	538	1.041.404	53	827	5.015	0
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	3.101	48	22	***	193	701	***	92	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	343.114	1.589	1.332	203	92.442	28	9.825	29.872	0
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	1.570.461	622	12.057	1.036	2.374	23	585	1.239.378	0
Autonomo/Prov/Diversi da Mod.CU	725.619	0	0	0	0	0	0	0	496.398

*IRPEF 2019 dichiarazioni 2020; tutti i contribuenti persone fisiche;
elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF*

Ad esempio, la gran parte (94,88%) dei lavoratori dipendenti (21.465 milioni su 22.623) ha solo reddito da lavoratore dipendente, mentre **653.187** hanno anche redditi da pensione che, ovviamente, si cumulano con quelli da dipendente; altri 37.613 hanno redditi da imprenditore e 44.795 da lavoratore autonomo. Ne consegue che nei redditi da lavoro dipendente sono ricompresi quelli da pensione dei 653 mila pensionati attivi e quelli da lavoro autonomo di 205 mila soggetti che probabilmente esercitano attività autonome o come secondo lavoro o nei periodi in cui non sono alle dipendenze di qualche società. Ci sono poi alcune voci presenti nelle dichiarazioni dei dichiaranti che sono di importo estremamente ridotto: ad esempio, il reddito da fabbricati (19,4 milioni di dichiaranti) è presente anche nel reddito di 8,3 milioni di lavoratori dipendenti (38,5% circa) e di 7,6 milioni di

pensionati (56% circa), ma rappresenta un modestissimo reddito pari all'1,8% del totale; ciò dipende dal fatto che la gran parte dei cittadini è proprietario dell'abitazione in cui abita che essendo classificata come "prima casa" gode dell'esenzione fiscale. Analoga situazione si presenta per i 502 mila pensionati che sono ancora lavoratori dipendenti, i circa 55 mila sono anche imprenditori e altri 107 mila che hanno anche redditi da lavoro autonomo. Infine, anche gli autonomi hanno redditi da lavoro dipendente (circa 502 mila) e da pensione (circa 305 mila).

La **tabella 3.3** riporta l'ammontare IRPEF versato da ogni tipologia di contribuente e la media relativa ai singoli versanti; ovviamente nell'imposta media sono ricompresi i redditi prevalenti oltre a quelli sopra evidenziati.

Tabella 3.3 - IRPEF 2019, numero e imposta media netta delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di soggetto in base al reddito prevalente	Numero contribuenti	Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare	Media
Lavoratore dipendente	21.464.818	17.263.025	92.211.738	5,34
Pensionato	13.505.573	10.535.053	46.872.191	4,45
Proprietario di Fabbricati	1.637.254	763.373	2.868.193	3,76
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	131.227	25.262	11.386	0,45
Imprenditore	1.013.207	706.619	5.470.783	7,74
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	367.003	326.543	7.822.382	23,96
Allevatore/Agricoltore	20.507	4.931	23.506	4,77
Soggetto con redditi da capitale	33.244	28.447	1.458.918	51,29
Soggetto con redditi diversi	277.263	90.101	328.832	3,65
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	14.235	8.795	149.532	17,00
Soggetto partecipante in societa' di persone ed assimilate	1.086.610	807.715	7.361.582	9,11
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	701	566	16.851	29,77
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	9.825	3.676	25.273	6,88
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	1.281.362	111.782	140.351	1,26
Autonomo/Provv/Diversi da ModCU	496.398	485.063	355.276	0,73
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	186.755	6	8	1,33
TOTALE	41.525.982	31.160.957	165.116.802	5,30

*Nota: redditi IRPEF 2019 dichiarati nel 2020; ultimo aggiornamento luglio 2021;
tutti i contribuenti persone fisiche; ammontare e media in migliaia di euro*

Nella ripartizione dei dichiaranti in base alla tipologia di reddito prevalente, oltre ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai lavoratori autonomi (categoria che ricomprende gli imprenditori, i liberi professionisti con partita IVA e gli autonomi artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) è stata considerata un'ulteriore categoria, **"altri"**, che ricomprende i contribuenti che dichiarano quale reddito prevalente le residue tipologie riportate nelle tabelle precedenti e per le quali non è disponibile il dettaglio per classi di reddito. Per tutte le categorie, infine, la ripartizione si limita alla sola IRPEF ordinaria poiché, per le addizionali regionali e comunali, non sono disponibili al momento dati in base al reddito prevalente.

Lavoratori dipendenti: su un totale di IRPEF versata netta di **155,18 miliardi** (165,117 miliardi al lordo del bonus 80 euro), i lavoratori dipendenti ne pagano **92,212 miliardi**, che divengono però **82,275** al netto dell'effetto bonus; il versamento è in aumento rispetto all'anno precedente sia in valore (erano 80,137 miliardi) sia come percentuale del totale IRPEF ordinaria (53,02% contro il 51,92%). Pur essendo poco meno di 19 milioni, secondo i dati ISTAT, rappresentano più della metà dei contribuenti complessivi essendo, pari a 21.464.818 su un totale - come abbiamo visto - di 41.526 milioni, e rappresentano il **55,4%** di quanti dichiarano redditi positivi (17.263 milioni su 31.161 milioni); parametri tutti in crescita rispetto al 2018 e indizio di un miglioramento dell'occupazione. Si può quindi affermare che il 100% dei dipendenti (forse loro malgrado) sono **"fedeli contribuenti"** (**tabella 3.4**).

**Tabella 3.4 - IRPEF 2019, lavoratori dipendenti per scaglioni di reddito
al lordo e al netto dell'effetto bonus da 80 euro**

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020 relative ai LAVORATORI DIPENDENTI, anno d'imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	al lordo del bonus					
			Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	4.059.622	1.165.367	279.759	0,30%	69	5.847.738	18,91%	48
Fino a 7.500 compresi negativi	4.059.622	1.165.367	279.759	0,30%	69	5.847.738	18,91%	48
da 7.500 a 15.000	4.189.685	3.161.762	3.074.452	3,33%	734	6.035.089	19,52%	509
da 15.000 a 20.000	2.964.636	2.797.961	6.373.449	6,91%	2.150	4.270.451	13,81%	1.492
da 20.000 a 29.000	5.660.075	5.561.940	22.032.912	23,89%	3.893	8.153.133	26,37%	2.702
da 29.000 a 35.000	1.920.056	1.909.788	12.370.788	13,42%	6.443	2.765.771	8,95%	4.473
da 35.000 a 55.000	1.829.578	1.825.587	19.363.160	21,00%	10.583	2.635.441	8,52%	7.347
da 55.000 a 100.000	651.227	650.753	14.696.533	15,94%	22.567	938.069	3,03%	15.667
da 100.000 a 200.000	153.752	153.693	7.589.584	8,23%	49.363	221.474	0,72%	34.268
da 200.000 a 300.000	21.052	21.045	2.050.124	2,22%	97.384	30.325	0,10%	67.606
sopra i 300.000	15.135	15.129	4.380.978	4,75%	289.460	21.801	0,07%	200.949
TOTALE	21.464.818	17.263.025	92.211.739	100%		30.919.293	100%	

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020 relative a LAVORATORI DIPENDENTI, anno d'imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Bonus spettante			Ammontare al netto bonus			media in € per cittadino
		Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero od inferiore	0	28	16	0,57	-16	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	4.059.622	1.019.532	341.212	0,33	-61.453	-0,07%	-15	-11
Fino a 7.500 compresi negativi	4.059.622	1.019.560	341.228	0,33	-61.469	-0,07%	-15	-11
da 7.500 a 15.000	4.189.685	3.762.294	3.187.321	0,85	-112.869	-0,14%	-27	-19
da 15.000 a 20.000	2.964.636	2.855.464	2.638.641	0,92	3.734.808	4,54%	1.260	875
da 20.000 a 29.000	5.660.075	4.547.374	3.769.808	0,83	18.263.104	22,20%	3.227	2.240
da 29.000 a 35.000	1.920.056	143	44	0,31	12.370.744	15,04%	6.762	4.694
da 35.000 a 55.000	1.829.578	0	0	0,00	19.363.160	23,53%	10.583	7.347
da 55.000 a 100.000	651.227	0	0	0,00	14.696.533	17,86%	22.567	15.667
da 100.000 a 200.000	153.752	0	0	0,00	7.589.584	9,22%	49.363	34.268
da 200.000 a 300.000	21.052	0	0	0,00	2.050.124	2,49%	97.384	67.606
sopra i 300.000	15.135	0	0	0,00	4.380.978	5,32%	289.460	200.949
TOTALE	21.464.818	12.184.835	9.937.042	0,82	82.274.697	100,00%		

IL 38,43% DEI CITTADINI NON PAGA IMPOSTE

IL 13,81% DEI CITTADINI PAGA IL 4,54% DELLE IMPOSTE 875 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI

IL 47,76% DEI CITTADINI PAGA IL 95,67% DELLE IMPOSTE

LO 0,88% DEI CITTADINI PAGA IL 17,04% DELLE IMPOSTE

IL 21,39% DEI CITTADINI PAGA IL 73,47% DELLE IMPOSTE

LO 0,17% DEI CITTADINI PAGA IL 7,82% DELLE IMPOSTE

IL 12,44% DEI CITTADINI PAGA IL 58,44% DELLE IMPOSTE

LO 0,07% DEI CITTADINI PAGA IL 5,32% DELLE IMPOSTE

IL 3,92% DEI CITTADINI PAGA IL 34,90% DELLE IMPOSTE

LO 0,07% DEI CITTADINI PAGA IL 5,32% DELLE IMPOSTE

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 14 luglio 2021

Suddividendo i dipendi per classi di reddito, la situazione è la seguente: i **lavoratori con redditi da 0 a 15.000 euro** sono 8,2 milioni, in lieve calo rispetto al 2018 e al 2017 (ma superiori ai 7,9 milioni del 2016), pari al **38,43%** del totale e **non versano alcuna imposta grazie all'effetto del bonus 80 euro**. I dichiaranti redditi da 15 a 20 mila euro sono 2,965 milioni praticamente uguali ai 2,961 milioni dello scorso anno e pagano un'imposta di **1.260 euro**, in linea con i 1.250 del 2018 ma ancora insufficiente per pagarsi la sola spesa sanitaria, e versano un ammontare complessivo d'imposta pari a circa l'85,25% di quanto versano i soli 15.135 lavoratori con redditi oltre 300 mila euro che pagano pro capite un'imposta di 289.460 euro l'anno, in lieve crescita rispetto allo scorso anno.

Tra l'altro, l'imposta pagata da ciascun contribuente con oltre 300 mila euro di reddito equivale a quella di **ben 230 lavoratori tra 15 e 20 mila euro**, mentre è impossibile il confronto con i redditi da 7.500 a 15.000 euro che mostrano addirittura imposte negative. I dati sopraesposti con i relativi confronti dovrebbero indurre a profonde riflessioni i decisori politici che proprio in questi mesi stanno discutendo di riforma dell'IRPEF e delle altre imposte e dalle prime ipotesi emerse dal documento

congiunto delle Commissioni Finanze di Camera e Senato sembra non conoscano affatto questi dettagli. In termini di versamenti totali, i lavoratori dipendenti che dichiarano redditi maggiori di 300 mila euro sono solo lo **0,071% del totale**, ma versano imposte pari al 5,32% dell'IRPEF totale da lavoro dipendente mentre il 38,43%, ovvero coloro con redditi fino a 15.000 euro, grazie al bonus 80 euro, pervengono addirittura a un'imposta negativa.

Poco meno della metà dei contribuenti (49,12%) si situa tra i 15 e i 35 mila euro; quelli tra 15 e 29 mila euro rappresentano il 40,18% dei contribuenti e versano imposte pari al 26,74% del totale con un'imposta media di 2.550 che, rapportata ai cittadini, vale 1.771 euro, ancora insufficiente a pagarsi la sola sanità; tra 100 e 200 mila euro di reddito troviamo lo 0,72% dei lavoratori (circa 153,8mila) che versano il 9,22% dell'IRPEF. In conclusione, il 12,44% dei contribuenti lavoratori dipendenti paga il 58,44% di tutta l'IRPEF, mentre il 38,43%, come detto, non paga nulla, con un'imposta media pro capite addirittura negativa.

Lavoratori autonomi: come sopra ricordato, in questa categoria sono stati inclusi solo **imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate**, ovvero le persone fisiche il cui reddito deriva in gran parte da attività indipendenti. Nel nostro Paese si stima che i lavoratori autonomi regolari siano circa 6,4 milioni²; i dichiaranti sono 2.466.820, in diminuzione di circa 475 mila unità rispetto ai 2.941.552 dello scorso anno e di altri 183 mila rispetto ai redditi del 2017, di cui **1.840.830**, ovvero 972.000 in meno rispetto ai 2.813.224 del 2018, presenta redditi positivi. A questi andrebbero aggiunti i 496.398 autonomi diversi dal modello CU³, 14.235 lavoratori autonomi occasionali e i 20.507 allevatori-agricoltori (si veda **tabella 3.3**) che i cui dati sono inclusi nella tabella relativa ad **“altri contribuenti”**.

Anche per questa tipologia di contribuenti non è trascurabile la percentuale di chi dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi l'anno: sono infatti il **38,37%** circa del totale praticamente uguale al 38,49% dello scorso anno, e pagano un'IRPEF media di 460 euro, in lieve diminuzione rispetto ai 470 dello scorso anno (364 euro del 2017) che si riduce a **320 euro a testa per ogni cittadino** (322 lo scorso anno), del tutto insufficiente per pagarsi anche la sola spesa sanitaria. Il confronto con i dati del 2018 evidenzia il calo sia dei contribuenti con redditi fra 7.500 e 15.000 (-107.647) che di quelli fino a 7.500 euro (-77.918). Il successivo **13,21%** di autonomi con redditi tra 15.000 e 20.000 euro paga un'IRPEF media di 1.876 (1.303 euro a cittadino), ancora insufficiente per coprire i costi della sanità per sé stessi e per la quota di persone a carico (**tabella 3.5**).

² Nel dettaglio dai dati dell'osservatorio INPS i lavoratori autonomi, per il 2018 sono: 1.620.690 milioni di artigiani, 2.163.158 milioni di commercianti, 451 mila imprenditori agricoli, 730 mila 2/3 (circa 1,2 milioni) del totale degli iscritti alle Casse professionali relativi ai soli **liberi professionisti non dipendenti** iscritti agli albi professionali e con partita IVA oltre a circa 900 mila che esercitano con partita IVA una libera professione, non iscritti a albi professionali e iscritti presso la gestione separata INPS.

³ Autonomo/Provv/Diversi da CU = contribuente che non presenta dichiarazione (Redditi o mod. 730), il cui reddito è desunto dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta (certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU).

Tabella 3.5 – IRPEF 2019, lavoratori autonomi per scaglioni di reddito

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020, relative ai LAVORATORI AUTONOMI, anno d'imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	114.254	1.749	6.974	0,03%	0	164.579	4,63%	0
da 0 a 7.500	334.437	67.318	31.567	0,15%	94	481.744	13,56%	66
Fino a 7.500 compresi negativi	448.691	69.067	38.541	0,19%	86	646.323	18,19%	60
da 7.500 a 15.000	497.854	329.077	397.192	1,92%	798	717.141	20,18%	554
da 15.000 a 20.000	325.842	280.300	611.426	2,96%	1.876	469.364	13,21%	1.303
da 20.000 a 29.000	382.242	359.060	1.351.989	6,55%	3.537	550.606	15,50%	2.455
da 29.000 a 35.000	158.797	154.284	911.709	4,41%	5.741	228.741	6,44%	3.986
da 35.000 a 55.000	279.474	275.827	2.715.557	13,15%	9.717	402.572	11,33%	6.746
da 55.000 a 100.000	234.120	233.494	4.892.757	23,69%	20.899	337.241	9,49%	14.508
da 100.000 a 200.000	107.441	107.374	4.863.966	23,55%	45.271	154.765	4,36%	31.428
da 200.000 a 300.000	18.347	18.340	1.690.801	8,19%	92.157	26.428	0,74%	63.977
sopra i 300.000	14.012	14.007	3.180.799	15,40%	227.005	20.184	0,57%	157.592
TOTALE	2.466.820	1.840.830	20.654.737	100%		3.553.365	100%	
IL 38,37% DEI CITTADINI PAGA IL 2,11% DELLE IMPOSTE	IL 18,19% DEI CITTADINI PAGA 60 € DI IRPEF ED IL 20,18% NE PAGA 554 €							
IL 13,21% DEI CITTADINI PAGA IL 2,96% DELLE IMPOSTE	IL 5,67% DEI CITTADINI PAGA IL 47,13% DELLE IMPOSTE							
IL 48,42% DEI CITTADINI PAGA IL 94,93% DELLE IMPOSTE	IL 32,92% DEI CITTADINI PAGA IL 88,38% DELLE IMPOSTE							
IL 26,49% DEI CITTADINI PAGA IL 83,97% DELLE IMPOSTE	IL 15,16% DEI CITTADINI PAGA IL 70,82% DELLE IMPOSTE							
IL 5,94% DEI CITTADINI PAGA IL 1,31% DEI CITTADINI PAGA IL 23,59% DELLE IMPOSTE	LO 0,57% DEI CITTADINI PAGA IL 15,40% DELLE IMPOSTE							

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 14 luglio 2021

In pratica, soltanto gli autonomi che dichiarano redditi sopra i 20.000 euro, ovvero il **48,42%** del totale, pari a **1.194.433 soggetti** (erano 1.415.168 per i redditi 2018), pagano imposte sufficienti a finanziarsi la sanità, mentre il restante **51,58%** (non considerando i **circa 2 milioni** di lavoratori irregolari che non risultano al fisco) è a carico di altri lavoratori.

Questi dati mostrano l'elevato livello di concentrazione delle imposte più alte; infatti, questo 48,42% dei contribuenti paga circa **il 95% dell'IRPEF** dell'intera categoria e addirittura il solo **32,92%**, cioè quelli con redditi superiori ai 29.000 euro, ne paga **l'88,38%** (contro il 37,18% dei pensionati e il 58,44% dei dipendenti). Il totale dell'IRPEF pagata da questi lavoratori è pari a **20,65 miliardi** di euro, cioè il **11,97%** del totale del gettito IRPEF del 2019, pur rappresentando solo il **5,94%** dei contribuenti.

Dalla scomposizione del dato complessivo dei lavoratori autonomi nelle varie categorie (**tabella 3.3**) emerge che: dei 367.003 **autonomi abituali con partita IVA**, solo 326.543 (l'88,98%) versano l'IRPEF, per un totale di **7.822 miliardi** (9.205 nel 2018 e 8.178 nel 2017) con un'imposta media, considerando tutti gli autonomi e solo i versanti, rispettivamente di 15.396 euro e 16.385 euro; tutti valori in forte riduzione, così come il numero dei dichiaranti.

Gli **imprenditori** sono 1.013.207 (229.841 in meno rispetto ai redditi 2018) ma quelli che versano l'IRPEF sono passati a 706.619 dai 871.238, scendendo al 69,74% dal 70,09% dello scorso anno, per un ammontare complessivo di 5.471 miliardi (erano 6.086) e con un'imposta media in crescita: rispettivamente, considerando tutti gli imprenditori e solo i versanti, pari a 5.399 euro (4.896 nel 2018) e 7.742 euro (6.896 nel 2018). Gli **autonomi partecipanti in società di persone** sono 1.086.610 (anche qui 57.371 in meno rispetto ai redditi 2018); quelli che versano sono 807.715, il 74,33%, per un ammontare di 7.362 miliardi di IRPEF e un'imposta media rispettivamente di 6.775 euro e 9.114 euro; nonostante la lieve diminuzione dei dichiaranti gli altri valori sono sostanzialmente stabili con una lievissima crescita delle imposte medie.

A questi si dovrebbero aggiungere: **a)** gli **allevatori-agricoltori** che sono 20.507, di cui solo 4.931 versano almeno 1 euro di IRPEF per un ammontare di 23,51 milioni di euro (imposta media dei dichiaranti positivi di 5.354 euro); **b)** gli **autonomi diversi da CU** che sono 496.398, di cui 485.063 versano l'IRPEF, per un ammontare di 355,28 milioni e un'imposta media riferita ai versanti pari a 732 euro (716 euro se rapportata alla totalità della categoria). Considerando anche questi lavoratori

si passerebbe quindi a circa **2,98 milioni di autonomi** (dai 3,47 dello scorso anno) per un'imposta media di **7.049 euro l'anno**. La consistente riduzione di tutti i dati per le varie categorie di autonomi trova spiegazione anche nella concomitante crescita dei soggetti che aderiscono a regimi fiscali agevolati, segnatamente la “*flat tax*” voluta dalla Lega e dal M5S. Pertanto, su circa 6,4 milioni di autonomi, quelli che non fanno alcuna dichiarazione dei redditi, che non pagano i contributi INPS e saranno quindi i futuri assistiti, sono lavoratori marginali, collaboratori di esercenti attività autonome tra i quali moltissimi soggetti che hanno un rapporto diretto con il consumatore finale, la “famiglia”, e che in assenza del “*contrasto di interessi*” non fatturano e sono totalmente sommersi e sconosciuti al fisco. A questi, nel 2019 si sono aggiunti oltre 460.000 autonomi che godono di regimi fiscali agevolati che pesano ulteriormente sugli altri contribuenti. Come vedremo nelle conclusioni, la somma di imposte dirette e indirette e la loro indeducibilità per le famiglie porta a questi insufficienti risultati.

I pensionati: i soggetti in pensione nel 2019 nel nostro Paese sono **16.035.000**, di cui circa 8 milioni con prestazioni parzialmente (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14° mensilità, PdC, ecc.) o totalmente a carico della fiscalità (pensioni e assegni sociali, di guerra, invalidità, indennità di accompagnamento) e quindi non soggetto a imposizione IRPEF; una parte di questi (si veda la tabella 3.3) possiede altri redditi e quindi deve presentare il modello 730 o quello Unico mentre quelli che non hanno altri redditi espongono solo il CU INPS.

I pensionati che hanno presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2019 sono stati **13,5 milioni** (come nel 2018) mentre quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 10,535 milioni (erano 10,429 l'anno precedente), buona parte dei quali perché possiede altri redditi. Nel 2019 i pensionati hanno pagato **46,87 miliardi** di euro di IRPEF⁴, pari al **28,39%** del totale. I **2.659.368** pensionati con redditi fino a 7.500 euro pagano un'imposta media di soli 45 euro l'anno in conseguenza della “*no tax area*” che dal 2017 è di 8.000 euro (erano 7.500 euro). Tra i dichiaranti, il 45,42%, pari a 6.133.695 con redditi da pensione e da altre entrate o rendite fino a 15.00 euro, beneficiari della *no tax area*, ha versato un'IRPEF media di circa 387 euro l'anno (era di 380 euro lo scorso anno).⁵

Tra i pensionati, il 45,42% (contro il 43,68% della media nazionale relativa a tutte le persone fisiche) paga il 7,29% dell'IRPEF, mentre il 37,18% paga il 79,61% dell'intera IRPEF della categoria; ma il dato più significativo è che il 54,58% dei cittadini pensionati (dichiaranti e a carico) dichiara ben il 92,71% di tutta l'IRPEF della categoria ed è anche autosufficiente in termini di spesa sanitaria, con un'imposta media minima di 1.800 euro. In dettaglio, il 17,40% paga un'IRPEF media di 1.814 euro; il successivo 21,31%, con redditi compresi tra 20 mila e 29 mila euro, paga 3.042 euro all'anno, mentre i redditi compresi tra 29.000 e 35.000, pari al 7,14%, pagano 4.916 euro. Infine, l'8,73%, con redditi superiori a 35 mila euro paga il 38,13% di tutta l'IRPEF a carico dei pensionati e ampiamente la spesa sanitaria. Le imposte pagate dai pensionati con redditi superiori a 300 mila euro lordi sono pari a 176.000 euro pro capite, importo che corrisponde a quanto pagato da 3.885 pensionati con redditi fino a 7.500 euro, oppure a 186 pensionati con redditi fino a 15.000 euro; cifre su cui riflettere (*tabella 3.6*).

⁴ Le trattenute IRPEF effettuate dall'INPS nel 2019 sono pari nel complesso a 54,196 miliardi e tengono conto di conguagli o di altri redditi ricompresi in altre tipologie di versanti che posseggono redditi diversi da quelli da pensione.

⁵ Come più sopra indicato, occorre considerare che su 4.177.011 prestazioni assistenziali (pensioni di invalidità, assegno di accompagnamento, pensione e assegno sociale e pensioni di guerra) e sulle prestazioni con integrazione al minimo, importo aggiuntivo e maggiorazioni sociali (3,95 milioni) non si paga l'IRPEF a meno che il pensionato possegga due o più prestazioni (ad esempio, la pensione diretta e la reversibilità oppure altre rendite).

Tabella 3.6 – IRPEF 2019, pensionati per fasce di reddito

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020, relative ai PENSIONATI, anno d'imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	2.659.368	305.345	120.547	0,26%	45	3.830.723	19,69%	31
Fino a 7.500 compresi negativi	2.659.368	305.345	120.547	0,26%	45	3.830.723	19,69%	31
da 7.500 a 15.000	3.474.327	2.922.405	3.296.515	7,03%	949	5.004.642	25,73%	659
da 15.000 a 20.000	2.350.144	2.310.824	6.139.392	13,10%	2.612	3.385.297	17,40%	1.814
da 20.000 a 29.000	2.878.638	2.858.030	12.613.682	26,91%	4.382	4.146.574	21,31%	3.042
da 29.000 a 35.000	964.632	961.576	6.830.888	14,57%	7.081	1.389.517	7,14%	4.916
da 35.000 a 55.000	864.660	863.318	9.696.522	20,69%	11.214	1.245.511	6,40%	7.785
da 55.000 a 100.000	280.892	280.659	6.577.919	14,03%	23.418	404.615	2,08%	16.257
da 100.000 a 200.000	31.797	31.781	1.467.000	3,13%	46.136	45.802	0,24%	32.029
da 200.000 a 300.000	881	881	88.519	0,19%	100.476	1.269	0,01%	69.752
sopra i 300.000	234	234	41.208	0,09%	176.103	337	0,00%	122.254
TOTALE	13.505.573	10.535.053	46.872.192	100%		19.454.289	100%	
IL 45,42% DEI CITTADINI PAGA IL 7,29% DELIIL 19,69% DEI CITTADINI PAGA MENO DI 31 € DI IRPEF ED IL 25,73% PAGA 659 €								
IL 17,40% DEI CITTADINI PAGA IL 13,10% DELIRPEF 1.814 € PRO CAPITE, ED E' AUTOSUFFICIENTE PER LA SPESA SANITARIA								
IL 37,18% DEI CITTADINI PAGA IL 79,61% DELLE IMPOSTE	IL 0,24% DEI CITTADINI PAGA IL 3,41% DELLE IMPOSTE							
IL 15,87% DEI CITTADINI PAGA IL 52,70% DELLE IMPOSTE	IL 0,01% DEI CITTADINI PAGA IL 0,28% DELLE IMPOSTE							
IL 8,73% DEI CITTADINI PAGA IL 38,13% DELLE IMPOSTE	IL 0,00% DEI CITTADINI PAGA IL 0,09% DELLE IMPOSTE							
IL 2,32% DEI CITTADINI PAGA IL 17,44% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 14 luglio 2021

I percettori di altri redditi: nella **tabella 3.7** sono analizzati i redditi non imputabili per il criterio della prevalenza alle categorie finora esaminate. In questa sezione sono ricompresi quindi tutti gli altri redditi, tra i quali quelli da fabbricati, domenicali, diversi, da tassazione separata o sostitutiva e da rendite e plusvalenze finanziarie che, pur riguardando un discreto numero di dichiaranti (4.088.771, ovvero 9,8% del totale), contribuiscono in maniera marginale al versamento delle imposte, per un totale di **5,378** miliardi di euro, pari al 3,3% del totale. Rispetto al 2018, questi contribuenti sono aumentati di 437.000 a seguito dei provvedimenti fiscali che hanno esteso i regimi fiscali agevolati; misure che non hanno portato a un aumento dei lavoratori, considerando che l'insieme di Autonomi ed Altri è diminuito di circa 38.000 unità ma a una riduzione delle imposte versate pari di ben **2,691** miliardi. Sembra che ai legislatori manchi una visione di insieme quando prendono provvedimenti che finiscono per favorire alcuni a scapito dei rimanenti.

Tabella 3.7 – IRPEF 2019, altri dichiaranti

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2020, relative ai REDDITI DIVERSI (ALTRI), anno d'imposta 2019								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare IRPEF in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	841.269	9	0	0,00%	0	1.211.818	20,58%	0
da 0 a 7.500	2.451.715	898.823	258.500	4,81%	105	3.531.607	59,96%	73
Fino a 7.500 compresi negativi	3.292.984	898.832	258.500	4,81%	79	4.743.424	80,54%	54
da 7.500 a 15.000	353.350	236.983	356.463	6,63%	1.009	508.988	8,64%	700
da 15.000 a 20.000	118.375	96.226	279.398	5,20%	2.360	170.515	2,90%	1.639
da 20.000 a 29.000	121.373	104.368	477.671	8,88%	3.936	174.833	2,97%	2.732
da 29.000 a 35.000	47.750	42.378	283.525	5,27%	5.938	68.782	1,17%	4.122
da 35.000 a 55.000	77.531	70.418	692.154	12,87%	8.927	111.681	1,90%	6.198
da 55.000 a 100.000	48.893	45.433	808.163	15,03%	16.529	70.429	1,20%	11.475
da 100.000 a 200.000	19.947	18.995	698.886	12,99%	35.037	28.733	0,49%	24.324
da 200.000 a 300.000	4.283	4.157	307.052	5,71%	71.691	6.170	0,10%	49.769
sopra i 300.000	4.285	4.212	1.216.303	22,62%	283.851	6.172	0,10%	197.056
TOTALE	4.088.771	1.522.002	5.378.115	100%		5.889.727	100%	
IL 89,18% DEI CITTADINI PAGA IL 11,43% DELLE IMPOSTE	IL 80,54% DEI CITTADINI PAGA 54 € DI IRPEF ED IL 8,64% NE PAGA 700 €							
IL 2,90% DEI CITTADINI PAGA IL 5,20% DELLE IMPOSTE	1.639 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI							
IL 7,93% DEI CITTADINI PAGA IL 8,33% DELLE IMPOSTE	IL 0,70% DEI CITTADINI PAGA IL 41,32% DELLE IMPOSTE							
IL 4,96% DEI CITTADINI PAGA IL 7,44% DELLE IMPOSTE	LO 0,21% DEI CITTADINI PAGA IL 28,33% DELLE IMPOSTE							
IL 3,79% DEI CITTADINI PAGA IL 69,22% DELLE IMPOSTE	LO 0,10% DEI CITTADINI PAGA IL 22,62% DELLE IMPOSTE							
IL 1,89% DEI CITTADINI PAGA IL 56,35% DELLE IMPOSTE								

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 14 luglio 2021

Significativa la ripartizione per classe di reddito, dove l'89,2% dei contribuenti dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi e versa un'imposta media di 169 euro. Per altro è da notare come i contribuenti con un reddito superiore ai 300.000 euro paghino l'imposta media di 283.851 euro, più alta sia del totale delle persone fisiche (254.399) che delle altre tipologie di dichiaranti.

Riassumendo, possiamo evidenziare quanto segue: **a) l'imposta media pagata** è pari a **3.833 euro annui** per i **lavoratori dipendenti**; **3.470,58** per i **pensionati** e **8.373,02 euro** per i **lavoratori autonomi, imprenditori e liberi professionisti**. Aggiungendo agli autonomi anche quelli con certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU (vedasi *Tabella 3.3*), l'imposta media scende a **7.090,27 euro l'anno**; **b)** ovviamente, l'imposta media non può rappresentare la distribuzione del carico fiscale nell'ambito di ciascuna categoria; infatti, le percentuali di coloro che pagano di meno e di più sono:

DIPENDENTI: il 38,43% dei dipendenti (ovvero quelli che dichiarano redditi fino a 15 mila euro) **pagherebbero** il 3,63% delle imposte che vengono però azzerate dal bonus 80 Euro; il 12,44%, cioè quelli con redditi da 35 mila euro in su ne pagano il 52,14%. **Imposta media minima e massima:** la minima è addirittura negativa per i redditi fino a 15.000 euro mentre l'**imposta massima** è di 200.949 euro. Inoltre, il **rapporto tra redditi della fascia mediana**, cioè quelli tra 15 e 20 mila euro (17,5 mila euro di mediana) e quelli tra 200 e 300 mila euro (250 mila euro di media) è pari a **14,28 volte**, mentre il **rapporto tra l'imposta media dei primi e quella dei secondi** è pari a circa **45 volte**, che diventano **77 volte** al netto dell'effetto bonus; in realtà, è molto di più considerando le indeducibilità previste per i dichiaranti redditi oltre i 100 mila euro. Questa osservazione serve a sottolineare come nel Paese si parli sempre di redditi lordi che, a causa della **doppia / tripla progressività** d'imposta (sistema delle **indetraibilità e indeducibilità**), è fuorviante e spesso porta a errati (a volte demagogici) confronti sbagliati nella sostanza.

PENSIONATI: quelli con redditi fino a 15 mila euro sono il 45,42% e versano il 7,29% del totale delle imposte; quelli sopra i 20 mila euro sono solo il 37,18% ma pagano ben il 79,61%. **Imposta media minima e massima:** la minima è di 31 euro pro capite, mentre l'**imposta massima** è di 122.254 euro.

AUTONOMI: i dichiaranti fino a 15 mila euro lordi l'anno sono il 38,37% del totale (sembrerebbe un popolo che sopravvive a stento) e versano solo il 2,11% del totale di comparto; i dichiaranti redditi sopra i 35 mila euro sono solo il 26,49% ma versano ben l'83,97% del totale IRPEF di comparto.

Imposta minima e massima: la minima è di 60 euro pro capite mentre l'**imposta massima** è pari a **157.592 euro**.

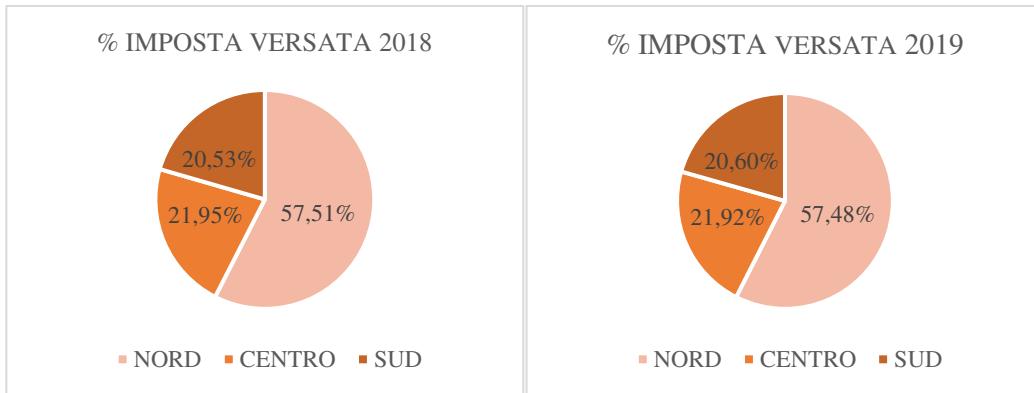
Conclusione inevitabile anche per questo capitolo è l'invito ai *policy maker* a esaminare questi dati prima di proporre riforme fiscali che potrebbero ulteriormente aggravare la situazione finanziaria del Paese, compromettendo, di conseguenza, anche il sistema di redistribuzione tramite *welfare*.

4. La ripartizione territoriale dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali: la regionalizzazione

Esaminate le dichiarazioni ai fini IRPEF per *fasce di reddito* e per tipologia di contribuente, occorre, per completare l'analisi, procedere anche all'evidenziazione della *distribuzione territoriale, per singola regione*, considerando sempre il gettito al *netto del bonus 80 euro* e le *addizionali regionali e comunali* (*tabella 4.1*). La distribuzione è di notevole importanza dato che il gettito IRPEF (vedasi cap. 1) finanzia prevalentemente le uscite per prestazioni sanitarie ed assistenziali che presentano a livello territoriale importi e tipologia di prestazioni pro capite differenti; il rapporto tra queste uscite e le entrate fiscali, unitamente a quelle contributive, indica la sostenibilità e il livello di finanziamento del *welfare* regionale. I dati sono relativi ai redditi del 2019 dichiarati nel 2020 da tutte le persone fisiche (lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati) e sono stati elaborati sulla base delle tabelle diffuse dal Dipartimento delle Finanze del MEF.

La distribuzione geografica del *versamento IRPEF* per ognuna delle tre macroaree, evidenzia che: il Nord contribuisce per **99,2 miliardi** (98,7 nel 2018), pari al **57,48%** dell'IRPEF totale (57,51% nel 2018 e 57,44% nel 2017); il Centro con **37,8 miliardi** (37,7 nel 2018), pari al **21,92%** (21,95% nel 2018 e 22,04% nel 2017), e il Sud con **35,6 miliardi** (35,2 nel 2018), pari al solo **20,60%** (20,53% nel 2018 e 20,51% nel 2017). Questi dati indicano che il divario tra il Nord, il Sud e in parte il Centro, è sostanzialmente stabile con la percentuale totale di IRPEF versata dal Nord più alta di 15 punti rispetto alla somma del Centro e del Sud; fenomeno che dovrebbe destare più di qualche preoccupazione per la capacità di finanziamento del *welfare* e, più in generale, della spesa pubblica (*figura 4.1 e tabella 4.1*).

Figura 4.1 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2018 e 2019



L'incremento del gettito complessivo rispetto all'anno precedente di **0,9 miliardi** di euro, pari allo 0,54%, è relativo a un aumento dello 0,48% al Nord, dello 0,90% al Sud e dello 0,37% per il Centro. Considerando le singole regioni, la **Lombardia**, con circa 10 milioni di abitanti, versa **39,5 miliardi** (39,4 nel 2018), più dei 35,6 miliardi (35,2 nel 2018) dell'intero Sud che ha più del doppio degli abitanti (20,3 milioni) ma anche dei 37,8 miliardi (37,7 nel 2018) del Centro con 11,9 milioni di abitanti. Veneto ed Emilia-Romagna versano 15,6 e 16 miliardi circa con una crescita percentuale intorno allo 0,6% mentre Lombardia e Piemonte sono sostanzialmente stabili. Al Centro, il Lazio (nonostante sia favorito dalla presenza delle Istituzioni nazionali e da molte aziende partecipate dallo Stato) contribuisce, come per il 2018, con circa 19,9 miliardi, seguito dalla Toscana con circa 11,6 miliardi pari allo 0,6% in più dello scorso anno, mentre al Sud Campania e Puglia versano rispettivamente 9,9 e 7 miliardi.

**Tabella 4.1 - Ripartizione regionale IRPEF, comprese le addizionali regionali e comunali, relative a tutte le persone fisiche al netto del bonus da 80euro; redditi 2019 dichiarati nel 2020
(ammontare e media in migliaia di euro)**

Regione	Numero contribuenti	Numero versanti	IMPOSTE				Percentuale abitanti	Percentuale imposte
			Ammontare	PRO CAPITE per contribuente	Numero abitanti	PRO CAPITE per abitante		
Piemonte	3.197.174	2.545.424	14.741.385	5.791	4.328.565	3.406	7,24%	8,54%
Valle d'Aosta	97.931	78.325	403.379	5.150	125.653	3.210	0,21%	0,23%
Lombardia	7.311.325	5.879.365	39.520.812	6.722	10.010.833	3.948	16,74%	22,90%
Liguria	1.184.703	917.902	5.215.037	5.681	1.532.980	3.402	2,56%	3,02%
Trentino A. A. (PA Trento)	429.118	332.150	1.636.633	4.927	543.721	3.010	0,91%	0,95%
Trentino A. A. (PA Bolzano)	438.477	340.962	2.088.630	6.126	530.313	3.938	0,89%	1,21%
Veneto	3.652.421	2.887.677	15.613.181	5.407	4.884.590	3.196	8,17%	9,05%
Friuli Venezia Giulia	937.104	750.940	3.961.606	5.276	1.210.414	3.273	2,02%	2,30%
Emilia Romagna	3.411.578	2.735.631	16.004.057	5.850	4.459.453	3.589	7,46%	9,27%
NORD	20.659.831	16.468.376	99.184.720	6.023	27.626.522	3.590	46,19%	57,48%
Toscana	2.754.659	2.162.452	11.599.515	5.364	3.701.343	3.134	6,19%	6,72%
Umbria	631.669	486.828	2.325.733	4.777	873.744	2.662	1,46%	1,35%
Marche	1.127.089	857.159	4.011.937	4.681	1.520.321	2.639	2,54%	2,32%
Lazio	3.916.903	2.921.333	19.881.583	6.806	5.773.076	3.444	9,65%	11,52%
CENTRO	8.430.320	6.427.772	37.818.768	5.884	11.868.484	3.186	19,84%	21,92%
Abruzzo	913.571	645.718	2.930.109	4.538	1.300.645	2.253	2,17%	1,70%
Molise	211.121	137.941	593.039	4.299	303.790	1.952	0,51%	0,34%
Campania	3.225.112	2.135.599	9.895.302	4.634	5.740.291	1.724	9,60%	5,73%
Puglia	2.586.571	1.710.831	6.966.292	4.072	3.975.528	1.752	6,65%	4,04%
Basilicata	378.490	254.649	993.177	3.900	558.587	1.778	0,93%	0,58%
Calabria	1.176.455	736.672	2.948.913	4.003	1.912.021	1.542	3,20%	1,71%
Sicilia	2.865.575	1.863.576	7.926.903	4.254	4.908.548	1.615	8,21%	4,59%
Sardegna	1.073.933	775.319	3.298.245	4.254	1.622.257	2.033	2,71%	1,91%
SUD	12.430.828	8.260.305	35.551.980	4.304	20.321.667	1.749	33,97%	20,60%
Non indicata	5.003	4.504	7.257	1.611			0,00%	0,00%
TOTALE	41.525.982	31.160.957	172.562.725	5.538	59.816.673	2.885	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2020

La percentuale di **contribuenti** (**figura 4.2**) del Nord, con una popolazione pari al **46,19%** del totale Italia (45,97% nel 2018), è del **49,75%** che sale al **52,85%**, considerando quelli che versano almeno 1 euro d'imposta. Per il Centro, con il 19,84% della popolazione, questi valori sono pari rispettivamente al 20,3% e 20,6% mentre al Sud, con il 33,97% di popolazione, si rilevano il 29,9% e il 26,5%.

Un ulteriore indice è il **rapporto tra numero di contribuenti e popolazione**; al Nord è pari al **74,8%** (74,7% nel 2018) e il **59,61%** (59,38 nel 2018) degli abitanti versa almeno 1 euro di IRPEF; al Centro e al Sud le percentuali si riducono sensibilmente: nella prima area i contribuenti rappresentano il **71,03%** (69,96 nel 2018) della popolazione, ma solo il **54,16%** (53,6 nel 2018) versa l'IRPEF; nella seconda la quota di contribuenti è pari al **61,17%** (60,12 nel 2018), ma solo il **40,65%** (39,99 nel 2018) della popolazione dichiara un reddito positivo.

Statisticamente ed economicamente, il dato più significativo da considerare è l'ammontare del **versamento IRPEF pro capite**: l'ammontare medio per ciascun contribuente è di **6.023 euro** (5.991 nel 2018) **al Nord**; **5.884 euro al Centro** (5.852 nel 2018) e **4.304 euro al Sud** (4.278 l'anno precedente). Ancora più marcati sono gli scostamenti se dal pro capite per contribuente passiamo a quello per abitante, dato significativo in quanto spesso si fa riferimento alla spesa media pro capite per abitante per la sanità o per quella sostenuta nel complesso dallo Stato; in questo caso, un cittadino del Nord versa **3.590 euro** di IRPEF l'anno (3.557 nel 2018) contro i **3.186 euro** (3.136 nel 2018) del Centro e i **1.749 euro** (1.711 nel 2018) del Sud.

Figura 4.2 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2019, per contribuenti e versanti

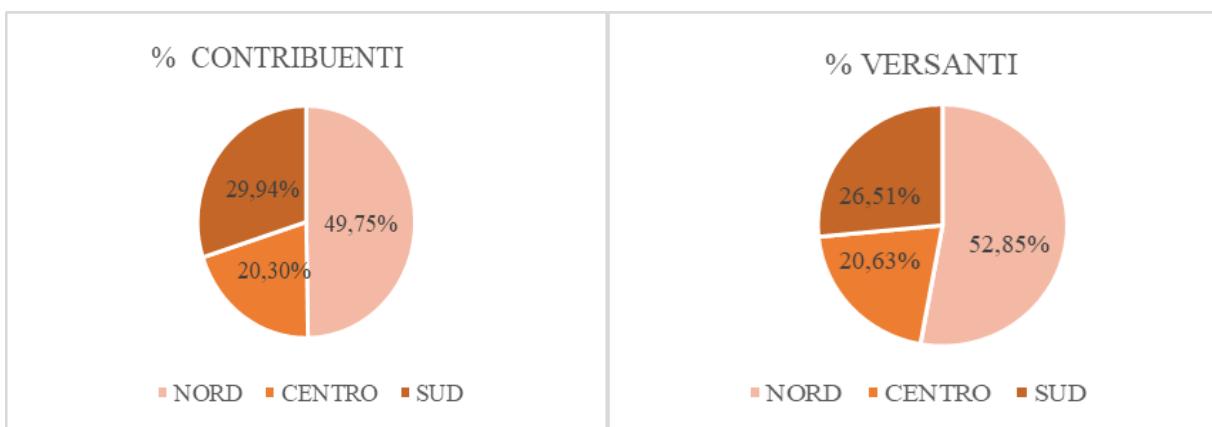
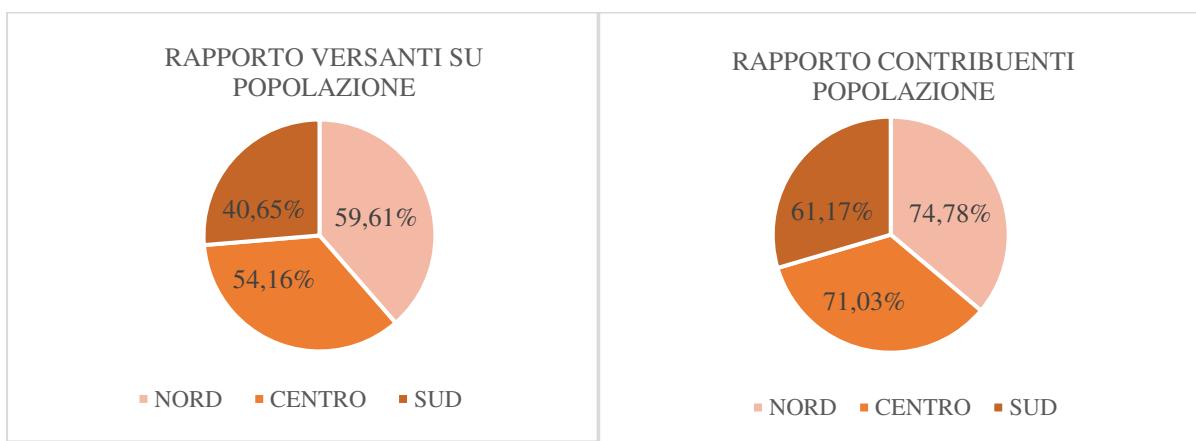


Figura 4.3 - Rapporto percentuale tra contribuenti e versanti (quelli che versano imposte) IRPEF per macroarea sui redditi del 2019, sulla popolazione residente



Confrontando il numero dei contribuenti con quello degli abitanti, che nella media nazionale è pari a 1,44, risulta che al Sud a ogni singolo contribuente corrisponde 1,63 abitanti; l'1,41 del Centro e l'1,34 del Nord, fenomeno attribuibile a un minore tasso di occupazione e alla maggiore presenza di lavoro irregolare.

A livello di singola regione, il versamento *pro capite per contribuente*, come per lo scorso anno, vede in testa il Lazio con 6.806 euro (si consideri sempre la presenza delle istituzioni in Regione), seguito dalla Lombardia con 6.722 euro; segue la provincia autonoma di Bolzano con 6.126 euro, le altre regioni del Nord e la Toscana con più di 5.000 euro circa. Il *pro capite per abitante* vede in testa la Lombardia con 3.948, seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano con 3.938 euro e dall'Emilia-Romagna con 3.589 euro; le quote più basse si trovano in Calabria con solo 1.542 euro per abitante, seguita dalla Sicilia con 1.615 euro. *Occorre rilevare che la spesa media pro capite per la sanità, pari a 1.930 euro annui, è superiore all'IRPEF media pro capite versata nel Mezzogiorno che vale 1.749 euro e di alcune regioni come Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata.* La tabella 4.2 indica sia l'ammontare del reddito imponibile per ciascuna regione e macroarea e la relativa aliquota fiscale media calcolata sul gettito relativo a ciascuna entità territoriale; i dati confermano la situazione sin qui commentata.

Tabella 4.2 - Ammontare del reddito imponibile e aliquota fiscale media

Regione	Reddito imponibile	
	Ammontare	Aliquota
Piemonte	68.363.758	21,56%
Valle d'Aosta	2.050.030	19,68%
Lombardia	174.096.240	22,70%
Liguria	24.594.825	21,20%
Trentino Alto Adige (PA Trento)	8.882.073	18,43%
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	10.080.047	20,72%
Veneto	76.980.519	20,28%
Friuli Venezia Giulia	19.797.166	20,01%
Emilia Romagna	74.908.454	21,36%
NORD	459.753.112	21,57%
Toscana	56.409.146	20,56%
Umbria	12.018.574	19,35%
Marche	21.301.360	18,83%
Lazio	84.797.442	23,45%
CENTRO	174.526.522	21,67%
Abruzzo	15.715.875	18,64%
Molise	3.274.464	18,11%
Campania	52.811.745	18,74%
Puglia	40.585.954	17,16%
Basilicata	5.948.416	16,70%
Calabria	17.254.758	17,09%
Sicilia	45.407.234	17,46%
Sardegna	18.339.408	17,98%
SUD	199.337.854	17,84%
Non indicata	28.228	25,71%
TOTALE	833.645.716	20,70%

Le **tabelle 4.3.a e 4.3.b** evidenziano la ripartizione regionale dei contribuenti per fasce di reddito sia in termini assoluti sia in percentuale: dati che ribadiscono le differenze fra le macroregioni. In particolare: **a)** i dichiaranti redditi fino a 15.000 euro, che godono dell'aliquota più bassa e delle detrazioni più consistenti, sono così distribuiti: al Nord il 36,73% del totale pari al 27,46% degli abitanti, al Centro rispettivamente il 42,76% e il 30,37 e al Sud il 55,85% e il 34,17%; **b)** i contribuenti con redditi da 15.000 a 29.000 euro, ovvero la fascia medio-bassa e un'aliquota al 27%, sono per il 39,10% del totale e il 29,24% degli abitanti residenti al Nord; il 34,68% e 24,63% rispettivamente per il Centro con il Sud fermo a 28,88% e 17,67%; **c)** per la fascia con redditi tra 29.000 e 55.000 euro, ovvero la fascia medio alta (la borghesia), troviamo il Nord con il 18,63% di contribuenti e 13,93% di cittadini, il Centro con il 17,35% e 12,32% e il Sud che si stacca ancor più con il 12,54% e il 7,67%; **d)** per la fascia benestante con redditi fra 55.000 e 100.000 euro troviamo al Nord il 4,01% di contribuenti, pari al 3% della popolazione, al Centro il 3,84% e 2,14% e solo il 2,14% e 1,31% al Sud; **e)** infine si registrano per i redditi oltre i 100.000 euro l'1,52% e l'1,14% al Nord, l'1,37% e lo 0,98% al Centro mentre il Sud segna lo 0,58% e lo 0,35%.

Da quanto sin qui evidenziato possiamo pensare a un paese spaccato con il Nord decisamente più sviluppato, un Centro che gli si avvicina trainato dal Lazio e un Sud decisamente più povero; tuttavia, esaminando una serie di indicatori di possesso qualche dubbio emerge e porta, come per i consumi

totali regionali raffrontati al PIL, a pensare che questi livelli di povertà molto spesso nascondono vaste aree di grigio e di sommerso quando non addirittura di “economia non osservata”.

Tabella 4.3.a - Ripartizione Regionale IRPEF per numero di contribuenti totali suddivisi per fasce di reddito
(al netto del bonus 80€ e comprese addizionali regionali e comunali) sui redditi 2019 dichiarati nel 2020

	Negativo e fino 1.000 €	Da 1.001 a 7.500 €	Da 7.501 a 10.000 €	Da 10.001 a 15.000 €	Da 15.001 a 20.000 €	Da 20.001 a 29.000 €	Da 29.001 a 40.000 €	Da 40.001 a 55.000 €	Da 55.001 a 75.000 €	Da 75.001 a 100.000 €	Da 100.001 a 200.000 €	Da 200.001 a 300.000 €	Oltre 300.000 €	TOTALE
Piemonte	222.297	412.400	166.070	388.894	469.886	802.129	413.958	166.330	74.111	40.501	32.772	4.726	3.100	3.197.174
Valle d'Aosta	6.585	12.719	5.014	12.064	13.735	23.845	13.858	5.546	1.436	537	939	107	67	96.452
Lombardia	472.866	910.989	364.428	832.063	1.024.930	1.801.559	986.264	440.678	221.869	117.844	104.894	18.212	14.729	7.311.325
Liguria	85.323	181.754	69.363	151.849	158.013	258.741	153.992	65.157	29.469	15.959	12.298	1.671	1.114	1.184.703
Trentino AA. (PA Trento)	30.309	60.338	21.740	52.566	59.811	106.156	56.631	21.670	9.291	5.290	4.475	504	298	429.079
Trentino AA. (PA Bolzano)	30.846	65.764	22.207	48.138	51.771	95.689	67.216	29.784	12.136	6.418	6.720	1.106	682	438.477
Veneto	241.328	482.847	199.612	461.261	535.292	938.748	443.227	175.771	82.684	43.963	37.940	5.803	3.945	3.652.421
Friuli Venezia Giulia	61.333	122.343	47.234	114.559	136.054	240.979	125.363	46.801	21.062	11.152	8.460	1.062	702	937.104
Emilia Romagna	208.767	424.381	175.605	421.665	504.835	856.085	448.858	188.007	88.636	47.013	38.145	5.707	3.874	3.411.578
NORD	1.359.654	2.673.535	1.071.273	2.483.059	2.954.327	5.123.931	2.709.367	1.139.744	540.694	288.677	246.643	38.898	28.511	20.658.313
Toscana	190.169	392.584	163.797	363.801	410.275	644.378	326.192	134.377	62.481	33.535	26.703	3.783	2.584	2.754.659
Umbria	47.081	94.810	38.608	90.625	95.482	147.396	70.432	24.487	11.263	6.276	4.357	520	332	631.669
Marche	81.056	168.668	72.015	166.383	175.972	262.153	115.933	43.973	20.135	10.790	8.319	1.055	637	1.127.089
Lazio	362.804	646.945	247.738	477.525	446.462	741.614	504.818	242.060	113.441	65.981	55.035	7.357	5.123	3.916.903
CENTRO	681.110	1.303.007	522.158	1.098.334	1.128.191	1.795.541	1.017.375	444.897	207.320	116.582	94.414	12.715	8.676	8.430.320
Abruzzo	93.418	165.463	64.489	132.608	121.374	185.949	91.809	31.751	13.668	7.364	4.833	537	308	913.571
Molise	26.595	43.563	16.923	31.463	24.214	37.711	19.535	6.147	2.483	1.430	952	71	34	211.121
Campania	346.521	722.803	269.011	448.372	370.763	543.333	316.085	111.318	47.318	27.198	19.050	2.000	1.340	3.225.112
Puglia	305.277	524.610	223.165	403.335	313.860	440.865	231.148	80.129	31.791	17.993	12.484	1.222	692	2.586.571
Basilicata	41.289	77.539	31.187	59.155	46.532	70.990	33.313	10.342	4.161	2.340	1.397	127	86	378.458
Calabria	126.514	297.015	119.576	174.869	128.121	179.841	96.828	29.112	12.820	7.267	3.974	345	173	1.176.455
Sicilia	339.083	610.377	255.809	448.411	321.603	450.261	263.117	96.125	41.398	23.150	14.187	1.318	736	2.865.575
Sardegna	101.373	206.231	80.694	156.372	144.217	210.479	106.543	36.054	16.827	9.058	5.294	511	280	1.073.933
SUD	1.380.070	2.647.601	1.060.854	1.854.585	1.470.684	2.119.429	1.158.378	400.978	170.466	95.800	62.171	6.131	3.649	12.430.796
Non indicata	2.413	2.124	107	115	58	66	27	30	12	5	26	7	5	4.995
TOTALE	3.423.247	6.626.267	2.654.392	5.436.093	5.553.260	9.038.967	4.885.147	1.985.649	918.492	501.064	403.254	57.751	40.841	41.524.424

Tabella 4.3.b - Ripartizione regionale IRPEF in percentuale di tutti i contribuenti suddivisi per fasce di reddito
(al netto bonus 80€ e comprese addizionali regionali e comunali) sui redditi 2019 dichiarati nel 2020

	Negativo e fino 1.000 € Euro	Da 1.001 a 7.500 Euro	Da 7.501 a 10.000 € Euro	Da 10.001 a 15.000 € Euro	Da 15.001 a 20.000 € Euro	Da 20.001 a 29.000 € Euro	Da 29.001 a 40.000 € Euro	Da 40.001 a 55.000 € Euro	Da 55.001 a 75.000 € Euro	Da 75.001 a 100.000 € Euro	Da 100.001 a 200.000 € Euro	Da 200.001 a 300.000 € Euro	Oltre 300.000 € Euro	TOTALE
Piemonte	6,95%	12,90%	5,19%	12,16%	14,70%	25,09%	12,95%	5,20%	2,32%	1,27%	1,03%	0,15%	0,10%	100%
Valle d'Aosta	6,83%	13,19%	5,20%	12,51%	14,24%	24,72%	14,37%	5,75%	1,49%	0,56%	0,97%	0,11%	0,07%	100%
Lombardia	6,47%	12,46%	4,98%	11,38%	14,02%	24,64%	13,49%	6,03%	3,03%	1,61%	1,43%	0,25%	0,20%	100%
Liguria	7,20%	15,34%	5,85%	12,82%	13,34%	21,84%	13,00%	5,50%	2,49%	1,35%	1,04%	0,14%	0,09%	100%
Trentino AA. (PA Trento)	7,06%	14,06%	5,07%	12,25%	13,94%	24,74%	13,20%	5,05%	2,17%	1,23%	1,04%	0,12%	0,07%	100%
Trentino AA. (PA Bolzano)	7,03%	15,00%	5,06%	10,98%	11,81%	21,82%	15,33%	6,79%	2,77%	1,46%	1,53%	0,25%	0,16%	100%
Veneto	6,61%	13,22%	5,47%	12,63%	14,66%	25,70%	12,14%	4,81%	2,26%	1,20%	1,04%	0,16%	0,11%	100%
Friuli Venezia Giulia	6,54%	13,06%	5,04%	12,22%	14,52%	25,72%	13,38%	4,99%	2,25%	1,19%	0,90%	0,11%	0,07%	100%
Emilia Romagna	6,12%	12,44%	5,15%	12,36%	14,80%	25,09%	13,16%	5,51%	2,60%	1,38%	1,12%	0,17%	0,11%	100%
NORD	6,58%	12,94%	5,19%	12,02%	14,30%	24,80%	13,12%	5,52%	2,62%	1,40%	1,19%	0,19%	0,14%	100%
Toscana	6,90%	14,25%	5,95%	13,21%	14,89%	23,39%	11,84%	4,88%	2,27%	1,22%	0,97%	0,14%	0,09%	100%
Umbria	7,45%	15,01%	6,11%	14,35%	15,12%	23,33%	11,15%	3,88%	1,78%	0,99%	0,69%	0,08%	0,05%	100%
Marche	7,19%	14,96%	6,39%	14,76%	15,61%	23,26%	10,29%	3,90%	1,79%	0,96%	0,74%	0,09%	0,06%	100%
Lazio	9,26%	16,52%	6,32%	12,19%	11,40%	18,93%	12,89%	6,18%	2,90%	1,68%	1,41%	0,19%	0,13%	100%
CENTRO	8,08%	15,46%	6,19%	13,03%	13,38%	21,30%	12,07%	5,28%	2,46%	1,38%	1,12%	0,15%	0,10%	100%
Abruzzo	10,23%	18,11%	7,06%	14,52%	13,29%	20,35%	10,05%	3,48%	1,50%	0,81%	0,53%	0,06%	0,03%	100%
Molise	12,60%	20,63%	8,02%	14,90%	11,47%	17,86%	9,25%	2,91%	1,18%	0,68%	0,45%	0,03%	0,02%	100%
Campania	10,74%	22,41%	8,34%	13,90%	11,50%	16,85%	9,80%	3,45%	1,47%	0,84%	0,59%	0,06%	0,04%	100%
Puglia	11,80%	20,28%	8,63%	15,59%	12,13%	17,04%	8,94%	3,10%	1,23%	0,70%	0,48%	0,05%	0,03%	100%
Basilicata	10,91%	20,49%	8,24%	15,63%	12,30%	18,76%	8,80%	2,73%	1,10%	0,62%	0,37%	0,03%	0,02%	100%
Calabria	10,75%	25,25%	10,16%	14,86%	10,89%	15,29%	8,23%	2,47%	1,09%	0,62%	0,34%	0,03%	0,01%	100%
Sicilia	11,83%	21,30%	8,93%	15,65%	11,22%	15,71%	9,18%	3,35%	1,44%	0,81%	0,50%	0,05%	0,03%	100%
Sardegna	9,44%	19,20%	7,51%	14,56%	13,43%	19,60%	9,92%	3,36%	1,57%	0,84%	0,49%	0,05%	0,03%	100%
SUD	11,10%	21,30%	8,53%	14,92%	11,83%	17,05%	9,32%	3,23%	1,37%	0,77%	0,50%	0,05%	0,03%	100%
Non indicata	48,31%	42,52%	2,14%	2,30%	1,16%	1,32%	0,54%	0,60%	0,24%	0,10%	0,52%	0,14%	0,10%	100%
TOTALE	8,24%	15,96%	6,39%	13,09%	13,37%	21,77%	11,76%	4,78%	2,21%	1,21%	0,97%	0,14%	0,10%	100%

A riprova che i consumi e il tenore di vita tra le diverse macroaree non è così dissimile, prendiamo ad esempio le immatricolazioni di automobili con cilindrata superiore ai 2.000 cc e di costo elevato nel 2018 raffrontandole con il numero di redditi dichiarati superiori ai 200.000 euro: troviamo al Nord 23.697 veicoli pari al 35,06% del totale, il Centro molto simile con 7.453 veicoli pari al 34,73%

mentre al Sud si registrano 5.982 vetture con un rapporto quasi doppio pari al 61,61% con punte in Calabria (148%) e Basilicata¹ (100%).

4.1 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale

Come precisato a inizio capitolo l'importo dell'IRPEF considerato è comprensivo delle *addizionali IRPEF regionali e comunali* deliberate a livello locale, di cui è opportuno analizzarne il “peso” sui contribuenti considerando anche che per alcune regioni parte dell'imposta regionale è finalizzata al rientro dei deficit sanitari. La *tabella 4.4* mostra che nel complesso le addizionali costituiscono solo il **10,07%** (come nel 2018) dell'IRPEF totale versata; in particolare le regionali sono pari al **7,13%** (7,17% nel 2018), mentre le comunali valgono solo il **2,94%** (2,89% nel 2018), quote percentuali sostanzialmente stabili negli ultimi anni. Da notare anche che il numero di contribuenti delle addizionali è inferiore a quello di coloro che versano l'IRPEF ordinaria (rispettivamente 94,83% e 83,41%) ma, soprattutto, le aliquote (intorno all'1,59% del reddito imponibile per le regionali e 0,64% per le comunali) e gli importi medi sono molto modesti (poche centinaia di euro). Constatata, dopo un congruo numero di anni, la sostanziale stabilità ed esiguità del gettito, sarebbe ormai opportuno fare qualche riflessione sulla validità di queste imposte che, almeno per quanto riguarda quella comunale, potrebbe essere accorpata ad altre (tipo IUC) formando un'unica imposta di scopo sui servizi che sarebbe sicuramente più facilmente comprensibile da parte dei cittadini e di importo maggiore poiché basata non solo sui redditi. Di seguito l'analisi di dettaglio delle due addizionali.

Addizionale regionale: l'importo complessivamente versato è pari a **12,311** miliardi di euro² (12.314 nel 2018) e i versanti sono complessivamente **29.549.320** (29.531.706 nel 2018) ovvero il **94,8% dei versanti l'IRPEF** ordinaria (31.160.957) come nel 2018; circa 1.611.637 contribuenti (1.623.738 nel 2018) non sono quindi soggetti a tale imposta (*tabella 4.4*). A livello generale l'aliquota media applicata risulta pari all'**1,58%** in linea con l'1,59 del 2018, il versamento medio è di **417** euro annui (*come nel 2018*), cui corrispondono **205,82 euro per abitante** (204,02 nel 2018). In particolare, la *tabella 4.5* indica l'aliquota media *applicata* e l'importo totale versato in ciascuna regione. Solo 8 regioni (Lazio, Molise, Piemonte, Campania, Calabria, Abruzzo, Emilia-Romagna e Liguria) applicano un'aliquota media superiore a quella nazionale (1,58%) e le 10 regioni con le aliquote più alte versano 9.369.107 euro (7.470.993 nel 2018), pari al 76,10% (60,67% nel 2018) del totale. Sono 9 le regioni (Lazio, Piemonte, Molise, Campania, Emilia-Romagna, Calabria, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige - P.A. Trento) contro le 7 dello scorso anno hanno un versamento medio per contribuente superiore alla media nazionale di **417 euro**, mentre 7 regioni, (6 nel 2018), e cioè Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Molise, superano il versamento medio nazionale *per abitante* di **205,82 euro** (204 nel 2018) (*tabella 4.6*).

¹ Dati ricavati da ANFIA (Associazione nazionale filiera industria automobilistica).

² I dati relativi alle imposte sono ricavati dal “SISTAN” in base alle dichiarazioni dei redditi e possono differire da quelli diffusi dai bollettini statistici e nei comunicati MEF. La differenza è presumibilmente attribuibile alle diverse fonti: i dati delle dichiarazioni sono disponibili solo nella primavera/estate successiva, mentre quelli dei vari bollettini e comunicati considerano invece le entrate tributarie mensili con dati sia di competenza giuridica che di cassa.

Tabella 4.4 – Addizionali regionali e comunali: aliquota media e importo totale versato per classi di reddito
(ammontare e media espressi in migliaia di euro)

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Reddito imponibile addizionale			Addizionale regionale dovuta				Addizionale comunale dovuta			
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media
minore di -1.000	2.761	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da -1.000 a 0	1.345	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
zero	947.117	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da 0 a 1.000	2.472.102	343.291	145.309	0,42	251.660	1.550	0,01	1,07%	97.558	295	0,00	0,20%
da 1.000 a 1.500	616.972	138.616	147.666	1,07	106.836	1.567	0,01	1,06%	43.437	302	0,01	0,20%
da 1.500 a 2.000	508.482	114.216	179.825	1,57	85.909	1.898	0,02	1,06%	34.733	444	0,01	0,21%
da 2.000 a 2.500	462.242	99.921	206.447	2,07	75.115	2.188	0,03	1,06%	31.571	477	0,02	0,22%
da 2.500 a 3.000	431.297	87.166	219.928	2,52	65.688	2.341	0,04	1,06%	29.719	510	0,02	0,21%
da 3.000 a 3.500	385.360	78.308	237.902	3,04	58.220	2.488	0,04	1,05%	27.199	569	0,02	0,22%
da 3.500 a 4.000	380.579	74.348	260.588	3,50	56.845	2.801	0,05	1,07%	28.903	632	0,02	0,22%
da 4.000 a 5.000	750.425	149.301	631.432	4,23	115.486	6.933	0,06	1,10%	61.454	1.433	0,02	0,23%
da 5.000 a 6.000	764.535	146.417	752.382	5,14	117.568	8.563	0,07	1,14%	61.368	1.759	0,03	0,23%
da 6.000 a 7.500	2.326.375	381.723	2.492.234	6,53	330.400	29.969	0,09	1,20%	164.999	6.320	0,04	0,25%
da 7.500 a 10.000	2.654.392	1.466.444	12.767.075	8,71	1.382.449	170.252	0,12	1,33%	763.142	43.364	0,06	0,34%
da 10.000 a 12.000	2.248.955	1.750.751	18.682.481	10,67	1.693.835	256.005	0,15	1,37%	1.159.483	82.986	0,07	0,44%
da 12.000 a 15.000	3.187.138	2.767.292	36.067.094	13,03	2.686.854	491.784	0,18	1,36%	2.137.164	191.483	0,09	0,53%
da 15.000 a 20.000	5.553.260	5.243.569	88.760.436	16,93	5.115.138	1.243.269	0,24	1,40%	4.697.695	545.298	0,12	0,61%
da 20.000 a 26.000	6.645.175	6.495.528	142.809.264	21,99	6.405.579	2.076.258	0,32	1,45%	6.080.687	922.951	0,15	0,65%
da 26.000 a 29.000	2.393.792	2.358.958	62.172.129	26,36	2.330.109	921.542	0,40	1,48%	2.239.729	409.379	0,18	0,66%
da 29.000 a 35.000	3.303.701	3.270.798	99.088.762	30,29	3.247.823	1.501.725	0,46	1,52%	3.113.579	660.732	0,21	0,67%
da 35.000 a 40.000	1.581.446	1.568.453	55.283.946	35,25	1.558.446	887.105	0,57	1,60%	1.495.444	373.604	0,25	0,68%
da 40.000 a 50.000	1.569.975	1.557.578	64.305.977	41,29	1.549.161	1.067.980	0,69	1,66%	1.487.778	439.085	0,30	0,68%
da 50.000 a 55.000	415.674	412.248	19.893.756	48,26	410.720	338.111	0,82	1,70%	394.465	136.825	0,35	0,69%
da 55.000 a 60.000	305.417	302.974	15.955.067	52,66	302.049	274.609	0,91	1,72%	290.469	110.367	0,38	0,69%
da 60.000 a 70.000	443.487	440.146	26.099.327	59,30	439.070	458.070	1,04	1,76%	422.836	181.918	0,43	0,70%
da 70.000 a 75.000	170.337	169.148	11.234.501	66,42	168.920	200.268	1,19	1,78%	162.711	78.820	0,48	0,70%
da 75.000 a 80.000	144.837	143.873	10.214.754	71,00	143.737	184.869	1,29	1,81%	138.398	72.047	0,52	0,71%
da 80.000 a 90.000	211.962	210.454	16.257.178	77,25	210.288	298.074	1,42	1,83%	202.444	115.011	0,57	0,71%
da 90.000 a 100.000	144.996	143.913	12.369.300	85,95	143.843	229.865	1,60	1,86%	138.276	87.621	0,63	0,71%
da 100.000 a 120.000	177.388	175.905	17.314.394	98,43	175.838	326.933	1,86	1,89%	168.816	123.132	0,73	0,71%
da 120.000 a 150.000	131.976	130.853	15.780.204	120,59	130.816	304.241	2,33	1,93%	125.307	112.623	0,90	0,71%
da 150.000 a 200.000	93.890	93.101	14.566.303	156,46	93.072	284.464	3,06	1,95%	89.183	104.726	1,17	0,72%
da 200.000 a 300.000	57.751	57.293	12.633.771	220,51	57.277	250.000	4,36	1,98%	54.937	91.200	1,66	0,72%
oltre 300.000	40.841	40.589	23.720.403	584,40	40.569	485.606	11,97	2,05%	39.103	175.981	4,50	0,74%
TOTALE	41.525.982	30.413.175	781.249.835	25,69	29.549.320	12.311.328	0,42	1,58%	25.991.509	5.071.640	0,20	0,65%

Tabella 4.5 – Addizionale regionale: aliquota media e importo totale versato per regione

Regione	Aliquota media	Importo totale versato
Lazio	2,16%	1.735.678
Molise	2,13%	62.849
Piemonte	2,02%	1.316.114
Campania	2,00%	949.251
Calabria	1,99%	300.787
Abruzzo	1,72%	248.890
Emilia Romagna	1,66%	1.181.738
Liguria	1,61%	374.463
Toscana	1,48%	788.178
Lombardia	1,45%	2.411.159
Umbria	1,41%	159.617
Puglia	1,41%	512.300
Marche	1,39%	275.615
Basilicata	1,26%	67.658
Valle d'Aosta	1,23%	23.984
Veneto	1,22%	893.291
Sicilia	1,22%	492.500
Friuli Venezia Giulia	1,18%	222.147
Sardegna	1,10%	186.135
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	0,96%	80.262
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	0,30%	28.701
Non indicata	0,19%	11
TOTALE	1,58%	12.311.328

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni sui redditi 2019

Anche quest'anno, il Lazio rimane al primo posto come aliquota e importi medi applicati ma viene superato dal Piemonte per versamento per abitante. La Campania, pur essendo la quarta regione per versamento medio, come nel 2018 scende al quattordicesimo posto per versamento pro capite rispetto al totale della popolazione.

Tabella 4.6 – Addizionale regionale: importo medio versato e importo medio per abitante
(importi in euro)

Regione	Importo medio versato	Regione	Importo medio per abitante
Lazio	624,07	Piemonte	304,05
Piemonte	534,39	Lazio	300,65
Molise	476,39	Emilia Romagna	265,00
Campania	474,66	Liguria	244,27
Emilia Romagna	443,44	Lombardia	240,85
Calabria	438,27	Toscana	212,94
Lombardia	423,45	Molise	206,88
Liguria	421,69	Abruzzo	191,36
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	421,41	Valle d'Aosta	190,87
Abruzzo	400,99	Friuli Venezia Giulia	183,53
Toscana	376,92	Veneto	182,88
Non indicata	343,75	Umbria	182,68
Umbria	339,43	Marche	181,29
Marche	330,96	Campania	165,37
Veneto	318,04	Calabria	157,31
Valle d'Aosta	315,02	Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	147,62
Puglia	314,72	Puglia	128,86
Friuli Venezia Giulia	304,63	Basilicata	121,12
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	301,52	Sardegna	114,74
Sicilia	281,64	Sicilia	100,34
Basilicata	278,40	Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	54,12
Sardegna	263,61	Non indicata	
TOTALE	416,64	TOTALE	205,82

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2020

Addizionale comunale: nel 2019 si conferma il lieve aumento sia dell'importo totale versato sia il numero di contribuenti di questa addizionale (+ 55.000); l'importo complessivamente versato dai 7.903 comuni (7.915 nel 2018) è di **5,072 miliardi di euro** (4.963 nel 2018) e i versanti sono complessivamente **25.991.509** (25.936.010 nel 2018), ovvero **1'83,41%** (83,25% nel 2018) dei versanti dell'IRPEF ordinaria; in pratica, 5,17 milioni di contribuenti (5,22 milioni nel 2018) non sono soggetti a tale imposta (**tabella 4.4**). Globalmente l'aliquota media applicata risulta invariata (0,65% contro **0,64% dei precedenti 3 anni**), mentre cresce lievemente il versamento medio per contribuente pari a **195 euro annui** (190 nel 2018); aumenta anche il versamento medio pro capite per abitante, pari all'ammontare complessivo versato (5.071.604.579) diviso per il numero della popolazione italiana (59.816.673) con un valore di **85 euro** dopo i 79 euro del 2017 e gli 82 del 2018.

La **tabella 4.7** riporta le fasce di aliquota applicata e il numero dei comuni che la applicano. Si nota come i 1.568 piccoli comuni, pari al 20% del totale (1.681 e 21% nel 2018), non applicano o richiedono **aliquote molto basse** e un contributo minimo, che determina un versamento complessivo modesto di circa 50 milioni (59 nel 2018).

Tabella 4.7 – Addizionale comunale: fasce di aliquota applicate e numero di Comuni

Fasce Aliquota media	N° Comuni	% Comuni	N° Abitanti	% Abitanti	Importo versato	% versato
Zero	215	2,72%	276.003	0,46%	120.342	0,00%
da 0 a 0,15	1.007	12,74%	2.375.491	3,97%	8.100.288	0,16%
da 0,15 a 0,30	346	4,38%	1.385.688	2,32%	41.661.359	0,82%
da 0,30 a 0,45	867	10,97%	3.051.473	5,10%	149.136.356	2,94%
da 0,45 a 0,60	1.535	19,42%	9.203.478	15,39%	647.520.938	12,77%
da 0,60 a 0,75	1.642	20,78%	14.709.503	24,59%	1.422.660.252	28,05%
da 0,75 a 0,80	2.290	28,98%	25.994.818	43,46%	2.397.039.727	47,26%
oltre 0,80	1	0,01%	2.820.219	4,71%	405.361.132	8,40%

Il grosso dei comuni, pari a 5.467 (in lieve aumento rispetto ai 5.281 del 2018), con l'83,4% degli abitanti e un'aliquota tra lo 0,45% e lo 0,80%, raccoglie un gettito di 4.467.220.917 euro (4.326.750.970 nel 2018), pari all'88,1% (87,2% nel 2018) del totale dell'imposta; Roma, sempre con grossi problemi finanziari, guida la classifica da molti anni con un'aliquota dello 0,86%. Passando al versamento medio, sono 1.223 i comuni che superano la media nazionale per contribuente di **195 euro**, con le punte di Ala di Stura (837 euro) e Brignano Frascata (797 euro) nonostante la non elevata aliquota media per entrambi dello 0,20%; l'importo medio è fortemente influenzato dal ridotto numero di versanti (ad esempio ad Ala di Stura sono solo 18, pari al 4,1% della popolazione). Da notare, inoltre, come gran parte di questi comuni siano località di villeggiatura con un numero elevato di seconde case che permettono maggiori introiti da altre imposte, quali l'IMU e la nettezza urbana, consentendo la furbizia per molti sindaci di regalare molte forme di esenzione per i residenti; spesso queste seconde case sono usate per uno o pochi mesi l'anno ma l'imposta è pagata piena evidenziando la stortura nei due tributi citati di cui abbiamo fatto cenno. I comuni con l'importo medio più basso, invece, sono quelli che sommano un'aliquota ridotta con un numero di versanti non trascurabile, che supera anche il 50% degli abitanti e sono aiutati da servizi efficienti con minori costi che consentono una bassa imposizione. La **tabella 4.8** evidenzia i 20 comuni con il versamento medio più alto e i 20 con quello più basso.

Tabella 4.8 – Addizionale comunale: classifica dei 20 comuni per importo medio versato più alto e dei 20 comuni per importo medio versato più basso

I 20 comuni per importo medio versato più alto					I 20 Comuni con importo medio versato più basso				
Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/abitanti	Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/abitanti
ALA DI STURA	TO	837,3	0,20%	4,07%	MURAVERA	SU	29,6	0,13%	48,93%
BRIGNANO-FRASCATA	AL	796,9	0,20%	3,79%	VITTORITO	AQ	29,5	0,13%	49,88%
SALLE	PE	796,0	0,10%	1,37%	RESIUTTA	UD	29,1	0,09%	44,01%
CASTELROTTO KASTELRUTH	BZ	585,4	0,02%	0,70%	PRECI	PG	27,7	0,14%	52,23%
BOGNANCO	VB	569,6	0,17%	4,81%	CASALMORO	MN	27,7	0,12%	52,27%
CERESOLE REALE	TO	508,6	0,11%	4,24%	MAZZO DI VALTELLINA	SO	27,4	0,11%	56,74%
MAZZIN	TN	502,9	0,10%	3,61%	COSIO D'ARROSCIA	IM	27,1	0,13%	56,19%
GRESSONEY-SAINT-JEAN	AO	479,6	0,08%	2,55%	CASTEL DI SASSO	CE	26,5	0,13%	31,13%
LAJATICO	PI	464,2	0,67%	51,30%	CRANDOLA VALSASSINA	LC	26,1	0,10%	57,81%
BADESI	SS	449,0	0,09%	2,22%	BORDANO	UD	25,9	0,12%	58,95%
SANTA MARGHERITA LIGURE	GE	446,8	0,30%	11,19%	USSARAMANNA	SU	25,1	0,13%	41,83%
CORTINA D'AMPEZZO	BL	444,0	0,05%	2,20%	BRINDISI MONTAGNA	PZ	25,0	0,13%	43,01%
MILANO	MI	442,1	0,70%	36,22%	SOCCHIEVE	UD	24,8	0,11%	57,77%
LA THUILE	AO	418,6	0,07%	3,05%	ARBOREA	OR	24,4	0,11%	44,32%
SAN GIOVANNI DI FASSA-SEN JAN	TN	404,1	0,04%	1,54%	MUSEI	SU	24,0	0,12%	41,05%
SESTRIERE	TO	400,5	0,09%	4,15%	BAGNOLO DEL SALENTO	LE	23,3	0,12%	36,42%
MEINA	NO	395,5	0,21%	9,99%	TETI	NU	23,1	0,12%	43,88%
ZIANO DI FIEMME	TN	394,9	0,02%	0,91%	URI	SS	22,1	0,11%	41,44%
GRESSONEY-LA-TRINITÈ	AO	392,4	0,07%	3,63%	ARBUS	SU	21,8	0,11%	41,18%
RABBI	TN	368,5	0,02%	0,89%	SARULE	NU	20,7	0,11%	36,06%

Passando a considerare il versamento medio pro capite per abitante, troviamo 2.200 comuni (erano 2.176 nel 2018) che superano la media nazionale di **85 euro**, con le punte di Lajatico (238 euro) e

Torre D'isola (200 euro); importo pro-capite elevato spiegabile sia con aliquote elevate sia con la numerosità dei versanti oltre il 50% della popolazione. Per i comuni con importi più bassi le aliquote medie sono vicine allo zero e i versanti che non raggiungono l'1% della popolazione, condizioni in cui, in genere, si trovano i comuni in località di villeggiatura o nelle regioni a statuto speciale, dove tra l'altro sono in vigore particolari forme di imposizione. La **tabella 4.9** riporta i 20 comuni con il ***versamento pro capite*** più alto e i 20 con quello più basso.

Tabella 4.9 – Addizionale comunale: classifica dei 20 comuni per importo pro capite per abitante più alto e dei 20 comuni per importo pro capite più basso

Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti	Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti
LAJATICO	PI	238,1	0,67%	51,30%	SELVA DEI MOLINI .MUEHLWALD.	BZ	0,4	0,003%	0,28%
TORRE D'ISOLA	PV	199,6	0,79%	58,49%	LACES .LATSCHE.	BZ	0,4	0,002%	0,54%
CUSAGO	MI	191,1	0,70%	56,64%	VELTURNO .FELDTHURNS.	BZ	0,4	0,002%	0,30%
SEGRATE	MI	184,4	0,76%	50,26%	ROCCANOVA	PZ	0,4	0,005%	0,28%
VEDANO AL LAMBRO	MB	183,4	0,79%	59,01%	CHIARAMONTI	SS	0,4	0,005%	0,31%
OLIVOLA	AL	171,2	0,79%	57,14%	SCURELLE	TN	0,4	0,003%	0,42%
PIEVE LIGURE	GE	168,1	0,66%	51,93%	RODENG .RODENECK.	BZ	0,4	0,002%	0,48%
GALLIATE LOMBARDO	VA	160,5	0,71%	61,38%	SAN GENESIO ATESSINO .JENESIEN.	BZ	0,3	0,002%	0,23%
RUBIERA	RE	160,1	0,62%	54,71%	SINI	OR	0,3	0,004%	0,79%
MILANO	MI	160,1	0,70%	36,22%	NATURNO .NATURNS.	BZ	0,3	0,002%	0,43%
SAN LAZZARO DI SAVENA	BO	158,7	0,78%	59,26%	RUINAS	OR	0,3	0,005%	0,60%
CASTAGNETO PO	TO	158,6	0,78%	51,97%	VERANO .VOERAN.	BZ	0,3	0,002%	0,41%
BOGLIASCO	GE	158,3	0,79%	59,20%	TRAMBILENO	TN	0,3	0,002%	0,34%
IMBERSAGO	LC	157,9	0,78%	59,98%	MALLES VENOSTA .MALS.	BZ	0,2	0,002%	0,19%
BOGOGNO	NO	157,7	0,60%	59,87%	SAN LEONARDO IN PASSIRIA .ST LEONHARD IN PAS.	BZ	0,2	0,002%	0,20%
CARIMATE	CO	156,1	0,79%	53,97%	LASA .LAAS.	BZ	0,2	0,001%	0,22%
PIETRA MARAZZI	AL	155,7	0,80%	59,87%	CAPIZZI	ME	0,2	0,003%	0,20%
VEZZI PORTIO	SV	152,8	0,79%	53,35%	FUNES .VILLNOESS.	BZ	0,2	0,001%	0,23%
OPERA	MI	152,6	0,79%	61,35%	ULTIMO .ULTEN.	BZ	0,1	0,001%	0,14%
BUROLO	TO	152,5	0,78%	58,65%	SAN MARTINO IN PASSIRIA .ST MARTIN IN PASSEI	BZ	0,1	0,001%	0,15%

Restringendo l'analisi ai 30 comuni con più abitanti, la **tabella 4.10** riporta i valori dell'aliquota media, l'importo medio versato per singolo contribuente e l'importo pro capite in rapporto alla popolazione residente. Anche nel 2019 ben 23 città (erano 24 nel 2018) applicano un'aliquota superiore alla media nazionale e 19 (erano 21 nel 2018) hanno un pro capite oltre la media nazionale. Si evidenzia che le città del Centro-Sud, a partire da Roma con lo 0,86%, applicano aliquote medie piuttosto alte e superiori alla media nazionale, ma, contemporaneamente, incassano un importo pro capite inferiore alla media nazionale, il che porta a ritenere la presenza di diffuse esenzioni, e, probabilmente la scarsa efficienza nel contrasto all'evasione. In generale, tuttavia, stante l'impopolarità dell'addizionale comunale e il non rilevante introito, molti comuni tendono a non applicare imposte o prevedono addizionali minime con ripercussioni negative sulla finanza locale.

La sostanziale stabilità del gettito, il suo scarso ammontare e l'eccessiva e spesso incomprensibile complessità della riscossione (che porta a costi non irrilevanti e a volte superiori all'introito) **dovrebbero indurre a ripensare sia il finanziamento degli Enti locali** con la sopracitata imposta sui servizi, sia le erogazioni assistenziali da concedere tramite l'utilizzo di centri di costo standardizzati e solo dopo la provata mancanza di mezzi da parte del richiedente, verificabile attraverso l'accesso ad

un Casellario dell’Assistenza simile al Casellario Pensionistico: purtroppo, ancora oggi, di questo database non si intravede nulla all’orizzonte. Come più volte abbiamo notato, l’addizionale comunale IRPEF andrebbe sostituita con un’imposta omnicomprensiva sui servizi comunali che tutti i cittadini, salvo quelli con comprovate incapacità lavorative, dovrebbero pagare; che sia sulla casa o sulla persona. Come accade nella vicina Svizzera, sarà compito dei Comuni mettere a disposizione dei cittadini il bilancio comunale dimostrando, non in campagna elettorale ma con i fatti, l’efficienza.

Tabella 4.10 – Addizionale comunale: aliquota media, importo medio versato e importo pro capite dei 30 comuni più popolosi

Denominazione Comune	Importo versato	Aliquota media	Denominazione Comune	Importo medio versato	Importo pro capite
ROMA	405.361.132	0,86%	MILANO	439	161
MESSINA	19.260.107	0,79%	BOLOGNA	281	145
FOGGIA	12.103.390	0,79%	PARMA	262	143
PALERMO	51.091.960	0,79%	ROMA	330	142
REGGIO DI CALABRIA	14.543.424	0,79%	VERONA	251	133
LIVORNO	18.439.409	0,79%	GENOVA	238	131
CATANIA	21.599.514	0,78%	VENEZIA	236	126
NAPOLI	71.418.029	0,78%	TORINO	260	125
PARMA	28.083.384	0,78%	TRIESTE	242	125
VERONA	34.235.477	0,78%	BRESCIA	272	124
SALERNO	13.473.911	0,78%	PADOVA	267	119
VENEZIA	32.770.410	0,77%	LIVORNO	214	117
GENOVA	75.699.535	0,77%	FERRARA	181	112
TORINO	109.269.123	0,76%	PERUGIA	236	111
PERUGIA	18.340.034	0,76%	CAGLIARI	232	106
BOLOGNA	56.480.165	0,75%	MODENA	170	102
TRIESTE	25.456.022	0,75%	SALERNO	248	101
BRESCIA	24.575.082	0,75%	BARI	264	91
BARI	29.267.720	0,73%	RAVENNA	149	90
TARANTO	15.269.420	0,72%	REGGIO NELL’EMILIA	187	85
MILANO	221.769.651	0,70%	MESSINA	211	83
CAGLIARI	16.404.765	0,69%	REGGIO DI CALABRIA	199	81
FERRARA	14.799.566	0,66%	FOGGIA	195	80
PADOVA	25.061.831	0,65%	TARANTO	237	78
RAVENNA	14.179.202	0,58%	PALERMO	216	77
MODENA	18.975.133	0,56%	NAPOLI	236	74
REGGIO NELL’EMILIA	14.548.456	0,53%	PRATO	121	71
PRATO	13.776.231	0,50%	CATANIA	217	69
RIMINI	5.265.566	0,26%	RIMINI	101	35
FIRENZE	10.946.263	0,17%	FIRENZE	106	29

A conclusione dell’esame delle imposte locali riportiamo una tabella che evidenzia il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei comuni capoluogo redatta dalla Banca d’Italia. Da questi dati emerge come gran parte del prelievo riguardi il reddito seguito dalla casa e dall’auto. Molto basso è il prelievo sui consumi confermando la tendenza del sistema impositivo nazionale che, a differenza degli altri Paesi europei, insiste sul reddito che come abbiamo visto, in Italia non riflette la realtà economica a causa della elevata infedeltà fiscale. Da ultimo si nota l’uniformità del comportamento degli enti locali in tutto il paese senza apprezzabili differenze fra regioni e fra Nord, Centro e Sud. I recenti provvedimenti governativi di aiuto finanziario ai cittadini più bisognosi (REI prima, RdC - reddito di cittadinanza e REM – reddito di emergenza, oltre a sussidi diffusi per la disoccupazione), hanno

origine dal numero dei poveri assoluti, 4,6 milioni (in lieve diminuzione rispetto al 2018), e da quello di quasi 8,8 milioni di poveri relativi indicati dall'ISTAT; difficile credere che un Paese che spende come evidenziato nel capitolo 2 in "superfluo" abbia quasi un quarto dei suoi cittadini che non arriva alla terza settimana del mese.

Esaminando poi i dati delle pubblicazioni del Servizio Studi di Banca d'Italia sulla ricchezza degli Italiani e quelli del Dipartimento delle Finanze sui redditi dichiarati i dubbi restano.

Tabella 4.11– Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2019 (in % del reddito familiare)

	Prelievo sul reddito (2)	Prelievo sui consumi (3)	Prelievo sulla casa (4)	Prelievo sull'auto (5)	Totale fiscalità locale
Piemonte	2,6	0,2	0,7	0,60	4,00
Valle d'Aosta	1,5	0,0	0,6	0,40	2,50
Lombardia	1,9	0,0	0,7	0,60	3,10
Liguria	2,2	0,1	0,8	0,60	3,80
Trentino Alto Adige (PA Trento)	0,7	0,0	0,4	0,30	1,40
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	0,0	0,0	0,4	0,30	0,70
Veneto	2,0	0,1	0,6	0,60	3,20
Friuli Venezia Giulia	1,7	0,0	0,6	0,50	2,80
Emilia Romagna	2,2	0,1	0,6	0,60	3,50
NORD OVEST	2,10	0,10	0,70	0,60	3,50
NORD EST	1,90	0,10	0,60	0,60	3,20
Toscana	1,90	0,10	0,70	0,60	3,20
Umbria	2,20	0,00	0,70	0,60	3,50
Marche	2,10	0,10	0,50	0,60	3,30
Lazio	2,60	0,10	0,80	0,60	4,20
CENTRO	2,40	0,10	0,80	0,60	3,90
Abruzzo	2,50	0,10	0,70	0,60	3,90
Molise	2,90	0,20	0,50	0,60	4,20
Campania	2,80	0,10	1,00	0,70	4,60
Puglia	2,20	0,10	0,80	0,60	3,60
Basilicata	2,00	0,10	0,50	0,50	3,10
Calabria	2,80	0,10	0,60	0,60	4,10
Sicilia	2,00	0,00	0,90	0,60	3,50
Sardegna	1,50	0,00	0,80	0,60	2,90
SUD	2,30	0,10	0,80	0,60	3,80
TOTALE	2,20	0,10	0,70	0,60	3,60

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 Comuni capoluogo di provincia. I valori regionali riportati nella tavola corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. – (2) Include l'addizionale regionale e quella comunale all'IRPEF. – (3) Include l'addizionale regionale sul consumo di gas metano e l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione. – (4) Include il prelievo comunale e quello provinciale sui rifiuti. – (5) Include l'imposta di bollo, l'imposta provinciale di trascrizione e l'imposta sull'assicurazione RC auto.

La **tabella 4.12** riporta, regionalizzati, i dati sopracitati relativi al 2018: a livello nazionale troviamo una ricchezza pro-capite di circa 158.474 euro, pari a 10,72 volte il reddito dichiarato. Nel calcolo della ricchezza un peso rilevante è costituito dal VSM (Valore Stimato di Mercato) degli immobili: 58,29% dovuto al fatto che gran parte degli italiani possiede la propria casa di abitazione e una non trascurabile quota di seconde case di villeggiatura. Fenomeno evidenziato dalla percentuale degli immobili nelle regioni a forte vocazione turistica: Valle d'Aosta 85%, Sicilia 74%, Campania 72%, Sardegna 71%, Puglia 70% e Liguria 69%. Il rapporto tra ricchezza al netto degli immobili e il reddito dichiarato è più alto nelle regioni più sviluppate: Lombardia 6,14, Emilia-Romagna 5,73, Lazio 4,80, Piemonte 4,67. Marcata è la differenza della ricchezza pro-capite al netto degli immobili fra Nord 93.848 €, pari al 48,48% del totale, Centro 64.566 €, pari al 36,39% e il Sud 29.259 €, pari al 29,35%. Significativo è il rapporto tra ricchezza e reddito dichiarato tanto più se si considera che i livelli di evasione fiscale e di economia cosiddetta "non osservata" sono molto più diffusi nelle regioni del mezzogiorno e così pure il complesso controllo della ricchezza sia mobiliare che immobiliare

caratterizzata quest'ultima da un alto tasso di abusivismo che, come le disponibilità delle organizzazioni criminali, non rientra nella ricchezza “emersa”.

Tabella 4.12 – La ricchezza regionalizzata delle famiglie

	Attività reali (a)	Di cui VSM Immobili (b) (3)	Attività finanziarie nette (c)	Ricchezza netta delle famiglie (a) + (c) (1)	Percentuale Immobili	Reddito dichiarato (2)	Ricchezza /reddito dichiarato	Ricchezza al netto immobili/reddito dichiarato	Numero abitanti	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta pro capite al netto immobili	Percentuale ricchezza netta pro capite al netto immobili
Piemonte	398,4	369,6	311,4	709,80	52,07%	72,85	9,74	4,67	4.328.565	163.980	78.594	47,93%
Valle d'Aosta	20,6	25,4	9,2	29,90	84,95%	2,11	14,18	2,13	125.653	237.957	35.813	15,05%
Lombardia	1.173,7	899,8	860,1	2.033,70	44,24%	184,60	11,02	6,14	10.010.833	203.150	113.267	55,76%
Liguria	265,8	256,1	103,2	369,10	69,38%	26,41	13,97	4,28	1.532.980	240.773	73.713	30,62%
Trentino Alto Adige (PA Trento)	105,6	184,2	36,9	142,60	68,60%	9,52	14,97	4,16	543.721	262,267	78.489	29,93%
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	91,4	0,0	34,5	125,90		10,76	11,70		530.313	237,407		0,00%
Veneto	555,1	483,2	296,4	851,50	56,75%	82,19	10,36	4,48	4.884.590	174.324	75.400	43,25%
Friuli Venezia Giulia	114,2	100,9	75,1	189,30	53,30%	20,98	9,02	4,21	1.210.414	156.393	73.033	46,70%
Emilia Romagna	559,3	435,9	336,6	896,00	48,65%	80,24	11,17	5,73	4.459.453	200.922	103.174	51,35%
NORD	3.284,20	2.755,10	2.063,50	5.347,80	51,52%	489,67	10,92	5,29	27.626.522	193.575	93.848	48,48%
Toscana	465,10	457,40	196,40	661,50	69,15%	60,39	10,95	3,38	3.701.343	178.719	55.142	30,85%
Umbria	79,30	69,60	37,10	116,50	59,74%	12,72	9,16	3,69	873.744	133.334	53.677	40,26%
Marche	145,40	135,90	73,20	218,60	62,17%	22,65	9,65	3,65	1.520.321	143.785	54.396	37,83%
Lazio	800,30	676,60	308,90	1.109,20	61,00%	90,05	12,32	4,80	5.773.076	192.133	74.934	39,00%
CENTRO	1.490,10	1.339,50	615,80	2.105,80	63,61%	185,81	11,33	4,12	11.868.484	177.428	64.566	36,39%
Abruzzo	101,30	101,60	48,60	149,80	67,82%	16,52	9,07	2,92	1.300.645	115.174	37.059	32,18%
Molise	21,70	18,80	11,70	33,40	56,29%	3,44	9,72	4,25	303.790	109.944	48.060	43,71%
Campania	413,60	428,70	178,60	592,10	72,40%	55,55	10,66	2,94	5.740.291	103.148	28.465	27,60%
Puglia	274,60	268,20	110,50	385,10	69,64%	42,67	9,03	2,74	3.975.528	96.868	29.405	30,36%
Basilicata	35,00	30,00	20,30	55,20	54,35%	6,20	8,91	4,07	558.587	98.821	45.114	45,65%
Calabria	113,80	108,10	48,20	162,00	66,73%	17,84	9,08	3,02	1.912.021	84.727	28.190	33,27%
Sicilia	323,90	325,90	114,00	438,00	74,41%	47,44	9,23	2,36	4.908.548	89.232	22.838	25,59%
Sardegna	172,10	149,90	38,10	210,20	71,31%	19,23	10,93	3,14	1.622.257	129.573	37.170	28,69%
SUD	1.456,00	1.431,20	569,90	2.025,80	70,65%	208,87	9,70	2,85	20.321.667	99.687	29.259	29,35%
Non indicata							0,03	0,00	0,00			
TOTALE	6.230,20	5.525,80	3.249,10	9.479,40	58,29%	884,38	10,72	4,47	59.816.673	158.474	66.095	41,71%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro e **relativi all'anno 2018**. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione.

(2) Il reddito dichiarato è tratto dalle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 2018

(3) Rapporto MEF/AGE statistiche immobili dati al 2016

5. L'analisi delle imposte dirette IRAP, IRES e ISOST, le imposte indirette e la ripartizione territoriale

In questa parte dell'Osservatorio, dopo aver analizzato la principale imposta italiana, l'IRPEF, e avendo evidenziato che per il finanziamento del *welfare* occorrono quasi tutte le imposte dirette, analizziamo qui IRAP, IRES e ISOST; esamineremo altresì il gettito IVA, principale imposta indiretta, e alcune indirette minori. Per tutte le imposte evidenzieremo il gettito annuo complessivo e, ove disponibile, la distribuzione regionalizzata, sulla base degli ultimi dati del MEF e dall'Agenzia delle Entrate. Rispetto all'IRPEF, le comunicazioni relative a queste imposte hanno generalmente uno sfasamento temporale di un anno o più, quindi sono relative ai redditi prodotti nel 2018 (o prima ancora), dichiarati nel 2019 e resi pubblici nel primo quadrimestre del 2021.

L'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive), che ha inglobato dopo la riforma Visco del 2000 il contributo sanitario del 5% a carico delle imprese¹, ha il principale scopo di finanziare il sistema di protezione sociale, e in particolare la spesa sanitaria gestita in gran parte dalle regioni; i dati relativi alle entrate riguardano tutte le attività produttive comprese quelle della Pubblica Amministrazione (P.A.) che svolgono attività istituzionali, e sono rilevati *dalle dichiarazioni 2019 sui redditi imponibili del 2018 (tabella 5.1)*.

Tabella 5.1 – Regionalizzazione dell'IRAP (anno d'imposta 2018, dichiarazione 2019), attività private e P.A.

Regione	Numero contribuenti	Totale imposta settore privato			Totale imposta attività istituzionali esercitate dalle P.A.			Totale imposta		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	267.750	172.244	1.081.780	6,28	2.197	332.027	151,13	174.441	1.413.807	8,10
Valle d'Aosta	9.723	6.173	32.261	5,23	133	29.191	219,48	133	61.452	462,05
Lombardia	653.659	435.893	4.371.454	10,03	3.008	578.485	192,32	438.901	4.949.939	11,28
Liguria	99.800	64.906	282.355	4,35	532	134.341	252,52	65.438	416.696	6,37
Trentino A. A (P.A. Trento)	38.453	23.119	107.133	4,63	398	101.977	256,22	23.517	209.110	8,89
Trentino A.A (P.A. Bolzano)	43.584	29.235	164.825	5,64	373	126.467	339,05	29.608	291.292	9,84
Veneto	334.559	222.611	1.308.804	5,88	1.535	331.291	215,82	224.146	1.640.095	7,32
Friuli Venezia Giulia	69.421	45.342	309.070	6,82	517	118.904	229,99	45.859	427.974	9,33
Emilia Romagna	300.232	197.165	1.267.665	6,43	1.186	364.929	307,70	198.351	1.632.594	8,23
NORD	1.817.181	1.196.688	8.925.347	7,46	9.879	2.117.612	214,35	1.200.394	11.042.959	9,20
Toscana	275.363	170.826	845.613	4,95	1.058	303.784	287,13	171.884	1.149.397	6,69
Umbria	59.677	33.313	133.106	4,00	320	74.943	234,20	33.633	208.049	6,19
Marche	111.666	66.702	307.371	4,61	610	119.180	195,38	67.312	426.551	6,34
Lazio	353.263	189.327	2.485.323	13,13	1.454	5.582.437	3.839,37	190.781	8.067.760	42,29
CENTRO	799.969	460.168	3.771.413	8,20	3.442	6.080.344	1.766,51	463.610	9.851.757	21,25
Abruzzo	87.753	45.227	181.352	4,01	612	89.792	146,72	45.839	271.144	5,92
Molise	19.681	9.094	24.284	2,67	237	24.188	102,06	9.331	48.472	5,19
Campania	301.390	154.216	631.869	4,10	1.675	327.526	195,54	155.891	959.395	6,15
Puglia	222.352	115.253	398.480	3,46	1.086	217.311	200,10	116.339	615.791	5,29
Basilicata	33.407	16.472	48.152	2,92	305	50.881	166,82	16.777	99.033	5,90
Calabria	98.356	44.803	114.907	2,56	806	132.862	164,84	45.609	247.769	5,43
Sicilia	235.679	114.345	283.638	2,48	1.423	409.169	287,54	115.768	692.807	5,98
Sardegna	94.249	51.825	122.661	2,37	790	169.596	214,68	52.615	292.257	5,55
SUD	1.092.867	551.235	1.805.343	3,28	6.934	1.421.325	204,98	558.169	3.226.668	5,78
TOTALE	3.710.017	2.208.091	14.502.103	6,57	20.255	9.619.281	474,91	2.222.173	24.121.384	10,85

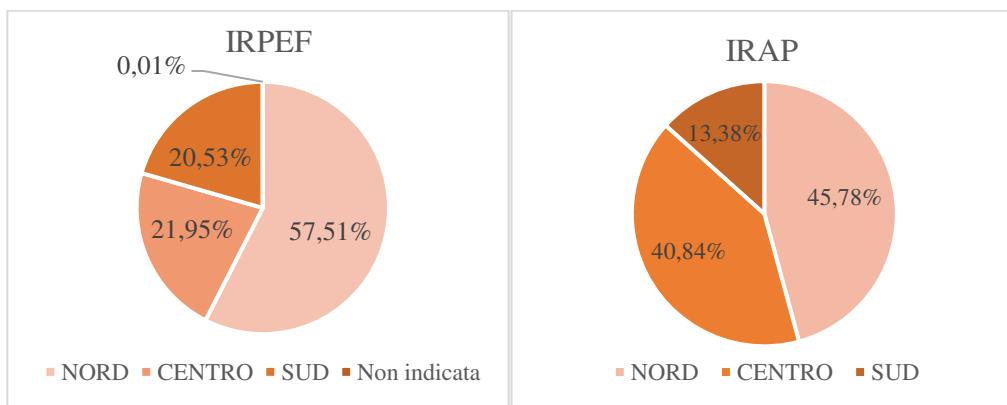
Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF gennaio 2021. Ammontare e media in migliaia di euro

¹ Entrata in vigore nel 1998, ha inglobato le seguenti imposte: ILOR (imposta locale sui redditi), ICIAP (imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni), l'imposta sul patrimonio netto delle imprese e altre tra cui il finanziamento al servizio sanitario nazionale.

Il gettito totale dell'imposta sui redditi prodotti nel 2018 è stato di **24,12 miliardi di euro** (23,2 nel 2017 e 22,7 nel 2016), di cui il 60% circa, pari a 14,502 miliardi, (13,893 nel 2017 e 13,187 nel 2016) versati dalle imprese del **settore privato** mentre la restante parte è pagata dalla pubblica amministrazione (PA). La distribuzione regionale è fortemente influenzata dalle attività esercitate dalla P.A. dislocata in gran parte nel Lazio dove il gettito è stato pari a circa 8,1 miliardi, di cui ben 5,6 miliardi versati dalla P.A. e solo 2,5 dal settore privato. Nel 2012 il gettito superava i 34 miliardi e si è ridotto nel tempo a seguito delle revisioni e riduzioni delle aliquote, iniziate nel 2002/03.

Quanto alla distribuzione territoriale, le percentuali relative al 2018 restano stabili rispetto agli anni precedenti: il Nord, con il 45,97% della popolazione italiana, ha versato il **45,78%** di IRAP, percentuale che sale al 61,55% considerando solo la quota versata dal settore privato (61,66% nel 2017 e 61,80% nel 2016); il Centro (19,91% della popolazione italiana, pari a poco più della metà degli abitanti rispetto al Sud) versa il **40,84%** dell'imposta complessiva considerando la PA presente nel Lazio, ma che si riduce al 26,01% contabilizzando il solo settore privato (25,94% nel 2017 e 25,12% nel 2016); il Sud, con il 34,12% di abitanti, versa il 13,38% dell'IRAP totale (13,61% nel 2017 e 13,85% nel 2016). Se si tiene conto che il costo pro capite per la spesa sanitaria è abbastanza omogeneo nelle varie regioni italiane, anche per l'IRAP si pone il tema del difficile finanziamento del *welfare* a livello regionale soprattutto per quanto concerne il Sud.

Figura 5.1 - Entrate IRPEF e IRAP, ripartizione % Nord, Centro e Sud



L'IRES², l'Imposta sul reddito delle società, è applicata ai soggetti con personalità giuridica, quali SpA, Srl, società cooperative e di mutua assicurazione ed enti. Anche per questa imposta, i dati sono relativi alle dichiarazioni 2019 sui redditi imponibili del 2018. Il gettito IRES complessivamente ammonta a **34,35 miliardi**, di cui **22,1** dovuta dalle singole società, **11,5** dai gruppi, **0,8** dagli enti non commerciali (*tabelle 5.2.a e 5.2.b*).

La distribuzione territoriale dell'imposta evidenzia lo squilibrio economico-produttivo del Paese con il Nord che versa **23,2 miliardi** pari al **67,62%** del totale, seguito dal Centro con **7,9 miliardi** (**22,91%**) e dal Sud con **3,3 miliardi** (**9,46%**).

² Il decreto legislativo n. 344/2003 ha sostituito l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) con l'IRES dal 1° gennaio 2004. L'IRES si applica al reddito delle società e dagli enti con un'aliquota del 27,50%. La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al 24%. Nel 2000 tale aliquota era pari al 37%, ridotta al 36% nel 2001, al 34% nel 2003, al 33% nel 2004 e al 27,5% nel 2008.

Tabella 5.2 a - Regionalizzazione dell'IRES (anno d'imposta 2018, dichiarazione 2019) per singole società

Regione	Singole Società									
	Numero dichiarazioni	Aliquota agevolata			Aliquota ordinaria al 27,5%			Imposta netta		
	Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Ammontare	Media	
Piemonte	62.068	38	20.301	2.423	37.969	5.827.263	1.398.543	37.732	1.394.600	36,96
Valle d'Aosta	1.911	***	***	***	1.109	100.404	24.097	1.107	24.314	21,96
Lombardia	240.063	168	204.886	24.082	147.031	32.093.057	7.702.360	146.119	7.700.684	52,70
Liguria	24.226	24	13.156	1.575	14.330	1.390.793	333.790	14.258	334.615	23,47
Trentino A. A (PA Trento)	9.510	11	22.737	2.704	5.312	960.513	230.523	5.287	232.369	43,95
Trentino A. A (PA Bolzano)	10.381	9	24.260	2.902	5.874	1.540.581	369.739	5.847	371.315	63,51
Veneto	100.012	54	38.250	4.581	61.207	9.809.916	2.354.380	60.785	2.347.067	38,61
Friuli Venezia Giulia	18.644	10	28.185	3.382	11.134	1.559.608	374.306	11.055	375.529	33,97
Emilia Romagna	93.680	71	15.258	1.839	56.620	8.301.578	1.992.379	56.205	1.982.156	35,27
NORD	560.495	385	367.033	43.488	340.586	61.583.713	14.780.117	338.395	14.762.649	43,63
Toscana	82.758	37	10.316	1.273	50.494	5.484.129	1.316.191	50.140	1.312.374	26,17
Umbria	17.195	12	7.359	881	9.937	880.648	211.356	9.871	211.020	21,38
Marche	33.169	11	12.202	1.450	19.755	1.892.915	454.299	19.587	453.748	23,17
Lazio	173.382	63	94.273	11.436	101.849	10.090.322	2.421.678	100.940	2.431.380	24,09
CENTRO	306.504	123	124.150	15.040	182.035	18.348.014	4.403.524	180.538	4.408.522	24,42
Abruzzo	27.762	10	2.782	334	16.261	1.142.946	274.307	16.075	273.938	17,04
Molise	5.663	9	5.134	614	3.213	144.838	34.761	3.199	35.334	11,05
Campania	116.579	68	27.461	2.434	72.512	4.436.325	1.064.718	71.996	1.066.209	14,81
Puglia	69.339	33	10.001	1.160	39.892	2.395.923	575.021	39.481	575.461	14,58
Basilicata	10.139	***	***	***	5.733	292.096	70.103	5.697	70.054	12,30
Calabria	27.086	24	16.537	1.969	15.404	693.356	166.404	15.269	168.083	11,01
Sicilia	78.921	37	7.248	859	44.118	2.241.789	538.033	43.635	538.019	12,33
Sardegna	26.522	38	2.074	250	15.246	799.935	191.984	15.155	191.910	12,66
SUD	362.011	219	71.237	7.620	212.379	12.147.208	2.915.331	210.507	2.919.008	13,87
TOTALE	1.229.010	727	562.420	66.148	735.000	92.078.935	22.098.972	729.440	22.090.179	30,28

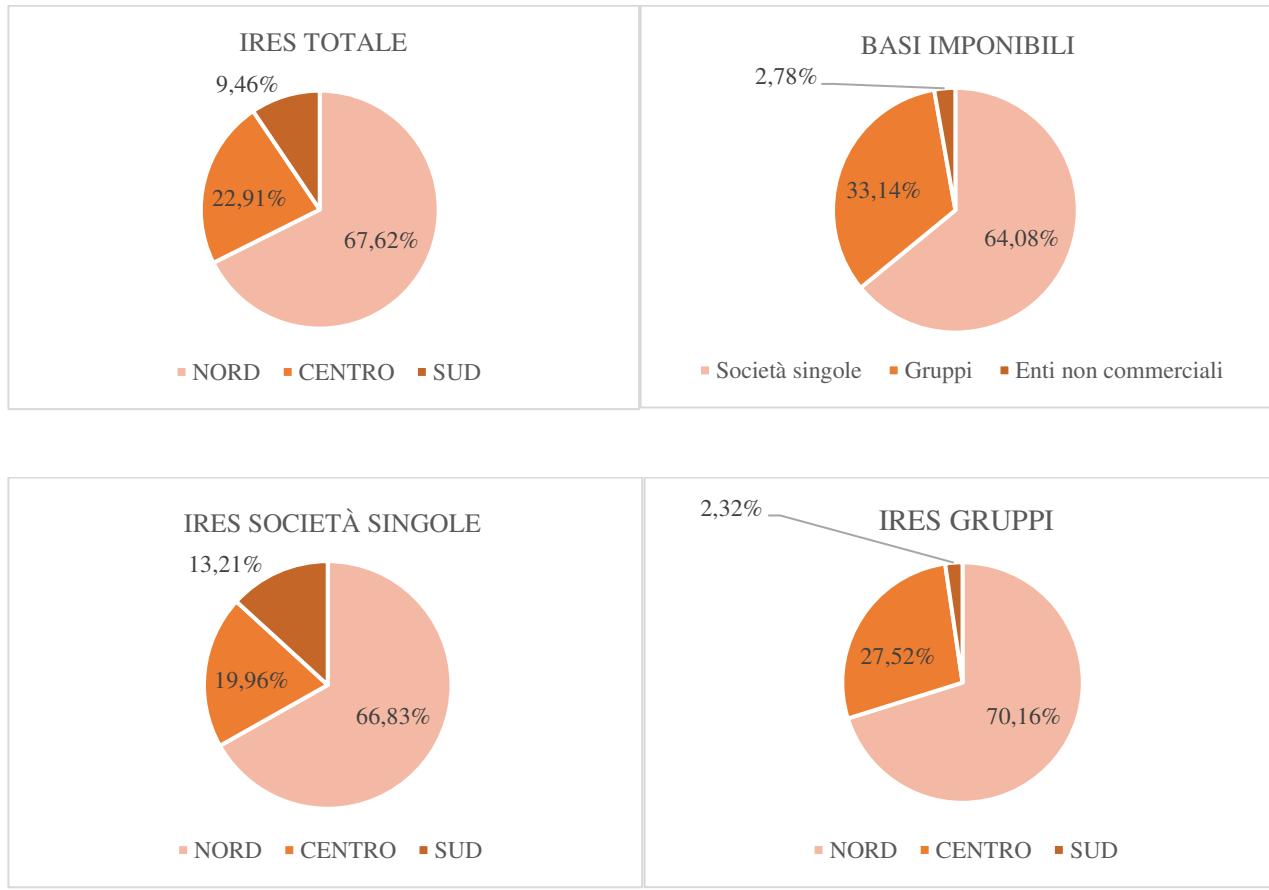
Tabella 5.2 b - Gruppi ed enti non commerciali e totale, compreso singole società

Regione	Gruppi						Enti non commerciali						TOTALE		
	Numero dichiarazioni	Imponibile		Imposta netta		Numero Enti non commerciali	Imponibile		Imposta netta				Frequenza	Ammontare	Media
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media				
Piemonte	462	326	3.224.873	320	771.378	2.411	13.395	10.165	451.512	9.955	92.485	9,29	48.217	2.258.463	46,84
Valle d'Aosta	6	5	212.572	5	51.015	10.203	624	524	4.701	524	768	1,47	1.636	76.097	46,51
Lombardia	2.180	1.505	19.180.321	1.497	4.598.297	3.072	23.669	17.461	817.301	17.135	152.973	8,93	165.077	12.451.954	75,43
Liguria	120	81	388.716	81	93.213	1.151	4.408	3.442	102.326	3.386	17.086	5,05	17.781	44.914	25,02
Trentino A. A (PA Trento)	93	65	458.248	65	109.716	1.688	3.223	2.632	39.726	2.598	6.597	2,54	7.984	348.682	43,67
Trentino A. A (PA Bolzano)	161	115	438.411	115	104.748	911	2.092	1.683	38.166	1.661	6.641	4,00	7.645	482.704	63,14
Veneto	747	542	2.817.739	539	674.081	1.251	14.340	10.936	286.526	10.742	53.501	4,98	72.260	3.074.649	42,55
Friuli Venezia Giulia	133	91	1.363.562	90	327.004	3.633	4.243	3.448	67.078	3.398	12.323	3,63	14.593	714.856	48,99
Emilia Romagna	835	589	5.544.353	585	1.327.758	2.270	14.024	11.086	355.938	10.901	67.273	6,17	67.876	3.377.187	49,76
NORD	4.737	3.319	33.628.795	3.297	8.057.210	2.444	80.018	61.377	2.163.274	60.300	409.647	6,79	403.069	23.229.506	57,63
Toscana	326	230	1.558.633	230	373.480	1.624	13.376	9.948	272.617	9.820	53.173	5,41	60.318	1.739.027	28,83
Umbria	62	40	145.335	40	34.863	872	3.712	2.793	44.081	2.769	7.117	2,57	12.704	253.000	19,91
Marche	110	80	297.502	78	71.203	913	6.783	5.169	49.889	5.106	9.163	1,79	24.834	534.114	21,51
Lazio	529	328	11.170.644	324	2.680.286	8.272	13.743	8.308	1.136.126	8.109	233.668	28,82	109.572	5.345.334	48,78
CENTRO	1.027	678	13.172.314	672	3.159.832	4.702	37.614	26.218	1.502.713	25.804	303.121	11,75	207.428	7.871.475	37,95
Abruzzo	43	34	116.149	32	27.819	869	4.039	2.494	40.706	2.470	8.814	3,57	18.601	310.571	16,70
Molise	15	10	3.421	10	821	82	605	381	4.719	375	889	2,37	3.590	37.044	10,32
Campania	144	106	401.972	106	96.329	909	8.052	4.756	112.684	4.676	17.122	3,66	76.858	1.179.660	15,35
Puglia	87	69	255.471	69	61.264	888	6.032	3.823	47.783	3.775	8.337	2,21	43.373	645.062	14,87
Basilicata	12	6	10.640	6	2.543	424	972	559	7.118	552	1.250	2,26	6.262	73.847	11,79
Calabria	13	9	7.175	9	1.707	190	2.225	1.206	18.756	1.183	3.582	3,03	16.484	173.372	10,52
Sicilia	63	38	49.501	38	11.866	312	7.451	4.394	79.139	4.331	15.065	3,48	48.067	564.950	11,75
Sardegna	45	31	266.931	30	64.018	2.134	2.531	1.768	47.712	1.753	10.566	6,03	16.953	266.494	15,72
SUD	422	303	1.111.260	300	266.367	888	31.907	19.381	358.617	19.115	65.625	3,43	230.188	3.251.000	14,12
TOTALE	6.186	4.300	47.912.369	4.269	11.483.409	2.690	149.539	106.976	4.024.604	105.219	778.393	7,40	840.685	34.351.981	40,86

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, gennaio 2021. Ammontare e media in migliaia di euro

Il gettito è abbastanza stabile rispetto a quello rilevato sui redditi del 2017 e 2016 (vedasi tabella 1.2) e presenta una modesta variazione della distribuzione territoriale con il Nord e il Sud che incrementano sia il versato sia la percentuale sul totale (erano il 67,47% e l'8,98% rispettivamente) mentre il Centro ha versato 92 milioni in meno, quale risultato di un più 237 milioni dei Gruppi, un meno 246 milioni per le Società e un meno 83 milioni degli Enti non commerciali. Anche in questo caso la regionalizzazione evidenzia una struttura imprenditoriale più consolidata al Nord con il 70,16% fra i gruppi e il 52,63% fra gli enti non commerciali (**figura 5.2 a e b**). Nonostante il passare degli anni e le molteplici iniziative volte a migliorare il tessuto produttivo, il divario Nord-Sud non accenna a diminuire certificando il fallimento delle politiche per lo sviluppo del Sud del Paese.

Figura 5.2 - Entrate IRES, ripartizione % Nord, Centro e Sud



ISOST (imposta sostitutiva): le Imposte Sostitutive, ISOST, ovvero i tributi pagati in sostituzione di una o più imposte diverse, sono principalmente la ***cedolare secca***, disciplinata dal Dlgs 23/2011 sul fisco municipale in vigore dal 7 aprile 2011 relativa ai redditi rivenienti dalle locazioni, l'imposizione sui premi di risultato e i contributi per *welfare*, per i quali l'imposta sostitutiva si applica in alternativa alla tassazione sui redditi secondo le aliquote e gli scaglioni IRPEF, e le imposte di registro e di bollo (**tabella 5.3**). Il gettito dell'imposta, considerando le prime due tipologie, è pari a **5,87 miliardi** (5,69 nel 2018 e 5,25 nel 2017) mentre la ripartizione regionale evidenzia come il **Nord** ne versa il **61,07%** (60,42% nel 2018 e 59,69% nel 2017) contro il **19,37%** del Centro (21,18% nel 2018 e 21,65% del 2017) e il **19,48%** del Sud (18,23% nel 2018 e 18,57 nel 2017).

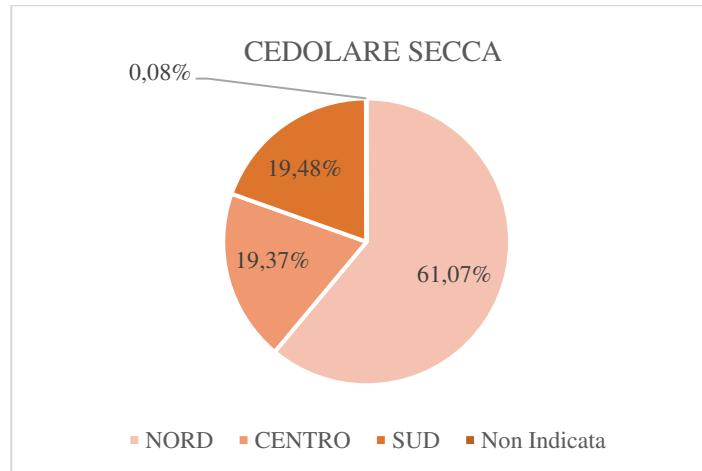
Tabella 5.3 – Regionalizzazione cedolare secca, premi di produttività e benefit, anno 2019

Regione	Numero contribuenti	Totale imposta cedolare secca			Premi di produttività (a tassazione sostitutiva)			Benefit		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	3.197.174	239.636	270.404	1,13	225.597	323.721	1,43	31.919	22.623	0,71
Valle d'Aosta	97.931	9.289	12.712	1,37	3.317	4.543	1,37	561	579	1,03
Lombardia	7.311.325	447.831	662.330	1,48	490.367	591.395	1,21	89.538	68.096	0,76
Liguria	1.184.703	***	***	***	54.530	72.289	1,33	6.784	4.946	0,73
Trentino A. A (P.A. Trento)	429.118	27.911	40.952	1,47	27.157	32.729	1,21	2.579	3.187	1,24
Trentino A. A (P.A. Bolzano)	438.477	22.676	36.676	1,62	23.098	30.352	1,31	1.993	2.174	1,09
Veneto	3.652.421	211.348	260.637	1,23	206.296	229.933	1,11	34.720	28.315	0,82
Friuli Venezia Giulia	937.104	49.609	51.264	1,03	55.383	62.270	1,12	7.027	5.357	0,76
Emilia Romagna	3.411.578	270.225	285.460	1,06	249.317	294.643	1,18	25.884	21.885	0,85
NORD	20.659.831	1.278.525	1.620.435	1,27	1.335.062	1.641.875	1,23	201.005	157.162	0,78
Toscana	2.754.659	210.640	263.036	1,25	***	***	***	26.370	13.612	0,52
Umbria	631.669	42.653	30.317	0,71	26.490	27.772	1,05	5.247	2.741	0,52
Marche	1.127.089	74.815	56.539	0,76	44.178	49.607	1,12	5.524	3.618	0,65
Lazio	3.916.903	287.757	359.292	1,25	179.043	254.127	1,42	28.452	24.008	0,84
CENTRO	8.430.320	615.865	709.184	1,15	249.711	331.506	1,33	65.593	43.979	0,67
Abruzzo	913.571	46.733	33.904	0,73	41.287	59.206	1,43	3.552	2.687	0,76
Molise	211.121				9.664	16.988	1,76	938	620	0,66
Campania	3.225.112	182.894	217.217	1,19	96.800	148.076	1,53	9.878	6.918	0,70
Puglia	2.586.571	113.799	101.132	0,89	79.017	106.631	1,35	6.762	4.510	0,67
Basilicata	378.490	11.503	8.482	0,74	18.800	32.545	1,73	1.842	1.222	0,66
Calabria	1.176.455	30.569	23.057	0,75	24.343	30.119	1,24	2.463	1.533	0,62
Sicilia	2.865.575	134.904	114.676	0,85	66.836	84.916	1,27	7.206	6.136	0,85
Sardegna	1.073.933	47.481	48.294	1,02	27.410	39.002	1,42	3.023	2.549	0,84
SUD	12.430.828	567.883	546.762	0,96	364.157	517.483	1,42	35.664	26.175	0,73
Non indicata	5.003							0	0	0,00
TOTALE	41.525.982	2.575.543	2.999.746	1,16	2.078.351	2.647.305	1,27	302.262	227.315	0,75

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2020.

Ammontare e media in migliaia di euro

Figura 5.3 – Cedolare secca, ripartizione % Nord, Centro e Sud



La **tabella 5.4** riporta le rimanenti imposte sostitutive per le quali, a fine giugno 2021, è disponibile il dato relativo alle entrate del 2020 sui redditi 2019 mentre non sono disponibili dati disaggregati per territorio; tali tributi sono versati nell'anno indicato e sono relativi ai redditi maturati nell'anno precedente; ad esempio, l'imposta sostitutiva sui fondi pensione viene versata il 16 febbraio dell'anno successivo a quello in cui si è realizzata la base imponibile. Il notevole incremento del gettito sui redditi da investimenti finanziari registrato nel 2020 (2,59 miliardi per plusvalenze e 1,28 miliardi per quelli dei fondi pensione), è legato al buon andamento dei mercati nel 2019. Il totale delle imposte sostitutive evidenziato nelle *tabelle 5.3 e 5.4*, versate nel 2019 è di **16,332** miliardi.

Tabella 5.4 – Imposte sostitutive (dati in milioni di euro)

Descrizione	Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020
Sost. redditi nonchè rit. su interessi e altri redditi di capitale	9.024	8.565	8.133	8.281	8.245
Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche	1.133	1.143	1.157	1.750	1.741
Rit. su contrib. di enti pubb., premi, cap. di ass. sulla vita	526	622	597	577	592
Sostitutiva sui fondi di investimento	0	0	0	0	0
Sost. delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta	115	50	3	390	75
Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	1.308	1.652	1.737	972	2.593
Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg.	889	950	1.281	1.406	1.432
Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific.	62	69	75	71	71
Sost. sul valore dell'attivo dei fondi pensione	676	670	930	152	1.281
Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.574	2.770	2.970	2.882	3.000
Sost. IRPEF, IRES e IRAP per rivalutaz. beni d'impresa	0	0	0	0	3
Altre dirette	13.732	11.614	10.645	10.646	12.539

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2020

Tra le “*altre entrate correnti*” di *tabella 1.2*, sono ricomprese due imposte territoriali basate e calcolate sul possesso di beni immobiliari, **TASI e IMU**, che pur non rientrando nel finanziamento del welfare nazionale vengono spesso utilizzate per coprire i costi sostenuti dagli Enti locali, Comuni in primis, per l’assistenza sociale. I dati disaggregati per regione sono relativi al 2016 non essendoci ancora aggiornamenti. Secondo le ultime stime del MEF, per il 2019 l’insieme di queste due imposte ha prodotto un gettito di 17,457 miliardi³.

La TASI (Tassa Servizi Indivisibili) riguarda i servizi comunali indivisibili, cioè quelli rivolti omogeneamente a tutta la collettività che ne beneficia indistintamente, con impossibilità di quantificare l’utilizzo da parte del singolo cittadino e il beneficio che lo stesso ne trae. In particolare, il suo gettito va a finanziare i costi della manutenzione del verde pubblico e delle strade comunali, l’arredo urbano, l’illuminazione pubblica e l’attività svolta dalla polizia locale. Introdotta con la Legge di Stabilità per l’anno 2014 prevede che ogni comune italiano interessato debba individuare i servizi indivisibili, dando indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura il tributo è diretto. Oltre alle aliquote il Comune provvede ad approvare l’elenco dei servizi che verranno pagati con l’introito del nuovo tributo e le somme destinate a ciascuno di essi. Il presupposto della TASI è “il possesso o la detenzione di fabbricati o aree edificabili”, esclusi quindi i terreni agricoli oltre all’esenzione per la prima abitazione introdotta dalla Legge di Stabilità per il 2016, come se chi ha la prima casa non fruisse dei servizi offerti dal Comune; difficile comprendere certe scelte della politica se non per motivi squisitamente elettorali che proseguono nel pericoloso solco italiano di rendere gratuiti tutta una serie di servizi, a partire da quello sanitario, diseducando la popolazione e convincendola che tutti i pasti sono gratis. Il tributo colpisce tutti i possessori ma anche i detentori (a eccezione in ogni caso delle prime abitazioni) e pertanto risulta essere dovuta anche in caso di locazione dell’unità immobiliare a terzi. L’imposta, a seguito dell’esenzione per la prima casa di abitazione, si è drasticamente ridotta passando da 4,8 miliardi del 2015 a **1,2 miliardi** del 2016 per un pro capite per abitante di 20 euro; anche in questo caso, come per l’addizionale comunale, sarebbe utile un ripensamento a favore di una imposta unica che venga pagata da tutti i cittadini residenti. Passando alla territorialità del tributo si evidenzia come sole tre regioni - Lombardia, Lazio e Veneto - versano complessivamente il **52,26%** del totale rispettivamente con il 25,58%, 14,05 e 13,63%. Per macroregioni il Nord da solo con il 53,07% contribuisce più della somma di Centro (22,49%) e Sud (24,44%) (**tabella 5.5 e figura 5.4**).

³ Si veda il bollettino MEF e le elaborazioni di Franco Mostacci.

Tabella 5.5 – Regionalizzazione TASI (entrate contributive anno 2016)

Regione	Gettito TASI - Agricoltura		Gettito TASI - Commercio		Gettito TASI - Industria		Gettito TASI - Servizi privati		Gettito TASI - Servizi pubblici		Gettito TASI - Ulteriori attività		Gettito TASI		
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Per abitante		
Piemonte	44.585	6.442.332	37.929	6.137.169	33.314	14.814.352	61.895	16.272.621	10.594	1.906.245	391.768,00	31.661.855	579.211	77.234.574	18
Valle d'Aosta	2.120	171.962	2.036	255.232	1.682	273.655	5.257	1.076.278	1.036	225.788	23.340,00	1.544.195	35.424	3.547.110	28
Lombardia	43.115	9.243.506	92.413	22.198.139	86.394	58.197.087	222.249	106.007.443	33.109	8.578.578	907.417,00	86.436.482	1.382.749	290.661.236	29
Liguria	7.653	832.757	12.763	1.556.778	7.702	2.144.913	25.610	5.100.495	5.711	927.219	143.234,00	13.730.255	202.420	24.292.416	16
Trentino Alto Adige	190	18.200	180	15.351	130	27.270	438	62.936	116	68.671	1.909,00	109.059	2.963	301.487	0
Veneto	70.142	12.358.078	56.103	13.927.530	56.248	28.861.732	106.451	46.270.169	16.284	4.809.687	495.950,00	54.914.052	799.884	161.141.248	33
Friuli Venezia Giulia	10.460	1.408.324	6.881	1.280.512	7.163	4.142.868	11.993	3.531.355	1.961	623.198	73.696,00	5.403.240	112.022	16.389.497	13
Emilia Romagna	35.556	5.648.665	20.758	3.972.187	16.950	10.733.842	39.749	15.357.156	6.278	1.261.281	193.182,00	16.943.082	290.525	53.916.213	12
NORD	213.821	36.123.824	229.063	49.342.898	209.583	119.195.719	473.642	193.678.453	75.089	18.400.667	2.230.496	210.742.220	3.405.198	627.483.781	23
Toscana	26.329	5.323.004	26.357	3.514.777	20.744	6.889.545	52.783	12.725.868	10.154	1.448.020	265.966,00	22.165.705	401.800	52.066.918	14
Umbria	14.763	2.731.959	11.474	2.447.483	8.172	4.252.275	20.020	5.702.088	3.796	696.095	110.367,00	8.766.602	168.345	24.596.502	28
Marche	15.921	1.914.881	12.894	2.132.895	10.619	3.724.246	23.037	6.089.093	4.081	742.851	111.717,00	8.517.222	199.870	23.121.187	15
Lazio	32.996	6.032.926	61.778	10.647.606	29.705	12.627.982	150.594	62.495.192	30.449	9.470.544	621.241,00	64.876.402	925.426	166.150.653	28
CENTRO	90.009	16.002.770	112.503	18.742.761	69.240	27.494.048	246.434	87.012.241	48.480	12.357.510	1.109.321	104.325.931	1.695.441	265.935.260	22
Abruzzo	21.733	2.370.103	19.159	2.555.287	13.365	6.229.168	33.113	5.990.407	8.181	1.013.957	211.190,00	13.769.133	306.338	31.928.054	24
Molise	9.393	788.053	5.980	644.042	3.682	1.382.993	9.679	1.379.190	2.162	256.412	68.436,00	3.499.597	99.198	7.950.287	26
Campania	36.598	4.330.445	43.786	5.839.431	21.780	6.641.614	59.281	12.926.630	14.519	2.439.755	403.105,00	33.680.667	578.247	65.858.542	11
Puglia	73.197	8.747.361	44.310	6.109.062	27.169	10.163.689	54.243	9.604.682	12.773	1.976.768	397.507,00	28.542.853	608.329	65.144.415	16
Basilicata	13.411	1.051.477	8.541	974.648	5.675	2.119.244	12.353	1.693.512	2.545	293.589	84.391,00	3.681.306	126.716	9.813.777	17
Calabria	18.548	1.492.882	17.804	1.650.658	10.747	1.829.344	24.060	2.652.608	7.028	652.248	197.790,00	9.538.540	275.567	17.816.281	9
Sicilia	60.091	5.804.374	40.625	4.981.634	23.066	6.170.125	52.137	8.745.674	14.734	2.217.316	475.516,00	31.691.762	665.448	59.610.885	12
Sardegna	15.968	1.772.553	22.237	3.479.088	13.334	3.718.720	34.650	6.920.504	8.456	1.603.919	209.933,00	13.377.293	304.235	30.872.076	19
SUD	248.939	26.357.248	202.442	26.233.850	118.818	38.254.897	279.516	49.913.207	70.398	10.453.964	2.047.868	137.781.151	2.964.078	288.994.317	14
TOTALE	552.769	78.483.842	544.008	94.319.509	397.641	184.944.664	999.592	330.603.901	193.967	41.212.141	5.387.685	452.849.302	8.064.717	1.182.413.358	20

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2019.

Ammontare e media in migliaia di euro

Esaminando il gettito per attività economica, tra Agricoltura, Commercio, Industria, Servizi privati, Servizi pubblici e Ulteriori attività (attività diverse da lavoro autonomo o d'impresa ed attività non classificabili) spiccano le “ulteriori attività, 38,30%, i Servizi privati, 27,96%, e l’Industria, 15,64% (figura 5.4).

Figura 5.4 - Entrate TASI: ripartizione % Nord, Centro e Sud e per attività economica



L'IMU (Imposta Municipale propria) è un'impresa diretta di tipo patrimoniale, essendo applicata sulla componente immobiliare del patrimonio. Creata per sostituire l'imposta comunale sugli immobili (ICI), ha inglobato anche parte dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e delle relative addizionali per quanto riguarda i redditi fondiari su beni non locati. L'IMU ha l'obiettivo di coprire le spese dei comuni per l'insieme dei servizi erogati. Come l'addizionale comunale all'IRPEF, rientra nella fiscalità generale dei comuni i quali, diversamente rispetto alla TASI, non sono tenuti a deliberare i capitoli di spesa dove le somme riscosse verranno impiegate.

Tabella 5.6 – Regionalizzazione IMU (entrate contributive anno 2016). Dati espressi in euro

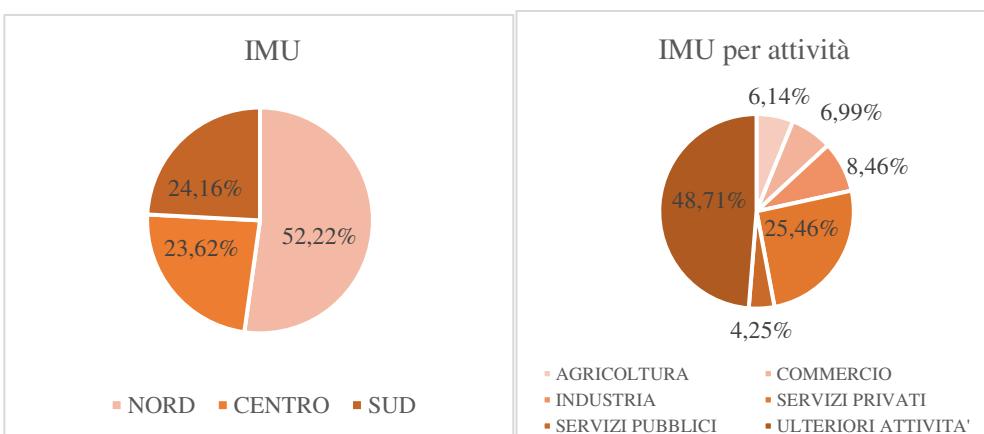
Regione	Gettito IMU - Agricoltura		Gettito IMU - Commercio		Gettito IMU - Industria		Gettito IMU - Servizi privati		Gettito IMU - Servizi pubblici		Gettito IMU - Ulteriori attività		Gettito IMU			
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Per abitante	
Piemonte	72.889	63.881.777	83.628	84.967.225	65.022	108.081.935	154.270	293.101.269	26.911	50.278.869	991.163.00	670.926.697	1.391.735	1.271.237.773	289	
Valle d'Aosta	4.604	4.295.835	4.134	3.711.342	3.358	3.869.595	13.729	15.603.657	3.447	3.357.317	60.882.00	41.330.162	90.006	72.167.909	569	
Lombardia	65.316	76.238.856	142.911	175.523.710	132.955	297.585.539	323.621	978.553.424	50.593	105.170.941	1.797.486.00	1.175.664.345	2.509.484	2.808.736.815	280	
Liguria	24.769	26.346.012	41.979	46.297.107	24.398	39.256.728	88.744	166.880.720	19.230	33.496.605	521.078.00	465.698.187	719.262	777.975.359	497	
Trentino A.A. (PA Trento)	31.886	33.776.515	18.048	30.219.289	17.072	62.056.824	51.390	128.047.813	8.630	13.538.286	231.936.00	143.838.435	358.158	411.477.162	387	
Veneto	120.215	103.648.795	81.603	88.010.587	77.861	125.398.373	152.900	303.196.413	24.275	42.724.774	933.430.00	545.342.928	1.388.105	1.208.321.870	246	
Friuli Venezia Giulia	25.529	18.721.359	19.932	17.932.271	16.162	22.197.859	39.464	63.285.623	7.238	11.627.456	265.965.00	133.388.672	373.792	267.153.239	219	
Emilia Romagna	80.357	117.999.249	80.364	105.641.303	63.843	151.512.296	157.830	372.345.606	26.245	55.520.187	888.376.00	689.860.148	1.187.854	1.492.878.789	336	
NORD	425.565	444.908.398	472.599	552.302.834	400.671	809.959.149	981.948	2.321.014.525	166.569	315.714.435	5.690.316	3.866.049.574	8.018.396	8.309.948.916	300	
Toscana	49.607	75.064.410	67.441	89.045.640	54.143	102.984.871	135.235	314.535.322	25.122	47.281.597	744.634.00	607.344.988	1.074.477	1.236.256.827	330	
Umbria	20.756	18.558.231	16.725	16.119.474	12.821	19.123.907	31.862	44.984.993	6.320	8.578.738	192.131.00	96.146.766	280.158	203.512.109	229	
Marche	36.508	32.482.97	31.921	28.255.544	26.958	35.768.108	55.377	74.224.465	9.987	12.585.407	346.129.00	171.876.285	620.652	355.458.606	231	
Lazio	59.559	80.663.745	78.127	107.652.412	41.957	107.675.737	176.188	651.977.172	37.207	120.659.394	962.349.00	894.502.460	1.353.299	1.963.130.921	333	
CENTRO	166.430	206.769.183	194.214	241.073.070	135.879	265.552.623	398.662	1.085.721.952	78.636	189.371.136	2.245.243	1.769.870.499	3.328.586	3.758.358.463	311	
Abruzzo	32.479	21.752.778	31.900	23.689.808	20.773	27.049.831	56.872	55.177.141	14.193	13.934.849	377.162.00	170.851.358	532.600	312.455.765	236	
Molise	10.867	4.946.664	7.769	5.104.662	4.798	4.385.005	13.055	10.492.020	2.984	2.782.517	98.506.00	34.291.026	137.769	62.001.894	200	
Campania	63.221	51.128.000	92.791	85.582.717	42.050	61.429.628	124.548	199.214.142	30.236	48.510.071	925.348.00	580.335.568	1.276.280	1.026.200.126	176	
Puglia	145.356	112.881.392	81.154	72.872.911	48.581	68.818.434	103.769	131.630.245	24.244	34.653.005	857.667.00	438.792.606	1.258.821	859.648.593	212	
Basilicata	21.072	8.451.104	12.437	7.223.931	8.503	8.785.430	18.250	12.506.512	3.904	3.480.131	148.870.00	39.882.413	212.708	80.329.521	141	
Calabria	40.026	23.612.585	41.792	25.939.778	23.632	20.927.715	59.752	43.885.404	16.520	13.839.299	491.809.00	169.952.090	672.492	298.156.871	152	
Sicilia	110.635	85.432.613	85.607	71.252.922	46.270	50.995.499	113.761	127.415.890	31.171	38.402.239	1.062.694.00	513.383.963	1.448.266	886.883.125	175	
Sardegna	27.541	16.596.613	33.499	26.565.882	21.335	28.056.842	57.504	63.699.779	13.393	15.749.916	387.095.00	168.027.341	539.728	318.696.372	193	
SUD	451.197	324.801.749	386.949	318.232.611	215.942	270.448.384	547.511	644.021.133	136.645	171.352.027	4.349.151	2.115.516.365	6.078.669	3.844.372.267	185	
TOTALE	1.043.192	976.479.330	1.053.762	1.111.608.515	752.492	1.345.960.156	1.928.121	4.050.757.610	381.850	676.437.598	12.284.710	7.751.436.438	17.425.651	15.912.679.646	263	

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2019

Dal 2014 l'IMU non è più dovuta sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze e dal 2016 sugli immobili di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa se destinato a studenti universitari soci assegnatari, anche in deroga alla residenza anagrafica. Ogni comune stabilisce autonomamente le aliquote dell'IMU e può considerare abitazioni principali dei proprietari (e quindi non far pagare l'imposta) l'unità immobiliare posseduta da anziani e disabili residenti in istituti di cura o di ricovero a condizione che l'immobile non sia locato. Inoltre, dal 2016 può esentare dal pagamento nel caso in cui l'immobile sia dato in uso a parenti entro il primo grado (genitori o figli) con contratto di comodato regolarmente registrato e i proprietari risiedano in un'abitazione di proprietà sita nello stesso comune e non possiedano altri immobili in Italia. L'imposta nel 2016 ha portato un gettito di **15,9 miliardi** abbastanza costante dalla sua istituzione nel 2012 (15,6 miliardi) con punte intorno ai 16,5 del 2014 e 2015 (**tabella 5.6**).

Passando alla territorialità del tributo, si nota un andamento simile a quello della TASI. Lombardia e Lazio contribuiscono con percentuali decisamente più alte rispetto alle altre regioni rispettivamente con il 17,65%, e 12,34%, mentre il Nord da solo con il 52,22% versa più della somma di Centro (23,62%) e Sud (24,16%). Per le attività economiche prevalgono le Ulteriori attività (48,71%) e i Servizi privati (25,46%); insieme versano oltre il 70% del totale (**figura 5.5**).

Figura 5.5 - Entrate IMU: ripartizione % Nord, Centro e Sud e per attività economica



È evidente che nell'ipotetica riforma fiscale si debba provvedere a un'imposta unica a favore dei comuni che sostituisca l'IRPEF comunale, la TASI, TARI, IMU e altre mini imposte locali, basata su un mix calcolato sui redditi dichiarati, sulla tipologia di abitazione e sul numero dei componenti il nucleo familiare che beneficiano indistintamente di tutti i servizi offerti dai Comuni.

Infine, un accenno alla maggiore imposta indiretta, l'IVA, che sempre all'interno dell'ipotetica riforma fiscale potrebbe essere, come dicevamo, aumentata per ridurre in proporzione le aliquote IRPEF. **L'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto)** è applicata alle cessioni di beni e servizi e colpisce solo il valore aggiunto in ogni fase del processo produttivo e distributivo. Le aliquote attualmente sono tre: ordinaria del 21%, oppure ridotta del 4% e del 10%, che a ogni fine anno sono a rischio aumento nell'ottica di una riduzione del debito pubblico. Il gettito relativo all'anno di imposta 2019 e dichiarato nel 2020 (**tabella 5.7**) è di 124,188 miliardi di euro (122 miliardi nel 2018 e 115 nel 2017); dopo l'IRPEF è l'imposta che contribuisce maggiormente alle entrate del bilancio statale.

La distribuzione territoriale dell'IVA conferma lo squilibrio Nord-Sud evidenziato per le altre imposte; il Nord, il cui volume d'affari è pari al 63,4% (62,88% nel 2018 e 62,92% nel 2017) del totale, versa il **61,4%** dell'intera imposta; il Centro con il 24,12% di imponibile (24,41% e 24,82% nel 2018 e 17) versa il **28%**, mentre il Sud con un imponibile del 12% (12,27% e 12,26% nel 2018/17), versa solamente il **10%** di tutta l'IVA. Volendo calcolare il gettito pro capite, si evidenzia immediatamente un livello di sommerso di notevolissime dimensioni; il Nord con 27.616.216 di abitanti ha un pro capite di 2.762,23 euro; il Centro con 11.831.092 di abitanti versa, anche grazie alla massiccia presenza delle amministrazioni e aziende pubbliche o partecipate, 2.947,04 euro per cittadino mentre il Sud con 20.194.180 di abitanti versa un'IVA pro capite di appena **617 euro**. Poiché in generale i consumi, almeno quelli basilari, sono identici è più che evidente un'evasione stimabile in almeno 26 miliardi; non si comprende quindi la sempre invocata "caccia" agli evasori: forse basterebbe esaminare queste semplici cifre rapportandole ai consumi pro capite ampiamente disponibili; peraltro, questa situazione falsa anche gli indici di povertà assoluta e relativa.

Tabella 5.7 – Regionalizzazione IVA 2019

Regione	Numero contribuenti IVA	Volume d'affari		Totale acquisti e importazioni		Base imponibile		Imposta dovuta		
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	292.227	263.760	262.003.750	275.980	199.022.015	274.231	43.410.132	195.841	7.483.575	38,21
Valle d'Aosta	10.233	9.291	6.737.378	9.802	4.643.110	9.829	1.927.407	6.831	432.813	63,36
Lombardia	717.913	633.091	1.107.124.724	678.114	854.170.505	679.077	230.217.265	474.294	42.564.441	89,74
Liguria	101.381	89.607	66.987.385	94.529	48.960.787	94.958	14.460.949	68.721	1.680.711	24,46
Trentino A. A (PA Trento)	44.341	40.804	35.741.358	42.798	28.455.513	38.874	6.968.107	26.945	1.151.208	42,72
Trentino A. A (PA Bolzano)	53.510	49.777	52.494.988	52.224	43.711.739	50.183	12.053.293	35.239	2.043.769	58,00
Veneto	388.046	348.485	332.118.795	368.350	258.948.610	359.038	65.339.166	251.423	10.954.167	43,57
Friuli Venezia Giulia	75.933	68.620	68.818.067	72.728	51.431.443	71.757	11.038.858	49.900	1.690.770	33,88
Emilia Romagna	344.047	309.828	324.801.397	328.625	249.939.103	322.922	51.201.814	227.158	8.280.984	36,45
NORD	2.027.631	1.813.263	2.256.827.842	1.923.150	1.739.282.825	1.900.869	436.616.991	1.336.352	76.282.438	57,08
Toscana	295.880	258.225	189.544.426	275.826	142.373.273	275.667	28.577.155	192.645	5.331.999	27,68
Umbria	66.538	57.049	36.723.275	61.114	28.592.837	61.035	6.708.513	41.134	1.094.436	26,61
Marche	124.078	108.270	61.761.250	116.072	45.414.393	114.675	10.321.688	77.193	1.802.295	23,35
Lazio	382.370	313.614	570.746.481	341.815	438.481.394	337.062	142.217.312	231.058	26.638.027	115,29
CENTRO	868.866	737.158	858.775.432	794.827	654.861.897	788.439	187.824.668	542.030	34.866.757	64,33
Abruzzo	98.244	83.010	41.925.932	88.199	31.541.919	84.001	8.061.281	56.367	1.176.898	20,88
Molise	23.656	20.063	5.047.430	21.525	3.654.646	20.216	1.226.414	12.458	158.550	12,73
Campania	320.407	265.887	134.999.363	281.589	108.002.247	278.292	27.433.091	185.075	3.952.547	21,36
Puglia	265.136	227.136	85.790.064	240.516	65.960.919	221.048	19.040.531	149.361	2.382.353	15,95
Basilicata	40.936	34.283	11.148.535	37.053	8.505.600	35.546	2.402.571	20.989	289.366	13,79
Calabria	110.732	89.377	22.687.493	94.421	17.391.796	91.927	5.518.249	56.411	687.724	12,19
Sicilia	271.542	225.336	85.210.628	239.004	66.521.491	227.385	19.539.715	148.830	2.398.684	16,12
Sardegna	106.521	92.859	40.566.481	98.266	30.021.069	96.285	10.504.067	67.726	1.415.491	20,90
SUD	1.237.174	1.037.951	427.375.926	1.100.573	331.599.687	1.054.700	93.725.919	697.217	12.461.613	17,87
Non indicata	7.473	5.792	16.329.774	3.959	22.207.648	5.995	-231.796	5.011	576.940	115,13
TOTALE	4.141.144	3.594.164	3.559.308.974	3.822.509	2.747.952.057	3.750.003	717.935.782	2.580.610	124.187.748	48,12

Ammontare e media espressi in migliaia di euro; anno d'imposta 2019, dichiarazioni 2020; elaborazioni 27 maggio

2021 - Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi all'anno di imposta 2019

6. Gli andamenti delle variabili economiche e fiscali dal 2008 al 2019

In questa parte dell’Osservatorio, sulla base dei dati ufficiali forniti dal Dipartimento delle Finanze del MEF e dall’ISTAT, elaborati nelle precedenti edizioni della ricerca, analizziamo una serie storica ormai robusta dal 2008 al 2019; 12 anni che partono e includono la maggiore crisi finanziaria dal secondo dopoguerra iniziata con il default di Lehman Brothers e dei titoli sub prime, sfociata poi in crisi economica e occupazionale e conclusasi nel 2014. Un’analisi importante per valutare gli andamenti delle più importanti variabili e valutare quindi con maggiori informazioni l’andamento di ogni singola annualità. L’esame riguarda gli andamenti nel tempo per fasce di reddito, per regioni e l’evoluzione dei redditi dichiarati, imposte pagate e rapporti vari tra cittadini e contribuenti. È anche un’utile analisi per valutare il grado di sostenibilità, nei prossimi anni della spesa pubblica sia nel suo complesso sia, soprattutto per la protezione sociale.

1) *La popolazione residente*: la popolazione italiana è rimasta pressoché stabile (+89 mila unità) nel periodo fra il 1997 e il 2001 e ha registrato una non trascurabile crescita fino al 2014¹, ascrivibile per buona parte ai notevoli flussi migratori²; dal 2015 è iniziata una limitata ma costante decrescita: -0,21% nel 2015, -0,13% nel 2016, -0,17% nel 2017, -0,21% nel 2018 e -0,90% nel 2019 toccando il livello più basso nel periodo e riportandosi sui livelli del 2001/2 nella statistica ISTAT definita “popolazione da censimento con interruzione della serie storica”. È opportuno comunque segnalare come si rilevino non raramente differenze fra i dati del censimento e quelli delle anagrafi comunali oltre, recentemente, a nuovi criteri di rilevazione nel censimento limitato annualmente a campioni di cittadini; dati che purtroppo non hanno una grande attendibilità soprattutto per variazioni comprese nel 3% della popolazione. Insufficienti anche i dati sull’immigrazione legale e inesistenti quelli sulla immigrazione illegale per la totale mancanza di controlli, anche semplici, adottati persino da molti Paesi in via di sviluppo (alla scadenza del visto in numerosi Paesi africani, asiatici e dell’America Latina si diventa “ricercati” e destinatari di pene severe e detentive), inesistenti in Italia; si pensi, ad esempio, ai numerosissimi ingressi con visto turistico di badanti o di familiari di residenti stranieri che poi si fermano nel Paese senza alcun controllo, neppure quando lasciano temporaneamente l’Italia per brevi ritorni nei Paesi di origine, tacendo, poi, sullo scarso controllo alle frontiere. Il numero di irregolari, secondo alcune stime, potrebbe essere compreso tra le 600.000 unità (circa 517 mila stimate dalla Fondazione Ismu) e addirittura il milione di individui, che potrebbero portare il totale della popolazione a sfiorare i 61 milioni con conseguenze soprattutto sulle stime demografiche, ma soprattutto sulle spese sanitarie³ (le cure sanitarie sono obbligatorie e non prevedono violazione di privacy o alcuna segnalazione alle autorità sulla condizione di irregolare) e su molti altri oneri che,

¹ La popolazione residente in Italia al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 59.433.744 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 60.785.753. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 1.352.009 unità (-2,22%). Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si è ricorsi a operazioni cosiddette di ricostruzione intercensuaria della popolazione.

² Il **saldo migratorio netto con l'estero** tra il 2001 e il 2010 è di circa 3,5 milioni di persone ma gli arrivi regolari dall'estero sono stati 4,2 milioni; fonte Tuttitalia.it su dati ISTAT. A questi vanno aggiunti gli irregolari la cui stima è difficile per mancanza di dati da parte delle Istituzioni preposte: Ministero Interni, INPS, ISTAT. Sommando 1,1 milioni di stranieri che nel periodo in esame hanno ottenuto la cittadinanza italiana ai circa 5,5 milioni censiti e agli stimati 0,65 milioni di irregolari, la popolazione straniera supera i 7,2 milioni supera il 12% della popolazione italiana.

³ Nell’ipotesi di 800 mila irregolari presenti nel Paese, i soli costi relativi alla spesa sanitaria aumenterebbero di circa 1,54 miliardi, cui si dovrebbero aggiungere quelli per le altre prestazioni di *welfare* finanziate dalla fiscalità generale.

stante la situazione di irregolare, non sono finanziati da entrate contributive e fiscali e sono a carico dei contribuenti italiani. La **tabella 6.1** evidenzia gli andamenti nel periodo.

Tabella 6.1 – Andamento popolazione residente

Anno	Popolazione al 31/12	Var. %	Var. fatto 100 il 2008
2008	60.045.068		100,00
2009	60.340.328	0,49%	100,49
2010	60.626.442	0,47%	100,97
2011	59.394.207	-2,03%	98,92
2012	59.685.227	0,49%	99,40
2013	60.782.668	1,84%	101,23
2014	60.795.612	0,02%	101,25
2015	60.665.551	-0,21%	101,03
2016	60.589.445	-0,13%	100,91
2017	60.483.973	-0,17%	100,73
2018	60.359.546	-0,21%	100,52
2019	59.816.673	-0,90%	99,62

Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati ISTAT

2) **I dichiaranti**: nello stesso periodo il numero dei cittadini dichiaranti (cioè i soggetti che fanno la dichiarazione annuale dei redditi), dopo un periodo di riduzione del numero anche dovuto agli effetti della crisi iniziata nel 2008 e protrattosi fino al 2014, con una lieve variazione positiva nel 2012, conferma la leggera crescita annuale iniziata dal 2015 (0,16% nel 2015, 0,25% nel 2016, 0,83% nel 2017, 0,39% nel 2018 e 0,37% nel 2019). Ciononostante, nel 2019 non si è ancora riusciti a raggiungere, il valore registrato nel 2008; rispetto all'anno di inizio indagine, i dichiaranti sono **276.920** in meno pari al **-0,66%** (**tabella 6.2**).

Tabella 6.2 – Andamento del numero dei dichiaranti

Anno	Numero dichiaranti	Var. %	Base 100
2008	41.802.902		100,00
2009	41.523.054	-0,67%	99,33
2010	41.547.228	0,06%	99,39
2011	41.320.548	-0,55%	98,85
2012	41.414.154	0,23%	99,07
2013	40.989.567	-1,03%	98,05
2014	40.716.548	-0,67%	97,40
2015	40.770.277	0,13%	97,53
2016	40.872.080	0,25%	97,77
2017	41.211.336	0,83%	98,58
2018	41.372.851	0,39%	98,97
2019	41.525.982	0,37%	99,34

3) **I contribuenti/versanti**, cioè il numero di dichiaranti che fanno una dichiarazione positiva e pagano almeno 1 euro di IRPEF, nel 2019 è rimasto inalterato rispetto all'anno precedente (+0,02%) attestandosi sui 31,161 milioni, che rappresenta il secondo miglior risultato della nostra serie storica ma ancora abbastanza lontano dal massimo del 2011, pari a 31,6 milioni (**tabella 6.3**).

Tabella 6.3 – Andamento del numero dei “versanti”

Anno	Numero versanti	Var. %	Base 100
2008	31.087.681		100
2009	31.008.328	-0,26%	99,74
2010	30.897.194	-0,36%	99,39
2011	31.590.066	2,24%	101,62
2012	31.216.838	-1,18%	100,42
2013	31.019.713	-0,63%	99,78
2014	30.728.956	-0,94%	98,85
2015	30.878.816	0,49%	99,33
2016	30.781.688	-0,31%	99,02
2017	30.672.866	-0,35%	98,67
2018	31.155.444	1,57%	100,22
2019	31.160.957	0,02%	100,24

4) **Rapporto dichiaranti e versanti su popolazione residente**: su 59.816.673 di residenti, i dichiaranti (coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi) sono 41.526 milioni; il rapporto tra dichiaranti e residenti continua a migliorare dovuto sia all'aumento dei dichiaranti (+153 mila, pari a un +0,4%) sia alla riduzione (-543 mila) della popolazione; nel 2019 è passato dal 68,54% dello scorso anno al 69,42%, molto vicino al 69,62% del 2008. Abbiamo quindi nel 2019 un dichiarante ogni **1,44** abitanti (erano 1,488 nel 2015, 1,482 del 2016, 1,468 nel 2017 e 1,459 del 2018), dato ancora lontano dall'1,411 del 2008. Di conseguenza, ci vogliono due contribuenti che paghino imposte anche per un altro cittadino (che in generale possiamo considerare “a carico”). La **tabella 6.4** indica l'andamento nel tempo dei due rapporti con dichiaranti e i versanti entrambi in crescita nel 2019 rispetto agli anni precedenti ma inferiori, l'uno, ai livelli 2008 e 2011 e, l'altro, ai livelli 2011 e 2012, il che evidenzia la crescente difficoltà nel finanziare un *welfare* sempre più costoso anche per l'invecchiamento della popolazione.

Tabella 6.4 – Andamento dei rapporti versanti e dichiaranti su popolazione

Anno	Rapporto versanti/ popolazione	Rapporto dichiaranti/ popolazione
2008	51,77	69,62%
2009	51,39	68,81%
2010	50,96	68,53%
2011	53,19	69,57%
2012	52,30	69,39%
2013	51,03	67,44%
2014	50,54	66,97%
2015	50,90	67,20%
2016	50,80	67,46%
2017	50,71	68,14%
2018	51,62	68,54%
2019	52,09	69,42%

5) **Monte redditi dichiarato e inflazione**: nel 2019 si è registrata una crescita moderata del monte redditi dichiarati (+ **4,5** miliardi di euro, pari allo 0,51%), di poco superiore all'incremento del PIL (+0,30), per lo più grazie alla “coda” degli effetti di provvedimenti quali la “pace fiscale” (un'altra specie di condono fiscale all'italiana senza riforma del fisco né dell'Agenzia) che, oltre a definire una parte del contenzioso col fisco, ha fatto emergere redditi prima non dichiarati.

Nei 12 anni in esame i redditi dichiarati sono aumentati di **101,9** miliardi pari al **12,94%**, poco più dell'inflazione (**12,94%**) mentre il PIL è passato dai 1.632,151 miliardi a 1.789,747 miliardi (+157,636 miliardi e +**9,66%**); i redditi sono quindi cresciuti all'incirca come l'inflazione e un 3,3% più del PIL e un poco meno della spesa complessiva e di quella sociale (*tabella 6.5*).

Tabella 6.5 – Andamento del monte reddito dichiarato e dell'inflazione

Anno	Ammontare	Var. %	2008, Base 100	Inflazione	2008, base 100
2008	782.593.452		100	3,30%	100
2009	783.250.652	0,08%	100,08	0,80%	100,80
2010	792.519.947	1,18%	101,27	1,50%	102,31
2011	804.525.589	1,51%	102,80	2,80%	105,18
2012	800.371.453	-0,52%	102,27	3,00%	108,33
2013	810.756.719	1,30%	103,60	1,20%	109,63
2014	817.263.529	0,80%	104,43	0,00%	109,63
2015	832.970.075	1,92%	106,44	0,09%	109,73
2016	842.977.946	1,20%	107,72	-0,10%	109,62
2017	838.226.041	-0,56%	107,11	1,20%	110,94
2018	879.957.440	4,98%	112,44	1,20%	112,27
2019	884.483.855	0,51%	113,02	0,60%	112,94

6) L'IRPEF ordinaria e addizionali versate al lordo dell'effetto bonus: senza considerare la riduzione di gettito dovuta al bonus da 80 euro e relative maggiorazioni, il gettito IRPEF complessivo è aumentato dal 2008 al 2019 del **15,91%**; in dettaglio, l'IRPEF ordinaria è incrementata del **12,97%** in linea con l'inflazione mentre le **addizionali IRPEF** registrano robusti aumenti con un **+48,10%** per la regionale e **+70,38%** per quella comunale. Il vistoso aumento delle addizionali, che tuttavia restano su importi complessivi modesti soprattutto per le comunali, è ascrivibile ai cosiddetti "tagli lineari" e alle riduzioni dei trasferimenti dello Stato agli Enti locali frutto delle Leggi di Bilancio che hanno ridotto gli oneri per lo Stato ma hanno costretto regioni e comuni a incrementare le imposte locali per finanziare la loro spesa corrente e in conto capitale.

L'incremento complessivo del gettito fiscale, senza considerare gli effetti in riduzione del bonus da 80 euro mensili, risulta superiore, anche se di poco, sia alla crescita inflazionistica di periodo sia all'incremento dei redditi dichiarati, nonostante la diminuzione dei dichiaranti (-0,66%) e la sostanziale stabilità dei reali contribuenti (+0,24%) (*tabella 6.6*).

Tabella 6.6 – Andamento dell'IRPEF ordinaria senza bonus e delle addizionali

IRPEF ORDINARIA senza bonus				ADDIZIONALE REGIONALE			ADIZIONALE COMUNALE			IRPEF TOTALE senza bonus		
Anno	Importo versato	Var. %	Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	8.312.889		100	2.976.679		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	8.326.447	0,16%	100,16	3.009.819	1,11%	101,11	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	8.633.217	3,68%	103,85	3.021.088	0,37%	101,49	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	10.958.955	26,94%	131,83	3.358.983	11,18%	112,84	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	11.009.521	0,46%	132,44	4.016.136	19,56%	134,92	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	11.178.998	1,54%	134,48	4.372.641	8,88%	146,90	167.789.833	0,30%	106,57
2014	151.185.237	-0,69%	103,44	11.383.548	1,83%	136,94	4.483.485	2,53%	150,62	167.052.270	-0,44%	106,10
2015	155.157.955	2,63%	106,16	11.847.263	4,07%	142,52	4.709.261	5,04%	158,21	171.714.479	2,79%	109,06
2016	156.047.262	0,57%	106,77	11.948.278	0,85%	143,73	4.749.799	0,86%	159,57	172.745.339	0,60%	109,72
2017	157.516.039	0,94%	107,77	11.944.232	-0,03%	143,68	4.789.878	0,84%	160,91	174.250.149	0,87%	110,67
2018	164.244.267	4,27%	112,38	12.314.502	3,10%	148,14	4.962.954	3,61%	166,73	181.521.717	4,17%	115,29
2019	165.116.802	0,53%	112,97	12.311.328	-0,03%	148,10	5.071.640	2,19%	170,38	182.499.759	0,54%	115,91

7) L'IRPEF versata al netto dell'effetto bonus: l'esame del gettito IRPEF *al netto del bonus di 80 euro* è sicuramente più aderente alla realtà perché riflette l'esatto flusso di cassa in entrata. Considerando che il bonus non ha riflessi sulle addizionali, l'andamento del gettito dell'IRPEF

ordinaria negli ultimi 12 anni al netto del bonus riduce di molto la crescita reale, dal 12,97% fatto segnare dal gettito al lordo del bonus a un più modesto 6,17%, pari a meno della metà della crescita dell'inflazione. La **tabella 6.7** mostra come il calo inizi nel 2014, anno di entrata a regime del provvedimento voluto dal Governo Renzi che riduce anche la crescita complessiva delle tre componenti IRPEF al solo 9,6%. Per avere un'indicazione numerica di quanto sin qui affermato, l'incremento della spesa a carico della fiscalità generale dal 2008 al 2019 (si è passati da 73 miliardi a 114,5 miliardi con un + 41 miliardi) è stato pari al 56% circa; si comprende bene l'aumento del debito pubblico visto che gran parte della spesa assistenziale è finanziata a debito.

Tabella 6.7 - Andamento dell'IRPEF ordinaria e totale al netto dell'effetto bonus

IRPEF ORDINARIA al netto dell'effetto bonus da 80 €				TOTALE IRPEF ORDINARIA e ADDIZIONALI al netto effetto bonus		
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	167.789.833	0,30%	106,57
2014	145.108.844	-4,68%	99,28	160.975.877	-4,06%	102,24
2015	146.193.965	0,75%	100,03	162.750.489	1,10%	103,37
2016	146.679.548	0,33%	100,36	163.377.625	0,39%	103,77
2017	147.966.807	0,88%	101,24	164.700.917	0,81%	104,61
2018	154.353.776	4,32%	105,61	171.631.226	4,21%	109,01
2019	155.179.760	0,54%	106,17	172.562.717	0,54%	109,60

8) **L'andamento del gettito IRES e IRAP:** trattandosi di imposte sul reddito delle società, il loro andamento è strettamente legate ai risultati economici. La **tabella 6.8** riporta l'andamento dell'IRES⁴ nel periodo considerato ed evidenzia significative riduzioni nei momenti di crisi 2009 (-6,05%) e 2013 (-6,68%) seguiti da recupero negli anni successivi, 2014 (+4,43%), 2015 (2,60%), 2016 (+6,12%) per poi tornare a contrarsi sia pur di poco nel 2017 (-0,93%). Il gettito 2018 (+1,61% rispetto al 2017), fatto 100 il 2008, è pari al 96,14% mentre in termini reali è inferiore di circa il 17%. Per il 2019, di cui al momento non sono disponibili i dati di competenza, abbiamo riportato le entrate (di cassa) dell'anno che mostrano una crescita ulteriore dell'1,89%.

Tabella 6.8 – Andamento dell'IRES

IRES			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	35.730.866		100
2009	33.569.153	-6,05%	93,95
2010	33.261.534	-0,92%	93,09
2011	33.354.601	0,28%	93,35
2012	33.333.794	-0,06%	93,29
2013	31.107.621	-6,68%	87,06
2014	32.486.641	4,43%	90,92
2015	33.332.574	2,60%	93,29
2016	34.125.254	6,12%	99,00
2017	33.808.000	-0,93%	94,62
2018	34.351.981	1,61%	96,14
2019	35.000.000	1,89%	97,95

⁴ La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al 24%.

Il gettito dell'IRAP⁵, oltre all'andamento dell'economia (-5,43% nel 2009), è stato influenzato dai provvedimenti legislativi che ne hanno ridotto sia le aliquote (a partire dal 2014) sia la base imponibile (dal 2011 e 2015); rispetto al 2008 il gettito IRAP fa registrare nel 2018 una riduzione del **25,47%** e del 38% in termini reali. Si ricorda che i dati 2019 in tabella, sono relativi all'IRAP versata nell'anno e non di competenza.

Tabella 6.9 – Andamento dell'IRAP

IRAP			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	33.767.433		100
2009	31.933.706	-5,43%	94,57
2010	32.545.994	1,92%	96,38
2011	33.134.688	1,81%	98,13
2012	34.342.000	3,64%	101,70
2013	34.767.000	1,24%	102,96
2014	30.468.000	-12,37%	90,23
2015	29.370.000	-3,60%	86,98
2016	22.727.477	-22,62%	67,31
2017	23.183.246	2,01%	68,66
2018	24.121.384	4,05%	71,43
2019	25.168.000	4,34%	74,53

6.1 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008/2019

Ma come si è **redistribuito** il carico fiscale IRPEF fra le varie fasce di reddito nel periodo in esame dal 2008 al 2019? Lo analizziamo sia per numero di contribuenti e versanti sia per classi di reddito dichiarato e imposta IRPEF media.

Numero di contribuenti e di versanti: per valutare l'evoluzione della distribuzione del carico fiscale nel corso dei 12 anni di indagine, si sono suddivisi i contribuenti per classi di reddito dichiarato al netto dell'effetto del bonus da 80 (960 euro l'anno di deduzione dal reddito dichiarato); da questa suddivisione emerge che: rispetto al 2008 si sono persi circa 277 mila contribuenti; inoltre:

a) con riferimento alla prima classe di reddito (**tabella 6.10**), si è verificato un lieve aumento (+406 mila) dei dichiaranti con reddito nullo o negativo che passano da 544.751 del 2008 a 951.223; b) le successive 3 classi di reddito (da zero a 7.500, da 7.500 a 15.000 e da 15 mila a 20 mila euro l'anno) perdono **4.054.971** (erano 3.866.892 lo scorso anno) contribuenti che, in parte, si perdono mentre 3,38 milioni passano alle classi di reddito da 20 a 29 mila, da 29 a 35 mila e da 35 a 55 mila. In dettaglio, la classe fino a 7.500 euro perde 1.491.743 contribuenti passando da 10.590.112 a 9.098.369 del 2019; la fascia da 7.500 a 15.000 euro di reddito dichiarato ne perde 1.587.732 da 9.678.217 a 8.090.485; dai 15 ai 20.000 euro se ne perdono altri 1.381.968 (erano 1.210.809 lo scorso anno) da 6.935.228 a 5.553.260. Si conferma, quindi, un positivo “slittamento verso l'alto” dei redditi più bassi che vanno a incrementare le fasce di reddito oltre i 20.000 euro. Aumentano con percentuali rilevanti anche se con numeri modesti i contribuenti con redditi da 100 mila euro in su.

⁵ Con la legge finanziaria 2008 (art. 1, comma 226) l'aliquota del 4,25% è stata abbassata al 3,9%. Con il decreto “Salvaitalia” del governo Monti sono state introdotte ulteriori agevolazioni per il personale dipendente femminile e giovane che riducono l'imposta base; le regioni possono variare l'aliquota fino a un massimo di 0,92% differenziata per settori di attività e per categorie di soggetti passivi. L'aliquota IRAP ordinaria per la generalità dei contribuenti è del 3,90% tuttavia il comma 1-bis, art 16, D.Lgs 446/97 ha previsto che nei confronti dei soggetti che esercitano attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, si applica l'aliquota del 4,20%; a banche e altri enti e società finanziarie si applica l'aliquota del 4,65%; alle imprese di assicurazione si applica l'aliquota del 5,90%.

c) Nel periodo si manifestano quindi tre fenomeni: un aumento di coloro che si dichiarano senza reddito; una riduzione del numero complessivo dei contribuenti; un passaggio di dichiaranti dalle fasce più basse a quelle più alte, ingrossando le cosiddette classi medie, a partire da quella con redditi tra 20.000 e 29.000 euro che aumenta di 1,3 milioni, quella da 29.000 a 35.000 euro che aumenta di 1 milione di contribuenti, quella tra i 35 e i 55 mila euro, con 1 milione contribuenti in più e di circa 395 mila la classe con redditi superiori ai 55.000 mila euro l'anno.

d) Considerando che nel periodo il numero di contribuenti totale si è ridotto di **277 mila** unità, da 41.802.902 a 41.525.982 del 2019 e che quelli che dichiarano redditi nulli o negativi sono aumentati di 406.472, si potrebbe ipotizzare che abbiano lasciato il lavoro per poter beneficiare dei provvedimenti assistenziali quali il REI prima e il reddito di cittadinanza poi, o perché sono confluiti nel “sommerso”.

e) Aumentano, anche se di poco (73.726 il numero dei versanti, ovvero quelli con una dichiarazione positiva ai fini dell'imposta), da 31.087.681 a 31.160.957, mentre il gettito aumenta nel periodo di soli **15,12 miliardi⁶**.

In conclusione, i dati fin qui esaminati porterebbero a conclusioni opposte rispetto a quello che affermano i media e la politica e cioè che la classe media si è impoverita; in realtà parrebbe il contrario esaminando anche l'aumento dei versanti (quelli con redditi positivi) e l'ammontare del gettito. Piuttosto l'enorme aumento delle assistenze potrebbe essere una delle cause dell'aumento del lavoro in grigio o in nero; su questo, per un Paese che ha scarsi controlli, si dovrebbe riflettere.

Tabella 6.10 – Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2019 con variazione nei 12 anni di analisi (ammontare in migliaia di euro)

Reddito complessivo in euro	2008			2019			Differenze 2008-2019		
	Nume ro contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Nume ro contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Nume ro contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero od inferiore	544.751	0	0	951.223	10	-16	406.472	10	-16
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	9.098.369	2.266.445	312.164	-1.491.743	-88.981	-497.004
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	2.355.426	809.168	10.049.592	2.266.455	312.148	-1.085.271	-88.971	-497.020
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	8.090.485	6.054.065	3.676.327	-1.587.732	-1.944.010	-5.633.939
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	5.553.260	5.251.432	10.741.776	-1.381.968	-1.498.645	-6.650.391
da 20.000 a 29.000	7.735.600	7.682.626	33.458.080	9.038.967	8.859.726	34.207.260	1.303.367	1.177.100	749.180
da 29.000 a 35.000	2.304.088	2.297.452	15.940.201	3.303.701	3.272.751	22.055.677	999.613	975.299	6.115.476
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	3.567.095	3.542.479	37.348.052	1.081.230	1.063.372	9.854.443
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	1.421.036	1.414.039	30.467.062	290.120	286.174	4.791.829
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	403.254	401.709	18.164.539	82.402	81.729	2.797.015
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	77.073	12.000.361	57.751	57.556	5.199.970	12.224	12.350	974.459
sopra i 300.000	0	0	0	40.841	40.745	10.389.906	10.359	10.500	3.076.477
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	41.525.982	31.160.957	172.562.717	-276.920	73.276	15.116.108

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

⁶ La tabella con la serie storica completa è nell'allegato al presente Osservatorio sul sito web.

Importi versati per classi di reddito: passando all'esame del gettito fiscale sempre in base alle classi di reddito, emerge che il totale dei contribuenti fino a 20.000 euro si riduce, come abbiamo visto, del 14,6%, da 27.748 del 2008 a 23.693 milioni del 2019 e in parallelo si riducono gli importi versati di circa 12,8 miliardi (circa 46%); per tutte le successive classi aumentano sia i contribuenti di circa il 26,88% sia il versato del 21,47%; in particolare i contribuenti con redditi da 20 a 29 mila euro, per via dell'effetto bonus, versano solo 750 milioni in più; quelli da 29 a 35 mila, versano 6,1 miliardi in più (+38,37%); quelli da 35 a 55 mila, 9,9 miliardi (+ 35,84%) e quelli da 55 a 100 mila 4,8 miliardi in più rispetto al 2008 (+18,66%). Aumentano anche quelli tra 100 e 200 mila di 2,8 miliardi (+18,20%) e quelli oltre i 200 mila euro di 4 miliardi (+29,91%).

La **tabella 6.11** riporta l'evoluzione dei valori della **tabella 6.10** facendo base 100 per il 2008⁷.

L'esame della serie storica dei redditi dichiarati per classi di importo evidenzia un trend in cui i redditi crescono e c'è una traslazione dai redditi più bassi a quelli più elevati. Invece, le statistiche ISTAT segnalano un fatto contrario, cioè l'impoverimento della popolazione italiana e l'aumento della povertà relativa e assoluta. Infatti, nel 2008 le famiglie in povertà assoluta erano 937 mila per un totale di 2.113.000 persone mentre nel 2019, dopo un aumento della spesa sociale dai 73 miliardi del 2008 ai 114,5 del 2019, l'Istituto stima 1.684 milioni di famiglie e 4,59 milioni di persone; in povertà relativa 2,38 milioni di famiglie e 6,5 milioni di individui nel 2008 e 2,97 milioni di famiglie con 8,99 milioni di persone.

Sono dati che destano forti perplessità anche perché risulta difficile credere che in Italia quasi un quarto della popolazione non arrivi alla terza settimana del mese, a fronte di spese per consumi non essenziali stimate in oltre 170 miliardi; se questa situazione fosse vera, con molta probabilità avremmo non poche sommosse sociali. Ovviamente, nel 2020 la povertà assoluta è tornata a salire (un milione di persone in più) mentre quella relativa si riduce di 800 mila unità. Vedremo se questo movimento che conferma una traslazione verso redditi maggiori, sarà confermato anche dai redditi 2020. Quest'ultima diminuzione pur nel contesto di forte crisi economica generata dalle misure di contrasto alla pandemia COVID 2, viene attribuita dall'ISTAT alla marcata riduzione della soglia di povertà (1.001,86 euro da 1.094,95 del 2019) dovuta al calo della spesa media mensile familiare per consumi registrata nel 2020 (-9,0%).

I dati da noi rielaborati starebbero invece a dimostrare il contrario come appare dalle tabelle. È vero che i contribuenti che non presentano più la dichiarazione perché senza redditi o perché entrati nel "sommerso" o nell'economia criminale o un mix delle tre ipotesi, sono diminuiti di circa 277 mila unità (430 mila del 2018), ma è altrettanto vero che oltre 3,4 milioni di dichiaranti (l'8,1% del totale) sono passati da redditi bassi a redditi più elevati e gli importi versati sono aumentati.

⁷ La tabella con la serie storica completa è nell'allegato al presente Osservatorio sul sito web.

Tabella 6.11 – Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2019 con variazione nei 12 anni di analisi. (variazioni da base 100 - 2008)

Reddito complessivo in euro	2008			2010			2019		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero o inferiore	100			104,89			174,62		
da 0 a 7.500	100	100	100	97,59	93,05	91,85	85,91	96,22	38,58
Fino a 7.500 compresi negativi	100	100	100	97,94	93,05	91,85	90,25	96,22	38,58
da 7.500 a 15.000	100	100	100	96,79	96,39	97,41	83,59	75,69	39,49
da 15.000 a 20.000	100	100	100	97,26	97,15	98,07	80,07	77,80	61,76
da 20.000 a 29.000	100	100	100	101,50	101,38	101,80	116,85	115,32	102,24
da 29.000 a 35.000	100	100	100	107,45	107,36	107,04	143,38	142,45	138,37
da 35.000 a 55.000	100	100	100	105,03	104,93	105,22	143,50	142,89	135,84
da 55.000 a 100.000	100	100	100	103,96	103,83	103,74	125,65	125,37	118,66
da 100.000 a 200.000	100	100	100	105,14	104,86	103,85	125,68	125,54	118,20
da 200.000 a 300.000 (*)	100	100	100	100,00	100,00	100,00	126,63	127,00	121,79
sopra i 300.000	n.d.	n.d.	n.d.	100,00	100,00	100,00	133,51	134,12	142,08
TOTALE	100	100	100	99,39	99,39	102,32	99,34	100,24	109,60

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

L'imposta media: esaminando i dati sotto il profilo dell'imposta media effettivamente versata (**tabella 6.12**), tra il 2008 (2010 per i redditi sopra i 200 mila euro) e il 2019, emerge che: **1)** per effetto del bonus da 80 euro, l'imposta media versata dai percettori di redditi fino a 29.000 euro si riduce notevolmente per oltre 32 milioni di contribuenti (in pratica una super *flat tax*); in particolare per i redditi fino a 7.500 euro è calata dal già ridotto importo di **73 euro annui** del 2008 agli attuali **31 euro**, segnando un **-57,26%**; se rapportiamo l'imposta alla popolazione equivalente (il rapporto tra contribuenti e popolazione è pari a 1.440 abitanti per contribuente), tale imposta scende a 22 euro anno per una popolazione equivalente di 14.476.073. Tra i 7.500 e i 15.000 euro l'imposta si riduce del **52,76%**, da 962 a 454 euro e rapportata alla popolazione equivalente di 11.654.051 diventa 315 euro l'anno. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito l'imposta media scende da 2.508 euro a 1.934, che in rapporto alla popolazione si riduce a 1.343, valore inferiore al costo pro capite della sanità pubblica.

Le altre fasce di reddito, nonostante l'aumento del gettito totale (**tabella 6.10**) grazie all'incremento del numero dei versanti, riducono leggermente il valore dell'imposta media tra il **-12,5%** dei contribuenti tra i 20 e i 29 mila euro e il **7,8%** medio delle classi fino a 200 mila euro; l'unico scaglione che evidenzia un aumento dell'imposta media è quello dai 200 mila e in su, con un **+ 1,86%** e **un'imposta di 158.593 euro pari ogni anno a 5.106 contribuenti con redditi fino a 7.500 euro (equivalenti a oltre 7.353 abitanti)**. Anche per il 2019 prosegue la crescita dell'imposta totale versata e del numero di contribuenti; considerando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più alti troviamo che il numero di contribuenti sopra i 200 mila euro rimane allo **0,24%** e versa il **9,03%** dell'IRPEF. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro si passa dall'**1,22%** all'**1,21%** dei contribuenti (da 503.000 a 502.000, con un ammontare che scende dal **19,80%** al **19,56%** dell'IRPEF).

Sommendo a questi contribuenti anche quelli titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, si evidenzia come questo **4,63%** di contribuenti versa il 37,22% dell'intera IRPEF (era il 37,57% l'anno precedente). Infine, considerando i redditi sopra i 35.000 euro lordi, risulta che si è passati dal **13,07%** al **13,22 %** con pagamenti lievemente scesi al 58,86 dal **58,95%** di tutta l'IRPEF. La serie storica è riportata in appendice.

Tabella 6.12 – Confronto IRPEF media 2008-2019

Reddito complessivo in euro	2008				2010				2019				Differenze 2008-2019			
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	IRPEF media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	IRPEF media
zero o inferiore	544.751	0	0	0	571.374	5	0	0	951.223	10	-16	0	406.472	10	-16	0
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	76	10.334.488	2.191.675	743.223	72	9.098.369	2.266.445	312.164	34	-1.491.743	-88.981	-497.004	-42
Fino a 7.500 compresi	11.134.863	2.355.426	809.168	73	10.905.862	2.191.680	743.223	68	10.049.592	2.266.455	312.148	31	-1.085.271	-88.971	-497.020	-42
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	962	9.367.987	7.709.055	9.068.912	968	8.090.485	6.054.065	3.676.327	454	-1.587.732	-1.944.010	-5.633.939	-508
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	2.508	6.745.543	6.557.765	17.055.849	2.528	5.553.260	5.251.432	10.741.776	1.934	-1.381.968	-1.498.645	-6.650.391	-573
da 20.000 a 29.000	7.735.600	7.682.626	33.458.080	4.325	7.851.917	7.788.457	34.058.859	4.338	9.038.967	8.859.726	34.207.260	3.784	1.303.367	1.177.100	749.180	-541
da 29.000 a 35.000	2.304.088	2.297.452	15.940.201	6.918	2.475.762	2.466.609	17.062.248	6.892	3.303.701	3.272.751	22.055.677	6.676	999.613	975.299	6.115.476	-242
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	11.060	2.610.930	2.601.387	28.929.916	11.080	3.567.095	3.542.479	37.348.052	10.470	1.081.230	1.063.372	9.854.443	-590
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	22.703	1.175.704	1.171.016	26.636.416	22.656	1.421.036	1.414.039	30.467.062	21.440	290.120	286.174	4.791.829	-1.263
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	47.896	337.328	335.526	15.959.501	47.312	403.254	401.709	18.164.539	45.045	82.402	81.729	2.797.015	-2.851
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	77.073	12.000.361	155.298	45.605	45.319	4.269.746	93.625	57.751	57.556	5.199.970	90.041	12.146	12.237	930.224	-3.583
sopra i 300.000	0	0	0		30.590	30.380	7.312.614	239.052	40.841	40.745	10.389.906	254.399	10.251	10.365	3.077.292	15.346
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	3.766	41.547.228	30.897.194	161.097.284	3.877	41.525.982	31.160.957	172.562.717	4.156	-276.920	73.276	15.116.108	389

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

6.2 La regionalizzazione dell'IRPEF

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale per regione (**tabella 6.13**), si rileva che il numero di contribuenti e versanti sono sostanzialmente gli stessi del 2008 con valori simili per le tre macroregioni: rispettivamente il Nord con +0,44% e +0,12%, il Centro con +0,67% e +0,03% e il Sud -1,75% e +1,12%. Le imposte aumentano in tutti e tre i raggruppamenti con valori pressoché uniformi a livello di Nord e Centro, con una crescita rispettivamente del 10,45% e 9,52%, mentre il Sud si limita a un più modesto 6,16%. In particolare, spiccano Lombardia (+12,52%), Piemonte (+8,75%), Veneto (+12,39%) ed Emilia-Romagna (+10,78%). Considerazione a parte per le regioni autonome che generalmente godono di facilitazioni fiscali e dove la Valle d'Aosta riduce addirittura le imposte dello -0,25% mentre le provincie autonome di Trento e Bolzano le aumentano rispettivamente del 9,20% e addirittura del 26,71%. Al Centro, mentre Lazio e Toscana crescono del 10,34% e 10,10%, Umbria e Marche di circa la metà con 5,74% e 6,19% rispettivamente. Infine, al Sud solo la Sicilia evidenzia una riduzione (-0,63%) mentre tutte le altre hanno incrementi, con Abruzzo, Campania e Basilicata in crescita rispettivamente del +10,93%, +9,93% e +9,61%.

**Tabella 6.13 – Confronto tra il numero di contribuenti e ammontare versati per regione dal 2008 al 2018
(valori ammontare in migliaia di euro)**

Regione	2008			2019			Differenze 2008-2019		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	3.305.707	2.647.959	13.555.052	3.197.174	2.545.424	14.741.385	-108.533	-102.535	1.186.333
Valle d'Aosta	100.233	81.224	404.389	97.931	78.325	403.379	-2.302	-2.899	-1.010
Lombardia	7.139.900	5.811.250	35.123.978	7.311.325	5.879.365	39.520.812	171.425	68.115	4.396.834
Liguria	1.234.855	968.565	5.110.240	1.184.703	917.902	5.215.037	-50.152	-50.663	104.797
Trentino, PA Trento	407.095	314.151	1.498.790	429.118	332.150	1.636.633	22.023	17.999	137.843
Trentino, PA Bolzano	404.226	301.268	1.648.293	438.477	340.962	2.088.630	34.251	39.694	440.337
Veneto	3.601.574	2.822.658	13.892.190	3.652.421	2.887.677	15.613.181	50.847	65.019	1.720.991
Friuli Venezia Giulia	969.903	763.147	3.685.697	937.104	750.940	3.961.606	-32.799	-12.207	275.909
Emilia Romagna	3.405.852	2.738.949	14.446.197	3.411.578	2.735.631	16.004.057	5.726	-3.318	1.557.860
NORD	20.569.345	16.449.171	89.364.826	20.659.831	16.468.376	99.184.720	90.486	19.205	9.819.894
Toscana	2.764.276	2.164.378	10.535.048	2.754.659	2.162.452	11.599.515	-9.617	-1.926	1.064.467
Umbria	650.803	497.415	2.199.478	631.669	486.828	2.325.733	-19.134	-10.587	126.255
Marche	1.163.522	871.498	3.778.248	1.127.089	857.159	4.011.937	-36.433	-14.339	233.689
Lazio	3.795.223	2.892.309	18.019.000	3.916.903	2.921.333	19.881.583	121.680	29.024	1.862.583
CENTRO	8.373.824	6.425.600	34.531.774	8.430.320	6.427.772	37.818.768	56.496	2.172	3.286.994
Abruzzo	933.511	641.787	2.641.403	913.571	645.718	2.930.109	-19.940	3.931	288.706
Molise	229.294	142.348	575.334	211.121	137.941	593.039	-18.173	-4.407	17.705
Campania	3.180.055	2.071.454	9.001.662	3.225.112	2.135.599	9.895.302	45.057	64.145	893.640
Puglia	2.582.844	1.680.783	6.482.138	2.586.571	1.710.831	6.966.292	3.727	30.048	484.154
Basilicata	394.517	248.891	906.075	378.490	254.649	993.177	-16.027	5.758	87.102
Calabria	1.257.725	729.943	2.769.641	1.176.455	736.672	2.948.913	-81.270	6.729	179.272
Sicilia	2.988.259	1.887.576	7.977.373	2.865.575	1.863.576	7.926.903	-122.684	-24.000	-50.470
Sardegna	1.085.973	765.994	3.136.533	1.073.933	775.319	3.298.245	-12.040	9.325	161.712
SUD	12.652.178	8.168.776	33.490.159	12.430.828	8.260.305	35.551.980	-221.350	91.529	2.061.821
Non indicata	207.555	44.134	59.848	5.003	4.504	7.257	-202.552	-39.630	-52.591
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.607	41.525.982	31.160.957	172.562.725	-276.920	73.276	15.116.118

La **tabella 6.14** evidenzia le variazioni di periodo ponendo il 2008 a base 100.

Completa l'indagine la distribuzione territoriale del bonus 80 euro: il Nord che versa il 57,48% delle imposte ha beneficiato del 50,47% del bonus totale; il Centro, con il 21,92% di IRPEF versata, ha ricevuto il 20,43%, mentre il Sud con il 20,60% di IRPEF ne ha ricevuto il 29,10%. Nel dettaglio si confermano tra le Regioni che hanno maggiormente beneficiato della detrazione, la Lombardia (17,67%), Veneto (9,71%), Lazio (9,02%), Emilia-Romagna (8,47%), Campania (7,52%) e Piemonte (7,40%). Il quadro complessivo fa emergere differenze territoriali importanti con il Nord produttivo che, probabilmente, ha superato la crisi, il Lazio, sospinto dalle attività della Pubblica Amministrazione, che lo avvicina e il resto del Paese; il resto arranca e non solo al Sud, ma anche in aree del Nord come la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia. In questa situazione sarà importante rilevare gli effetti della pandemia nel 2020 e seguenti. In definitiva si può quindi affermare che per i cittadini che versano le imposte sono aumentati i redditi e, in generale, la pressione fiscale.

Tabella 6.14 - Numero di contribuenti e ammontare versati per regione 2008 e 2019 (base 100 2008)

Regione	2008			2019		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	100	100	100	96,72	96,13	108,75
Valle d'Aosta	100	100	100	97,70	96,43	99,75
Lombardia	100	100	100	102,40	101,17	112,52
Liguria	100	100	100	95,94	94,77	102,05
Trentino A.A (PA Trento)	100	100	100	105,41	105,73	109,20
Trentino A.A (PA Bolzano)	100	100	100	108,47	113,18	126,71
Veneto	100	100	100	101,41	102,30	112,39
Friuli Venezia Giulia	100	100	100	96,62	98,40	107,49
Emilia Romagna	100	100	100	100,17	99,88	110,78
NORD	100	100	100	100,44	100,12	110,99
Toscana	100	100	100	99,65	99,91	110,10
Umbria	100	100	100	97,06	97,87	105,74
Marche	100	100	100	96,87	98,35	106,19
Lazio	100	100	100	103,21	101,00	110,34
CENTRO	100	100	100	100,67	100,03	109,52
Abruzzo	100	100	100	97,86	100,61	110,93
Molise	100	100	100	92,07	96,90	103,08
Campania	100	100	100	101,42	103,10	109,93
Puglia	100	100	100	100,14	101,79	107,47
Basilicata	100	100	100	95,94	102,31	109,61
Calabria	100	100	100	93,54	100,92	106,47
Sicilia	100	100	100	95,89	98,73	99,37
Sardegna	100	100	100	98,89	101,22	105,16
SUD	100	100	100	98,25	101,12	106,16
Non indicata	100	100	100	2,41	10,21	12,13
TOTALE	100	100	100	99,34	100,24	109,60

Tabella 6.15 – Ripartizione per regione del bonus 80 euro (ammontare in migliaia di euro)

Regione	Bonus spettante		Percentuale	
	Numero riceventi	Ammontare	Numero riceventi	Ammontare
Piemonte	893.576	734.965	7,33%	7,40%
Valle d'Aosta	28.481	22.425	0,23%	0,23%
Lombardia	2.141.155	1.755.904	17,57%	17,67%
Liguria	322.864	256.015	2,65%	2,58%
Trentino A. A(PA Trento)	136.767	110.174	1,12%	1,11%
Trentino A. A (PA Bolzano)	130.081	99.329	1,07%	1,00%
Veneto	1.170.457	964.962	9,61%	9,71%
Friuli Venezia Giulia	281.254	229.504	2,31%	2,31%
Emilia Romagna	1.032.036	842.009	8,47%	8,47%
NORD	6.136.671	5.015.287	50,36%	50,47%
Toscana	826.625	679.838	6,78%	6,84%
Umbria	190.035	158.722	1,56%	1,60%
Marche	352.622	295.340	2,89%	2,97%
Lazio	1.098.188	896.073	9,01%	9,02%
CENTRO	2.467.470	2.029.973	20,25%	20,43%
Abruzzo	264.161	217.759	2,17%	2,19%
Molise	53.251	43.656	0,44%	0,44%
Campania	928.316	747.093	7,62%	7,52%
Puglia	739.531	602.833	6,07%	6,07%
Basilicata	112.322	92.194	0,92%	0,93%
Calabria	331.906	266.555	2,72%	2,68%
Sicilia	829.594	665.428	6,81%	6,70%
Sardegna	321.487	256.219	2,64%	2,58%
SUD	3.580.568	2.891.737	29,39%	29,10%
Non indicata	126	45	0,00%	0,00%
TOTALE	12.184.835	9.937.042	100,00%	100,00%

7. Pressione fiscale, spesa per *welfare* e evasione fiscale: riflessioni e proposte

Poiché nel nostro Paese, nonostante tutti i problemi di bassa crescita, occupazione e produttività, la “riforma fiscale” sembra essere l’argomento principale con un particolare accanimento (il dogma della massima progressività) verso la media borghesia (cioè quelli che dichiarano dai 40 mila euro lordi l’anno in su – poco più di 2 mila euro netti al mese per 12 mensilità), riepiloghiamo quanto fin qui analizzato: **1)** per finanziare il *welfare state* italiano occorrono tutti i contributi sociali e praticamente tutte le imposte dirette sia sulle persone fisiche sia sulle società; **2)** a pagare la gran parte delle imposte è un numero ridotto di cittadini dato che il 60% paga solamente il 9% di tutta l’IRPEF, con notevoli squilibri territoriali che determinano un eccesso di spesa assistenziale e un elevato livello di evasione fiscale; **3)** la spesa assistenziale (oltre 114 miliardi l’anno) e la cosiddetta “spesa fiscale”¹, soprattutto per la parte relativa alle detrazioni, agevolazioni, bonus (tra cui quello Renzi che vale da solo circa 10 miliardi di sconti IRPEF), va prevalentemente a beneficio dei redditi fino a 25.000 euro lordi l’anno con un *decalage* notevole fino ai 40 mila; **4)** l’insieme di sussidi, prestazioni correlate ai redditi e sconti fiscali, costituisce il maggior incentivo alla elusione o evasione fiscale: meno si dichiara e maggiori sono le agevolazioni che si ottengono; un sistema perverso in termini di efficienza ed equità.

In questo capitolo conclusivo, sulla base dei dati Eurostat, analizzeremo la *pressione fiscale*² italiana in rapporto a quella dei Paesi UE; visto l’alto debito pubblico faremo un esercizio calcolando numeri indice che rapportano la spesa sociale alla pressione fiscale, all’evasione fiscale e all’alto debito pubblico. Nella seconda parte di questo capitolo vedremo quali potrebbero essere le soluzioni per migliorare, non a debito possibile, la situazione italiana evitando provvedimenti che peggiorerebbero la situazione tipo la *flat tax* o i vari bonus e sostegni.

7.1 La pressione fiscale sulle persone fisiche e sulle società: un confronto europeo

L’imposta sul reddito delle persone fisiche: Nei principali Paesi europei la tassazione del reddito delle persone fisiche è incentrata sul criterio della progressività tramite l’istituzione di scaglioni di reddito con aliquote marginali crescenti. Che sia codificato costituzionalmente³ o ricavato in altre modalità, tale principio accomuna tutti i Paesi europei, eccetto una decina di Stati la cui esperienza è lontana da quella italiana (tra gli altri, Russia, Romania, Bulgaria, Ucraina). Il criterio della progressività è indubbiamente caratteristico dei Paesi con un *welfare* generoso e sviluppato, tuttavia, nel caso dell’Italia, va sottolineato lo squilibrio in termini di redistribuzione dovuto al fatto che circa la metà dei cittadini percepisce servizi (quindi beneficia, spesso inconsciamente, di una ricchezza che non produce) ma non li paga.

In **Italia**, l’imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) prevede cinque scaglioni, con aliquote marginali che vanno dal 23% del primo scaglione (da 0 a 15 mila euro) al 43% dell’ultimo (sopra i 75.001 euro); è prevista una soglia “*no tax area*”, ottenuta tramite detrazioni diverse per tipologie di reddito (per i pensionati oltre i 75 anni la soglia è fissata a 8.125 euro, per i lavoratori dipendenti a

¹ Secondo il rapporto annuale della Commissione istituita dal MEF, nel 2018 le 466 spese fiscali ammontano complessivamente a 54,2 miliardi di euro (54,9 nel 2019 e 54,7 nel 2020). La gran parte delle *tax expenditures* incide sull’IRPEF (35,5 miliardi).

² La “pressione fiscale” rappresenta il rapporto tra l’ammontare del prelievo operato dallo Stato e dagli altri enti pubblici sotto forma di imposte, tasse, contributi e tributi vari, per il finanziamento della spesa pubblica e il reddito nazionale prodotto nell’anno considerato.

³ L’articolo 53 della Costituzione recita che “*tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività*”.

8.174 euro e per i lavoratori autonomi a 4.800 euro). In **Francia** l'imposta equivalente è l'*Impot sur le revenu*, con aliquote marginali dal 14% al 45%. Oltre alla presenza di una vera e propria *no tax area* fino a 9.964 euro, tuttavia, la differenza con il sistema italiano è data dalla modulazione sul nucleo fiscale, cioè la famiglia (*foyer fiscale* – quoziante familiare), e non sull'individuo: pertanto la base imponibile è rappresentata dalla somma dei redditi prodotti dai componenti del nucleo familiare. In **Spagna** abbiamo l'IRPEF (*l'Impuesto sobre la Renta de las Personas Fisicas*), che differentemente dagli altri Paesi calcola l'imposta sommando le aliquote statali a quelle stabilite dalle singole Comunità Autonome, che hanno ampi poteri tributari. Come l'Italia, comunque, sono previsti cinque scaglioni, oltre alle detrazioni che permettono una *no tax area* fino a circa 5.500 euro.

Italia		Spagna		Francia	
Fino a 8.174 euro*	0%	Fino a 5.500 euro	0%	Fino a 9.964	0%
Da 8.175 a 15.000	23%	Da 5.501 a 12.450	19%	da 9.965 a 27.519	14%
da 15.001 a 28.000	27%	da 12.451 a 20.200	24%	da 27.520 a 73.779	30%
da 28.001 a 55.000	38%	da 20.201 a 35.200	30%	da 73.779 a 156.244	41%
da 55.001 a 75.000	41%	da 35.201 a 60.000	37%	oltre 156.244	45%
oltre 75.000	43%	oltre 60.001	45%		

* per i lavoratori dipendenti; diversa per gli autonomi

Germania		Regno Unito		Belgio	
Fino a 9.000	0%	Fino a £12.500 (circa 14.600 €)	0%	Fino a 12.990	25%
da 9.001 a 54.949	dal 14% al 42%	Da £12.501 (14.600€) a £50.000 (58.500€)	20%	da 12.990 a 22.290	40%
da 54.950 a 260.532	42%	da £50.001 (58.501€) a £150.000 (175.500€)	40%	da 22.290 a 39.660	45%
oltre 260.533	45%	oltre £150.001 (175.501€)	45%	oltre 39.660	50%

In **Germania**, lo scaglione fiscale dipende soprattutto dallo stato di famiglia: in alcuni casi, si ha la possibilità di scegliere tra diversi scaglioni. L'aliquota di partenza è del 14% e aumenta al crescere del reddito fino a un massimo del 45%. Nel caso in cui le coppie legalmente sposate presentino dichiarazioni dei redditi coniugate, gli estremi degli scaglioni di reddito sono raddoppiati. A fronte di aliquote così elevate, occorre tener presente che la Germania prevede numerose detrazioni per spese come ad esempio quelle di trasporto, d'istruzione, assicurazione, ecc. In **Belgio**, il meccanismo d'imposizione è ad aliquote progressive che variano dal 25% al 50% e il calcolo dell'imposta dovuta viene fatto sulla base del reddito percepito dal contribuente, il coniuge e figli a carico; anche in questo caso sono previste detrazioni collegate a stato civile e numero di membri della famiglia a carico. Infine, l'*Income Tax* del Regno Unito ha una *no tax area* fino a 14.500 euro, oltre i quali troviamo tre scaglioni con aliquote dal 20% al 45%.

L'imposta sul reddito delle società: Per quanto riguarda la tassazione dei redditi delle società, la situazione appare più complessa. Dai dati forniti dalla Commissione Europea e da quelli indicati nel Tax Haven Index 2019 si nota un “doppio binario” di tassazione. Anzitutto l'imposta ordinaria varia, e di molto, tra i Paesi, con aliquote tra il 35% di Malta e il 9% dell'Ungheria: in dettaglio (**tabella 7.1**) dopo Malta, troviamo il 34% della Francia, 32% Portogallo, 30% Belgio e Germania, 25–26% Olanda e Lussemburgo, 13% Cipro e Irlanda. Ma al di là delle aliquote legali, alcuni Paesi adottano regimi più accomodanti per attirare imprese nel loro Paese; ci sono Paesi che applicano aliquote legali molto basse come il 9% dell'Ungheria, il 10% della Bulgaria e il 13% di Cipro e Irlanda.

Altri Paesi prevedono una serie di deduzioni, detrazioni o trattamenti specifici accordati alle multinazionali che possono ridurre l'aliquota effettivamente applicata; eclatanti sono i casi di **Malta** che per attrarre prevalentemente le “sedi legali” di molte aziende europee (si badi bene non tanto attività produttive come usa fare la Svizzera ma solo sedi dove si pagano le tasse su beni prodotti in altri Paesi UE) riduce l'aliquota ordinaria del 35%, generalmente al **5%**; lo stesso fa il Belgio (dal 30% a meno del 3%), l'Olanda (dal 25% al 2,44%, pari al 90% di sconto), il Lussemburgo dell'ex presidente della Commissione Junker che dal 26% scende allo 0,3%, assieme a Cipro e Irlanda con sconti prossimi al 100%. Questi Paesi lo possono fare anche perché non hanno costi in quanto tutto il sostegno alle imprese che portano la loro sede a Malta o in Olanda (si pensi alla FCA ora Stellantis) resta a carico dei Paesi dove queste realtà hanno la loro produzione; Fiat che produce in Italia con sussidi, cassa integrazione e agevolazioni pagate dallo Stato Italiano, paga le imposte sugli utili in Olanda, con un doppio danno per l'Italia.

Oggettivamente non ci sarebbe nulla di sbagliato in una concorrenza fiscale tra Stati; esiste tra i Cantoni Svizzeri, tra le Comunità Spagnole, tra gli Stati americani; tuttavia, in alcuni casi queste differenze si rivelano più come pratiche concorrenziali scorrette che sicuramente dovrebbero essere meglio regolamentate; stupisce che i grandi Paesi non abbiano affrontato questo tema negli ultimi 20 anni.

Tabella 7.1 - Aliquote legali e aliquote più basse applicate sui redditi delle società al confronto europeo

	Aliquota legale	Aliquota effettiva più bassa
Malta	35	5
Francia	34	34,4
Portogallo	32	30
Belgio	30	2,958
Germania	30	22,83
Grecia	29	29
Italia	28	26,9
Lussemburgo	26	0,3
Austria	25	25
Olanda	25	2,44
Spagna	25	25
Danimarca	22	22
Svezia	22	22
Slovacchia	21	21
Finlandia	20	20
Polonia	19	19
Rep. Ceca	19	19
Slovenia	19	19
Croazia	18	18
Romania	16	16
Lituania	15	15
Cipro	13	0
Irlanda	13	0,005
Bulgaria	10	10
Ungheria	9	9

Fonte: Osservatorio CPI su dati tratti dallo studio “Corporate Tax Haven Index 2019” del Tax Justice Network

Per rimediare a questa situazione, nella riunione del G7 di giugno, è stata decisa la cosiddetta “*global tax*” che farà pagare alle aziende che hanno la loro sede legale in Paesi a bassissima tassazione (i paradisi fiscali) almeno il 15% di imposte sugli utili realizzati nei Paesi in cui ottengono ricavi e profitti; tuttavia, questa tassazione agirà per i profitti eccedenti il 10% e comunque dovrà essere

ratificata dai Paesi del G20 e non solo ed entrerà in vigore tra qualche anno. La tassazione oltre il 10% rappresenta il punto di debolezza dell'intera proposta poiché soggetti come Amazon dichiarano in Italia profitti pari al 6,3% e quindi sarebbero totalmente esentati.

Se l'imposta sulle società è quella evidenziata nella *figura 7.1*, la pressione complessiva sui profitti delle aziende è effettivamente maggiore se si considerano tutti gli adempimenti fiscali e contributivi cui sono assoggettate; infatti, secondo il rapporto “*Paying Taxes 2020*” realizzato da Banca Mondiale e PwC, la pressione fiscale complessiva in rapporto al PKL, che comprende le imposte dirette, indirette, le imposte sui redditi da capitale e i contributi sociali, è molto alta; in questa classifica la Francia è al primo posto con il **60,7%** seguita dall'**Italia** dove la pressione complessiva è aumentata nel 2018 al **59,1%** dal 53,1%⁴ della precedente classifica a fronte di una media globale 2018 pari al 40,5 ed europea del 38,9%. Seguono il Belgio (55,4%), Grecia e Austria (rispettivamente 51,9% e 51,4%), Svezia, Germania e Danimarca (49% circa).

Peraltro il Rapporto evidenzia anche *la facilità nel pagare le imposte* nei 190 Paesi esaminati, l'incidenza della tassazione dell'attività produttiva nei singoli Paesi (il *Total Tax and Contribution Rate* -TTCR) e il tempo occorrente alle imprese per gli adempimenti fiscali e contributivi. Il nostro Paese, sulla base di questi tre indicatori si situa al 128° posto su 190 con il 59,1% di pressione fiscale sui profitti commerciali e ben 238 ore per gli adempimenti fiscali che sono in riduzione con l'introduzione della fatturazione elettronica; al primo posto c'è il Bahrein (13,8% di pressione complessiva e 22,5 ore l'anno per gli adempimenti), seguito da Hong Kong e dal Qatar. Seguono Irlanda, Mauritius, Kuwait, Singapore, Danimarca, Nuova Zelanda e Finlandia. In classifica troviamo al 20° posto la Svizzera, al 23° il Lussemburgo, al 25° gli Usa e al 27° il Regno Unito; 46° la Germania, con il Giappone al 51° posto e la Francia al 61°.

La pressione fiscale complessiva: La pressione fiscale complessiva, (PFC), cioè la quota di reddito prelevato dallo Stato e dagli enti locali territoriali allo scopo di finanziare la spesa pubblica, è determinata dal rapporto tra **imposte più contributi sociali e il PIL** a carico sia delle persone fisiche che delle società ed è quindi minore di quella complessiva che grava solo sulle imprese.

Sulla base dei dati relativi al 2019, elaborati da Eurostat che sono molto simili a quelli elaborati dalla Commissione Europea (i dati del nostro Report dello scorso anno sono stati ricavati dal DB Ameco della Commissione Europea) e dall'OCSE⁵, tra i 28 Paesi UE, l'Italia si posiziona al sesto posto per il peso della **pressione fiscale complessiva in percentuale del PIL**.

In dettaglio, al primo posto resta la Francia con il 47,4% (47,88% lo scorso anno); al secondo posto troviamo la Danimarca con il 46,9%, (era al 3° posto nel 2018 con il 45,56%); segue il Belgio con il 45,9% (46,22% nel 2018) che passa dal 2° al 3° posto la Svezia (43,7%) e l'Austria (43,1%) che mantengono rispettivamente il 4° e 5° posto. Sesta l'Italia col 42,6% (era al settimo posto nel 2018 con il 41,97%); seguono la Finlandia al 7° posto scavalcata dall'Italia, con il 42,3%, la Grecia con il 41,9%, la Germania con il 41,7%. Eurostat indica che la media europea della PFC, è pari al 41,1%, stabile rispetto all'anno prima. Il Regno Unito presenta una PFC pari al 35,3% preceduto dalla Spagna con il 35,4% Completano il quadro la Bulgaria con il 30,3%, la Romania con il 26% e l'Irlanda con il 23% circa. Più in generale, come si vede dalla *figura 7.1*, i livelli di pressione fiscali nell'Unione Europea presentano ampie variazioni: tra la Francia e l'Irlanda (la prima e l'ultima la differenza è

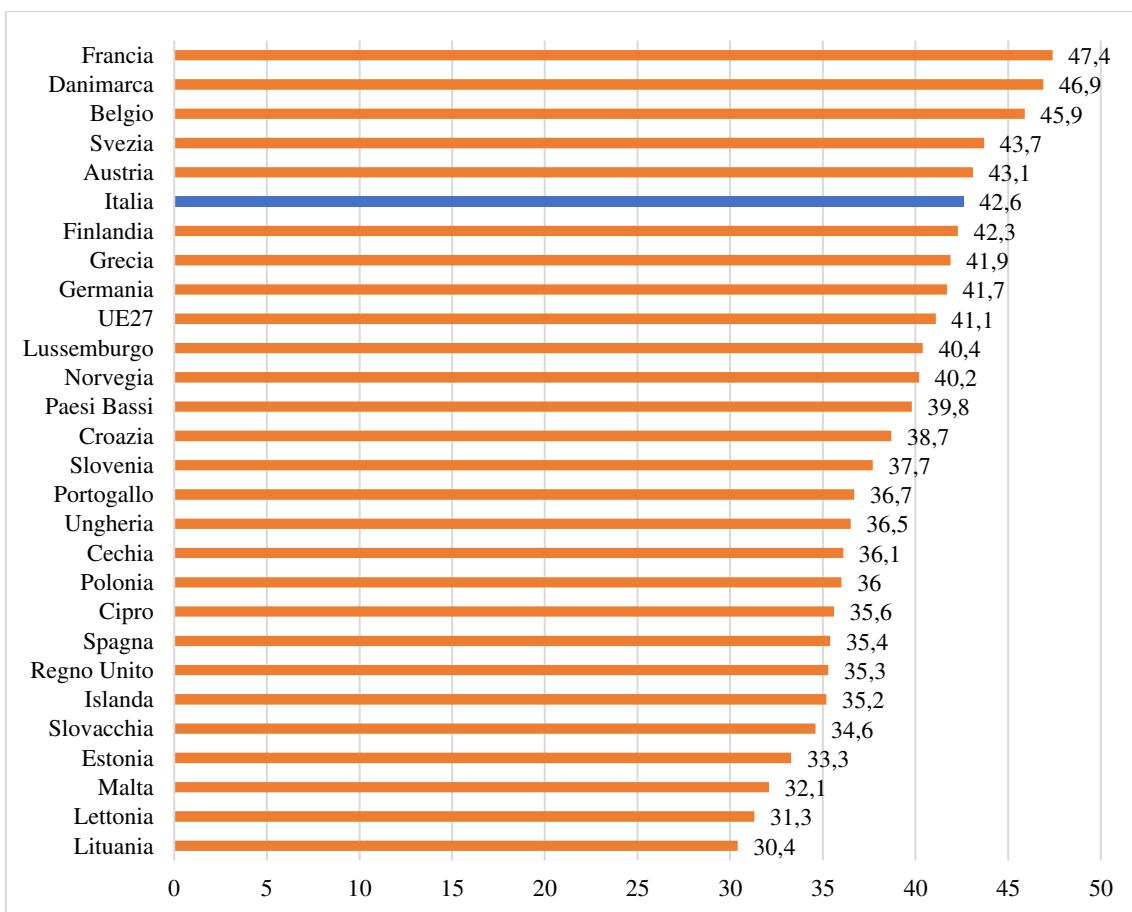
⁴ L'aumento della pressione fiscale complessiva sulle imprese è dovuto all'eliminazione degli sgravi contributivi introdotti dal Governo Renzi e che alla scadenza non sono stati riattivati, nonostante, sia stata decisa la riduzione dell'IRES dal 2017 e l'introduzione del cosiddetto “super ammortamento” per l'acquisizione di nuovi beni strumentali.

⁵ Fonte: dati OCSE, Report **Revenue Statistics 2019**, pubblicato il 5 dicembre.

pari al doppio (23% l'Irlanda e oltre il 47% la Francia⁶. È tuttavia corretto precisare, per quanto riguarda l'Italia, che il livello di pressione fiscale non tiene conto del cosiddetto bonus Renzi, per il 2019 a circa 10 miliardi di minori entrate e quindi di minore PFC.

Ad alzare la PFC in Italia, concorre in modo determinante la percentuale di **contribuzione sociale**, (i contributi pensionistici e assicurativi) che rappresenta una parte consistente del gettito complessivo causando un livello elevato del cosiddetto cuneo fiscale sui redditi da lavoro; in particolare i contributi sui lavoratori dipendenti sono i più elevati a livello europeo, pari al 33% della retribuzione annua lorda (di cui un terzo a carico del lavoratore e due terzi a carico del datore) cui si aggiungono circa 6/7 punti percentuali di contribuzione per le prestazioni temporanee INPS (malattia, maternità, cassa integrazione ecc.) e per l'assicurazione contro gli infortuni INAIL. Anche per gli autonomi si supera agevolmente il 26% in Italia.

Figura 7.1 – La pressione fiscale complessiva nei Paesi dell'UE in % del PIL, anno 2019



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Tuttavia, come ben argomentato nello studio della Fondazione Dottori Commercialisti⁷ c'è una grande differenza tra la PFC convenzionale e quella reale, soprattutto per l'Italia che è in termini

⁶ Nel 2020 la pressione fiscale complessiva italiana, secondo le prime stime, (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) è risultata pari al **43,1%**, in aumento rispetto all'anno precedente (42,4%). Un dato che può sembrare paradossale, visto il crollo del PIL che si è registrato in Italia a causa della crisi indotta dalla pandemia da coronavirus. L'ISTAT spiega però che il dato è legato alla minore flessione delle entrate fiscali e contributive (-6,4%) rispetto a quella del PIL a prezzi correnti (diminuito del 7,8%).

⁷ "Analisi della pressione fiscale in Italia, in Europa e nel mondo" realizzata da Tommaso Di Nardo (10'ottobre 2020) per il Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabile e per la Fondazione Nazionale dei Commercialisti.

assoluti il Paese europeo con evasione fiscale più alta come si vede dalla **figura 7.2** i cui dati, ultimi disponibili, sono relativi al 2015 (sembrano confermati dai dati in via di elaborazione relativi al 2017). Infatti, nelle statistiche internazionali la pressione fiscale complessiva è calcolata sull'ammontare del PIL che comprende anche la cosiddetta “economia non osservata” (ENO) che ovviamente non paga imposte; e come si vede in figura per l’Italia l’evasione fiscale pesa per 190,9 miliardi di euro l’anno, seguita dalla Germania, con 125,1 miliardi (ma con un PIL quasi doppio), la Francia con 117,9 miliardi e UK con 87,5 miliardi (entrambe con un PIL del 30% superiore all’Italia). Secondo le ultime stime ISTAT relative al 2017 e proiettate dalla Fondazione al 2019, espungendo dal PIL la ENO, la pressione fiscale reale balza di **5,6 punti percentuali**, dal 42,6% al 48,2%. Ovviamente aumenta anche negli altri Paesi ma in relazione al PIL se non riusciamo ad essere primi il secondo posto non ce lo toglie nessuno.

Figura 7.2 – Classifica dell’evasione fiscale in Europa, anno 2015



7.2 Gli indicatori sintetici per il confronto con UE

Poiché, come abbiamo visto, l’Italia ha il poco commendevole record europeo di evasione fiscale cerchiamo, con questo esercizio di trasformare i dati relativi alla spesa per *welfare* e alla PFC, in **numeri indici**: **a)** il primo indicatore rileva la pressione fiscale convenzionale in rapporto al PIL 2017; **b)** il secondo indicatore corregge **la PFC convenzionale** in base alla percentuale di **evasione fiscale** di ciascun Paese evidenziando la PFC reale; **c)** il terzo indicatore corregge il 2°, rapportandolo alla percentuale di debito pubblico sul PIL. Pur essendo i dati relativi a tre annualità differenti (2015, 2017 e 2019) questo esercizio dimostra che spendiamo molto per il *welfare state*

(la prima colonna), abbiamo una PFC convenzionale molto alta, una elevatissima evasione fiscale il che genera una **PFC reale** molto pesante che tuttavia, come è emerso nei precedenti capitoli, si scarica su una piccola parte della popolazione contribuente, evidenziando una scarsa efficienza della macchina pubblica; il mancato controllo su entrate ed uscite (l'inefficienza dello Stato) si scarica sull'enorme debito pubblico che gonfia il 3° indicatore anche perché, per logica economica, più debito si ha e meno spesa corrente si dovrebbe fare.

La **tabella 7.2** alla prima colonna indica la percentuale di spesa sociale sul PIL; nella seconda è indicata la PFC convenzionale in rapporto al PIL che rappresenta il **1° indicatore di base** che ci **classifica al 7° posto** in Europa; già da queste prime due colonne si può osservare l'efficienza dei singoli Paesi; ad esempio la Germania presenta una minore pressione fiscale e una maggiore la spesa sociale; quindi la Germania chiede meno imposte ma offre di più in *welfare*, quindi è più efficiente dell'Italia.

Tabella 7.2 – Gli indicatori sintetici per il confronto con UE

Paesi UE 28	Spesa per protezione sociale 2017 in % del PIL	1° indicatore = pressione fiscale in % del PIL 2017	Evasione fiscale complessiva in mld di euro (dati 2015)	PIL 2015 in mld di euro	Tasso di evasione in %	2° indicatore = 1° indicatore corretto per il tasso di evasione in % (PFC reale)	Rapporto debito/PIL (2019)	3° indicatore = 2° indicatore corretto per il debito pubblico in %
United Kingdom	26,3	34,79	87,5	2.640,9	3,31	35,94	86,2	30,98
Netherlands	29,3	39,00	22,2	690,0	3,22	40,25	56,9	22,90
Finland	30,6	42,21	10,7	211,4	5,06	44,34	60,9	27,00
Germany	29,7	41,28	125,1	3.030,1	4,13	42,98	65,3	28,07
France	34,1	47,88	117,9	2.198,4	5,36	50,44	98,4	49,64
Denmark	32,2	45,56	17,5	273,0	6,41	48,48	35,5	17,21
Italy	29,1	41,97	190,9	1.655,4	11,53	46,81	134,1	62,77
Austria	29,4	42,79	12,9	344,3	3,75	44,39	78,3	34,76
EU 28	27,9	41,02	824,1	14.853,9	5,55	43,30	82,1	35,55
Spain	23,4	34,96	60,0	1.077,6	5,57	36,90	98,6	36,39
Portugal	24,6	37,12	11,0	179,7	6,12	39,39	126,0	49,63
Ireland	14,9	22,67	6,9	262,8	2,63	23,26	67,8	15,77
Sweden	28,8	44,42	16,9	455,5	3,71	46,06	40,7	18,75
Belgium	28,8	46,22	30,4	416,7	7,30	49,59	101,8	50,48
Greece	25,2	41,01	19,9	177,3	11,23	45,61	176,2	80,36
Slovenia	22,6	37,89	2,6	38,9	6,69	40,43	74,1	29,96
Bulgaria	16,8	29,67	3,8	45,7	8,32	32,14	25,3	8,13
Poland	20,3	36,14	34,6	430,3	8,04	39,05	50,6	19,76
Cyprus	18,5	33,81	1,6	17,8	8,98	36,85	93,9	34,60
Croatia	20,8	38,55	3,5	44,6	7,84	41,57	78,0	32,43
Romania	14,4	26,91	16,2	160,3	10,11	29,63	35,1	10,40
Luxembourg	21,9	41,06	1,6	52,1	3,07	42,32	22,3	9,44
Slovakia	18,2	34,32	5,4	79,8	6,77	36,65	51,3	18,80
Czechia	18,6	36,78	8,8	168,5	5,22	38,70	34,7	13,43
Malta	16,1	32,42	0,9	9,7	9,32	35,44	50,3	17,83
Lithuania	15,1	30,49	3,1	37,3	8,31	33,02	39,3	12,98
Hungary	18,3	37,57	9,1	112,2	8,11	40,62	72,9	29,61
Estonia	16,0	33,02	1,4	20,8	6,74	35,25	9,3	3,28
Latvia	14,8	31,44	1,7	24,4	6,96	33,62	38,6	12,98

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche su dati Eurostat e Tax Research LLP

Il **secondo indicatore** incorpora il livello di evasione fiscale i cui dati sono ricavati dal Report del 2015, elaborato da *LLP, tax evasion*. Come si evince dalle colonne in tabella, in Italia l'evasione complessiva stimata nel 2015 è pari a 190,9 miliardi di euro mentre il PIL 2015 è 1.655,4 miliardi; pertanto il tasso di evasione fiscale è **11,5%**⁸. In Germania il PIL 2015 è di 3.030,1 miliardi di euro

⁸ Nota: i dati esposti sono, secondo altri studi, sottostimati; ad esempio in Italia l'evasione fiscale è stimata a circa il 17% escluse le attività criminali (si veda su www.itinerariprevidenziali.it, lo studio sulla Regionalizzazione della spesa

mentre l'evasione totale è pari a 125,1 miliardi per cui il tasso di evasione è pari al **4%**. Quindi la Germania ha una pressione fiscale e un'evasione più bassa rispetto all'Italia. In base a questi dati il **2° indicatore** classifica il nostro Paese al **4°** posto per la PFC reale con il **46,81%** dopo Francia, Belgio e Danimarca che partivano da una PFC molto alta; è evidente che maggiore sarà l'evasione contributiva e fiscale e più elevato sarà l'onere per il finanziamento della spesa sociale. Salgono in classifica i Paesi con una elevata evasione fiscale, tra cui Grecia, Romania e Malta.

Il **terzo indicatore** corregge il secondo indicatore correlando la PFC reale al rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo di ciascun Paese.

Maggiore è il rapporto debito/PIL e più difficile sarà il finanziamento della spesa sociale essendo più oneroso il pagamento degli interessi e il rinnovo del debito stesso. Si tratta anche in questo caso di un numero indice che non esprime una grandezza precisa ma evidenzia solo il livello di "rischiosità" o difficoltà di ciascun Paese nel mantenere una adeguata spesa sociale. In questo **3° indicatore**, ***l'Italia si classifica al 2° posto*** con un valore di **62,77%**, il più elevato dopo la Grecia (80,36%) che soffre di alta evasione fiscale, altissimo debito in rapporto alla non modesta spesa per *welfare*; gli altri Paesi sono molto distanziati con il Belgio che si classifica al terzo posto con un indicatore pari al 50,48% e Francia e Portogallo con il 49,6%; tutti gli altri Paesi sono sotto il 40%. Anche per i tassi di occupazione siamo penultimi battuti anche qui solo dalla Grecia: due dati su cui la politica dovrebbe riflettere.

7.3 Bonus e agevolazioni, i disincentivi a dichiarare redditi e l'elevato livello di redistribuzione

La situazione descritta deriva da una serie di motivi storico, politici, sindacali, che in questi ultimi 20 anni, dopo le grandi riforme di Amato, Dini e Prodi (equiparazione dipendenti pubblici), hanno incrementato la spesa sociale (pensioni, sanità e assistenza) oggi pari al 58% di tutte le entrate dello Stato e al 56% dell'intera spesa pubblica riducendo, al contempo, il gettito fiscale per i continui "bonus", decontribuzioni e agevolazioni mentre la spesa assistenziale, totalmente a carico della fiscalità generale, è più che raddoppiata in questi 20 anni raggiungendo i 114 miliardi (il 60% della spesa pensionistica netta). Quindi elevata spesa sociale e alta evasione, accanto alle inefficienze burocratiche tipiche della nostra amministrazione caratterizzata da continui condoni che producono il secondo debito pubblico in Europa dopo la Grecia che però ha un PIL inferiore a quello della Lombardia. La combinazione di questi fattori rende oggettivamente difficile una ***riforma fiscale*** tanto più se sotto forma, come propongono alcune forze politiche, di ***flat tax***.

Di seguito cercheremo di fornire qualche elemento di riflessione anche con riferimento ai redditi da lavoro che da noi sono bassi sia, come abbiamo visto per il cuneo fiscale-contributivo ma soprattutto per l'indeducibilità di molte spese a carico delle famiglie italiane che producono un aumento del lavoro sommerso e una riduzione della capacità di spesa per consumi.

La redistribuzione della ricchezza: è un argomento molto presente nella politica assieme ai vocaboli "diritti, ascensore sociale e disuguaglianze" senza tuttavia mai una citazione dei doveri che però sono alla base di questi diritti. Questo, anche a causa del perenne clima elettorale e della spasmodica ricerca del consenso che caratterizza tutte le formazioni politiche svuotandole di qualsiasi aggettivazione, destra, sinistra, liberali, socialisti e così via; tutti a promettere soldi e bonus, per la gran parte a debito

pubblica 2016) ma per poter avere omogeneità di confronto, utilizziamo in toto lo studio – tra i più recenti – condotto dalla società inglese ***Tax Research LLP*** per il Gruppo dei Socialdemocratici del Parlamento Europeo.

cioè a carico di quelle giovani generazioni che questi politici vorrebbero proteggere. Parole d'ordine: riduzione delle tasse, bonus di tutti i tipi e flat-tax. **Ma a quanto ammonta la ridistribuzione in Italia?** Iniziamo con **la Sanità** la cui spesa totale nel 2019 è di 115,45 miliardi pari a 1.886,5 euro pro capite. Per garantire i servizi sanitari al 57,72% di italiani che in totale versano circa 15 miliardi di IRPEF, occorrono **50,325 miliardi** che sono a carico soprattutto del 13,07% della popolazione con redditi da 35 mila euro in su che versano il 58,95% dell'IRPEF mentre il restante 29,20% è autosufficiente per la sanità che costa, compresa la quota della persona a carico 2.752 euro contro una imposta media pagata al netto del bonus di 4.555 euro (il rapporto contribuenti/popolazione è 1,459). Poi viene la spesa per **Assistenza** a carico della fiscalità che nel 2018 è costata 105,66 miliardi pari a 1.750,51 euro pro capite (nel 2019 tale spesa è aumentata a 114,27 miliardi); si tratta di un pro capite teorico che probabilmente è sottostimato in quanto non ne beneficiano i redditi sopra i 30/35 mila euro e che serve per garantire tutte le assistenze alla famiglia, ai soggetti privi di reddito, ai pensionati assistiti (quasi il 51% dei 16 milioni di pensionati), ai disoccupati e agli invalidi con bonus, sussidi e reddito di cittadinanza; per finanziare la parte di spesa non coperta dal 43,88% degli italiani senza redditi e da quelli che versano una imposta inferiore a 5.306 euro, (sanità + assistenza fanno $3.637 \text{ euro} \times 1,459 = 5.306$ euro), occorrono altri **70,07 miliardi** che sono a carico prevalentemente del solito 13,07% cioè di 5,408 milioni di contribuenti pari a 7.890.586 di cittadini e in parte del 29,20%, che autosufficiente per la sanità con una imposta media di 4.555 euro, concorre all'assistenza per il 71% cioè 1.803 euro su 2.554, lasciando il resto ai contribuenti di fascia più elevata. Potremmo proseguire ma ci fermiamo **all'Istruzione**, una spesa pari a circa il 3,6% del PIL, che vale circa 62 miliardi con un costo pro capite di 1.027 euro, questa volta a totale carico del 13,07%, per una redistribuzione pari a **53,89 miliardi**. Per queste sole tre funzioni, seppur di rilevante importo (le pensioni sono escluse in quanto quelle vere pagate dai contributi sono in equilibrio), la **ridistribuzione totale è pari a 174,28 miliardi** su circa 580 miliardi di entrate al netto dei contributi sociali di cui 245 miliardi di imposte dirette; in pratica viene redistribuito il 71% di tutte le imposte dirette e oltre l'intera IRPEF che va a beneficio del circa 60% di popolazione; poi c'è tutto il resto: ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità ecc. tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza di tutti. È un'enorme ricchezza di cui i cittadini non si rendono conto e che la politica se ne guarda bene dal farlo sapere; anzi continua a parlare di poveri, di disuguaglianze al solo scopo di poter promettere ulteriori agevolazioni per guadagnare consensi elettorali. Facendo la riprova sulla spesa pubblica totale pari, per il 2018, a 853,62 miliardi, al netto del deficit annuo di 37,5 miliardi la spesa pro capite è di 13.520 euro per abitante e **solo poco più del 4,36% dei cittadini versa un'IRPEF da 14.783 a 173.900 euro e quindi sarebbe più che autosufficiente**; se si considera che le restanti imposte dirette (IRES, IRAP e ISOST) sono prevalentemente a carico di poco più del 13% dei contribuenti e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora. Ma non c'è solo una redistribuzione tra cittadini ma anche tra zone geografiche; solo a titolo di esempio la Lombardia con circa 10 milioni di abitanti versa più IRPEF di tutto il mezzogiorno (8 regioni e oltre 23 milioni di abitanti). Alla luce di questi dati ha ancora senso parlare di riduzione del carico fiscale e di redistribuzione per mitigare le disuguaglianze o sarebbe meglio "prendere in carico" i cittadini bisognosi e assisterli al fine di farli uscire dalla povertà, troppo spesso "povertà educativa e sociale" molto diffusa tra la popolazione e incentivare tutti a rimboccarsi le maniche e darsi da fare senza chiedere sempre allo Stato. Invece oltre la metà del Paese vive a carico di qualcuno e certamente non è oppressa dalle tasse eppure ai più importanti "influencer" del Paese, politici, sindacati, chiesa e media, questa cosa va bene perché parlare di poveri, di redistribuire soldi che non ci sono, di tassare di più gli odiati ricchi, porta consensi e plausi.

Più tasse si pagano meno servizi pubblici si ricevono; viceversa meno tasse si pagano e maggiori sono le prestazioni sociali e i servizi ricevuti da Stato, Regioni e comuni. È in questa semplice constatazione la spiegazione della gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva che caratterizza il nostro Paese e anche la spiegazione del perché **ben il 74% dei nostri concittadini dichiara redditi inferiori a 26 mila euro lordi l'anno**. Proviamo a spiegarci meglio: la maggior parte delle deduzioni e detrazioni, degli svariati bonus, da quello Renzi ai vari bonus bebè e così via spettano per la maggior parte al 60% circa degli italiani che dichiarano redditi da zero a 15 mila euro lordi l'anno (nemmeno mille euro al mese in media) e versano, al netto del bonus Renzi, meno del 9% dell'IRPEF cioè **15,4 miliardi** circa, pari a soli 442 euro in media per ognuno dei 34,84 milioni di cittadini, anche se qualche beneficio spetta, seppur in misura decrescente, al 29% che dichiarano redditi da 15 a 35 mila euro lordi l'anno. Si tratta, come vedremo, di prestazioni in servizi e in danaro **tutte rigorosamente correlate ai redditi**; sia le prestazioni in denaro, esenti da ogni tassazione come le pensioni assistenziali, sia la fornitura di servizi gratuiti, **falsano pesantemente il “profilo reddituale e fiscale”** di un soggetto che potrebbe avere paradossalmente più disponibilità rispetto a chi, con redditi appena sopra la soglia, non beneficia di nulla. Ma soprattutto questa politica, accettabile in caso di conclamata povertà che però non può interessare i tre quarti della popolazione, è un potente incentivo per occultare i redditi, eludere, fare lavoro in nero ed evadere il più possibile. Un sistema molto costoso che si somma a quello assistenziale ed è, in generale, un potente anestetico della nostra economia. Il contrario delle deduzioni e detrazioni che definiremo **buone** perché generano **“contrastò di interessi”** come quelle per ristrutturazione, risparmio energetico e il superbonus del 110% (persino esagerato) che premiano l'emersione dei redditi e la possibilità di fare meno nero in quanto queste detrazioni garantiscono la riduzione della pressione fiscale. Esiste una vera e propria “giungla” di agevolazioni e bonus indirizzati alle famiglie con bassi redditi che presentano un ISEE modesto. La legge di bilancio 2020 ne ha confermati e istituiti molti; vediamo alcuni ma sono talmente tanti (si dice oltre 500) che ci si perde: **a)** per la famiglia e la natalità: bonus asili nido da 3.000 euro per chi ha ISEE a 25 mila euro; bonus bebè da 160 a 80 euro al mese per redditi bassi e con ISEE fino a 40 mila euro; bonus secondo figlio da 96 euro mese per redditi da 7 a 25 mila euro, che potrebbe aumentare a 192 per redditi più bassi; c'è poi il bonus terzo figlio sempre legato al reddito e il bonus latte artificiale (400 euro), l'assegno di maternità 2020 dello Stato, e l'assegno di maternità del Comuni (anche per gli extracomunitari che sono per oltre il 90% nelle fasce basse di reddito); gran parte di queste agevolazioni dovrebbero essere sostituite dall'AUUF. “l'assegno unico universale per i figli” che dal 7' mese di gravidanza ai 21 anni prevede l'erogazione di un assegno anche per gli incipienti (**quindi non solo non versano alcuna imposta ma vengono addirittura finanziati**) senza alcuna presa in carico dei medesimi così come accade per il reddito di cittadinanza e senza uno straccio di banca dati dell'assistenza che da anni aspetta di essere realizzata in grande ritardo rispetto a molti Paesi UE. L'importo, basato sul solito ISEE potrebbe essere pari a 80/100 euro al mese più ina parte variabile in funzione dei redditi, sull'esempio del bonus Renzi, di altri 130/150 euro al mese.

Costo totale considerando un assegno medio di 200 euro quindi 2400 euro l'anno per gli 11,6 milioni di potenziali beneficiari entro i 21 anni, senza considerare quelli in concepimento, pari a circa **28 miliardi l'anno**. Certo la cifra può diminuire; è infatti sufficiente non dare alcun assegno al 40% della popolazione che paga il 90% dell'IRPEF e soprattutto a quel 13% che si sobbarca il 60% delle imposte visto che il 60% dei potenziali beneficiari dell'AUUF, paga circa il 9% dell'IRPEF e si suppone poco altro e pochi contributi. E poi ci sono i costi a carico di chi le tasse le paga per gli asili nido (non solo per la costruzione ma anche per il funzionamento visto che oltre il 60% con l'ISEE sarà esentato) e

per sussidi come bonus baby sitter e similari. Un costo spaventoso che impedisce qualsiasi incentivo allo sviluppo (ricerca e investimenti in capitale) che spegne il futuro dei giovani e aumenta un debito pubblico sempre più insostenibile che peraltro lasceremo sul “groppo” di quei giovani che a parole vorremmo aiutare in questa folle corsa al “metadone sociale dell’assistenzialismo” sostenuto da questa imprevedente politica. Inoltre, un continuo aumento della popolazione è compatibile con la cura e la tutela del pianeta? **b)** famiglie in difficoltà: reddito e pensione di cittadinanza e reddito di emergenza con oltre 1,43 milioni di nuclei familiari, pari a 3,6 milioni di cittadini, per un costo di 9 miliardi l’anno (14 nel 2020); interventi a sostegno della famiglia pagati dalla GIAS INPS per circa 5 miliardi; servizi socio sanitari gratuiti presso la propria abitazione; sconti luce, gas, acqua con i nuovi bonus 2020 per redditi fino a 8.103,5 euro e non superiori a 20 mila e per famiglie con più di 3 figli a carico e telefono (riduzione del 50% della bolletta per redditi fino a 6.700 euro circa); esenzione canone Rai per gli over 75 con redditi inferiori a 8.000 euro e social card INPS con relative ulteriori prestazioni in denaro; dentista sociale per chi ha un Isee inferiore a 8.000 euro; esenzione ticket sanitari; carta famiglia per chi ha 3 figli minori a carico e un Isee inferiore a 30 mila euro; contributo affitto o per morosità incolpevole per le famigli in difficoltà (300 euro per redditi fino a poco più di 15 mila euro e 150 fino a 30 mila). Poi ci sono le agevolazioni tariffarie locali che spesso si cumulano con quelle statali: per le scuole materne rette di iscrizione e servizi mensa in base all’ISEE; lo stesso per le scuole elementari e medie, riduzioni o esenzioni totali dei costi per i trasporti, per le mense scolastiche e i corsi aggiuntivi; per le università statali, sempre in base alle cinque fasce ISEE le rette variano da una media di 316,82 euro per anno accademico per chi ha un Isee fino a 6.000 (I fascia) a una media di 2.450 euro per quelli in V fascia; la forbice si amplia per le università private da una media di 1.400 a quasi 10 mila euro l’anno, con sconti per gli studenti fuori sede negli studentati. Infine, ci sono le case popolari rigorosamente legate ai redditi. Una quantità industriale di bonus, anche di difficile interpretazione e passibili di errori nella descrizione.

Bassi redditi e basse pensioni: meno contributi si pagano e maggiori sono le prestazioni incassate: su 16 milioni di pensionati circa la metà sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato quindi da tutti noi con le tasse che paghiamo e che loro non hanno pagato o versato solo in parte. Di questi, 800 mila pensionati sociali e quasi 4 milioni di parzialmente assistiti cioè persone che in 67 anni di vita hanno pagato circa 15 anni di contributi. A questi pensionati, oltre ai bonus citati si sommano le esenzioni dai tributi, i bonus comunali per la spesa, l'affitto o sconti sui trasporti pubblici, sui cinema e teatri, sui servizi sociali; inoltre 2,4 milioni di pensionati beneficiano della quattordicesima mensilità, altri della social card per gli acquisti e ora oltre 300 mila beneficiano anche della pensione di cittadinanza cioè pari a una pensione di chi ha versato almeno 25 anni di contributi. Invece per quelli che hanno sempre pagato tasse e contributi e hanno una pensione sopra i 100 mila euro lordi, si è previsto un “taglio” non supportato da alcun calcolo serio. E, per i ricchi oltre i 60 mila euro di reddito qualche politico di destra e sinistra propone di far pagare la scuola, la sanità escludendoli dai benefici dell’assegno di accompagnamento e di invalidità.

Insomma, pare che l’Italia abbia messo in campo la più grande macchina per incentivare evasione e elusione; **più dichiari, meno servizi ti do e più ti tasso mentre meno dichiari e più avrai soldi e servizi.** Il tutto in un Paese inefficiente che quando un signore di 67 anni sconosciuto al fisco si presenta per pretendere la pensione sociale e altre prebende nessuno gli chiede: ma finora di cosa hai campato? E questa domanda andrebbe fatta a più della metà della popolazione. E il merito? E i doveri?

La tripla tassazione, gli sconti e i rimborsi: Sempre a proposito di progressività, la parola magica dei cosiddetti progressisti (un termine allegorico e privo di significato pratico), per quanto sin qui visto possiamo affermare che in Italia in realtà, abbiamo una tripla progressività. **La prima** è che più un

soggetto guadagna e più paga; con una aliquota del 20% chi guadagna 20 paga 4, chi ne guadagna 40 paga 8 e fin qui va bene. **La seconda progressività** è data dall'aumento dell'aliquota, che cresce con l'aumento del reddito passando dal 27% al 38% e 43%; nell'esempio di prima chi guadagna 20 resta a 4 mentre chi guadagna 40 passa da 8 a 11. **La terza è una progressività** “occulta” perché esiste ma non è mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte; infatti, con l'aumentare del reddito diminuiscono fino a sparire le deduzioni, di fatto incentivando i soggetti a non aumentare i redditi attraverso l'elusione ed evasione fiscale e contributiva. Oltre i 40 mila euro di reddito spariscono i bonus che abbiamo elencato più sopra.⁹ Secondo i risultati della Commissione del MEF sull'analisi delle cosiddette “*spese fiscali*”, le **tax expenditures** cioè le deduzioni, detrazioni, sconti fiscali e regimi sostitutivi (2 miliardi), di cui beneficiano i contribuenti italiani, nel 2019 sono 513 per un valore totale di 61 miliardi; di questi poco più di 40 sono relativi all'IRPEF. Quali sono e chi sono i beneficiari? I primi 10 miliardi, come abbiamo visto, sono imputabili al bonus “Renzi” i cui massimi beneficiari sono i redditi fino a 34.000 euro. Seguono altri 24 miliardi circa di deduzione e detrazioni fiscali per la previdenza integrativa, la sanità integrativa, le polizze vita, malattie e infortuni e le spese sanitarie detraibili i cui beneficiari sono per oltre il 70% i titolari di redditi sempre entro i 34 mila euro lordi l'anno.

Il resto (circa 6 miliardi) riguardano gli svariati “bonus” ristrutturazione, risparmio energetico, (il super bonus 110% non era attivo nel 2019), mobili, auto ecologiche ecc. che, forse per meno della metà, riguardano i redditi sopra i 35 mila euro.

Infine, c'è **la quarta gamba che falsa ulteriormente il “profilo fiscale”** e cioè i sussidi fiscali per incipienti, gli sconti sui servizi pubblici e, da quest'anno AUUF (assegno per i figli) che per la gran parte vanno come sempre ai redditi inferiori ai 35 mila euro¹⁰. Pensiamo alle riduzioni sulle rette per gli asili nido, le mense scolastiche, gli scuolabus, sui libri di testo, sulle rette universitarie e così via. Solo per queste agevolazioni, abbiamo stimato per il 70% degli 11,6 milioni di individui tra zero e 21 anni (8 milioni) corrispondenti ai contribuenti con redditi fino a 26.000 euro, un risparmio di circa 10 miliardi su meno di 30 miliardi di IRPEF pagata.

⁹ Il bonus fiscale che amplia il cosiddetto “bonus Renzi”, riguarda solo i lavoratori dipendenti dal primo luglio 2020. È pari a un taglio fiscale di **100 euro al mese** per i lavoratori con redditi compresi tra **8.174 euro e 24.600 euro** che già percepiscono il bonus Renzi e per i quali l'aumento effettivo in busta paga sarà pari a **20 euro**, (20 + gli 80 euro dell'ex Renzi); qualche vantaggio per i redditi fino a 26.600 euro, che a oggi percepivano il bonus Renzi con *decalage* mentre quelli tra 26,6 mila e 28.000, esclusi dal bonus Renzi, beneficiano di un aumento di **600 euro**, per il 2020 e di 1.200 euro per i prossimi anni; i redditi compresi tra **28.001 e 35.000 euro**, avranno uno sconto di **960 euro** mentre per redditi fino a **40.000 euro** è stato introdotto un meccanismo a scalare, con importi ridotti all'aumentare del reddito. Attenzione però: per i redditi dai 28.000 a 40.000 euro il bonus derivante dal taglio al cuneo fiscale non sarà riconosciuto come credito IRPEF in busta paga, ma costituirà una **detrazione fiscale** da calcolare in sede di dichiarazione. Quanto pagheranno di IRPEF dopo l'aumento del bonus? Tra 7.500 e 15 mila euro considerando gli 80 euro dell'ex bonus Renzi, il contribuente pagava 463 euro e il cittadino 318 euro l'anno di IRPEF, con il nuovo bonus (20 euro per 12 mesi di differenza) pagheranno 223 euro e 78 euro tutto compreso, sanità (1886,5 euro) scuola, servizi e così via; non c'è che dire: paghi zero e hai tutti i servizi tanto pagano quelli ricchi sopra i 40 mila euro; tra 15 e 20 mila euro pagano rispettivamente 1.996 e 1.348, scenderanno a 1.756 e 1.108 che non pagano neppure la sanità. E con questi contribuenti che con l'IRPEF non si pagano neppure la sola sanità, arriviamo a 34,84 milioni di italiani (quasi il 58%). Da 20 a 26,6 mila pagavano circa 2.200 euro ora ne pagheranno circa 480 in meno; da 26,6 a 35.000 circa 960 e in meno (da 4.555 e 3.122 a 3.955 e 2.162). Quindi quasi 38 milioni di contribuenti avranno agevolazioni; il costo per la sanità da finanziare salirà fino a circa 60 miliardi che resteranno in pratica a carico dei restanti 3,34 milioni di contribuenti; una conferma della dittatura della maggioranza.

¹⁰ Tutte le agevolazioni sono calcolate sempre sui redditi lordi, il che abbinato alle deduzioni, falsa l'effetto fiscale. Infatti un reddito di 200.000 euro lordi l'anno è pari a 10 volte un reddito da 20.000 euro lordi l'anno ma il netto di 200.000 euro è all'incirca pari a meno di 7 volte a parità di nucleo familiare (marito, moglie e 2 figli); se consideriamo poi la differenza sui servizi, ticket sanitari, rette universitarie, mensa scolastica, trasporti, deduzioni e detrazioni per carichi di famiglia e altro la differenza si riduce a meno di 5 volte.

Si spiega così il perché in Italia solo 5 milioni di contribuenti (il 13% circa) su oltre 41,5 milioni dichiarano più di 35 mila euro. Per questo prima di parlare di riforma fiscale bisognerebbe imparare a memoria questi numeri.

7.4 Proposte per aumentare il gettito in modo più equo e sostenibile

Una riforma fiscale equa ed efficiente deve porsi l'obiettivo di ridurre l'enorme evasione fiscale e, ove possibile aumentare il gettito e semplificare le regole del gioco e la dichiarazione fiscale. In questa parte dell'Osservatorio ci permettiamo qualche suggerimento che deriva dall'analisi condotta nei precedenti capitoli, rigorosamente sui dati forniti dal MEF e dalle risultanze del Rapporto annuale sul Bilancio del sistema previdenziale¹¹. **a)** Anzitutto diminuire drasticamente i benefici e i bonus collegati al reddito sostituendoli con la “presa in carico” dei cosiddetti soggetti deboli; per far questo occorre un serrato controllo della spesa assistenziale con la realizzazione della ***banca dati nazionali dell'assistenza*** in cui devono confluire tutte le prestazioni, le agevolazioni e i bonus di cui gode il soggetto (per codice fiscale) e la sua famiglia; la sostituzione dell'inadeguato indice ISEE che anziché far emergere i redditi “incentiva” a dichiarare il meno possibile per beneficiare delle numerosissime agevolazioni e benefici collegati al reddito, con controlli capillari di cui diremo più avanti; ridurre a non più di 10/15 la “giungla” delle deduzioni, ***detrazioni, deduzioni e agevolazioni*** lasciando solo quelle che incorporano il vantaggio del “***contrasto di interessi***” al fine di evitare elusioni e evasione fiscale; queste ultime andrebbero concesse a tutti perché chi paga le tasse ha diritto ad avere per lo meno gli stessi servizi di chi le tasse non le paga. In media, nel 2018, con l'effetto bonus, le imposte pagate da un lavoratore dipendente con un reddito tra 100.000 e 200.000 euro sono pari a 98 volte quelle di un reddito tra 7,5 e 15.000 mila euro; con oltre 300 mila euro di reddito, l'imposta equivale a 548 lavoratori tra 7.500 e 15 mila euro (129 con redditi tra 15 e 20 mila). **b)** in questo senso è fortemente sconsigliabile la cosiddetta ***flat tax***¹² che in un Paese come il nostro ad “***alta infedeltà fiscale***” è ***un potente “motore” per produrre sommerso***; la ***flat tax*** per ottemperare alla progressività prevista dalla Costituzione prevede una tassazione forfettaria basata sui codici Ateco e l'eliminazione di tutte le deduzioni e detrazioni comprese le agevolazioni per i fondi pensione, per l'assistenza sanitaria integrativa, per le assicurazioni alla famiglia e alla persona, per la non autosufficienza, per i mutui e così via (saremmo l'unico Paese avanzato che non agevola il *welfare* complementare, proprio noi che abbiamo il tasso di invecchiamento più elevato e le finanze pubbliche che difficilmente potranno mantenere in futuro il costoso stato sociale). Essendo la deduzione forfettaria, non si possono dedurre i costi sostenuti per l'attività e quindi perché mai dovendo imbiancare l'ufficio o il laboratorio, l'autonomo dovrebbe chiedere la fattura e pagare di più rispetto allo sconto per il “nero” e in più pagarci sopra anche l'IVA? Lo stesso ragionamento vale per i pasti, le manutenzioni auto e tutto quello che spende per lavorare: più nero, meno costi e meno IVA; ***e nero crea nero in un circolo perverso e vizioso.***

E poi, una volta arrivato ai faticidi 65 mila euro perché fatturare di più? Per tornare nella tassazione ordinaria? Infine, perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere se si riduce l'IRPEF al 15%

¹¹ L'Ottavo Rapporto su “*Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*” è scaricabile in italiano e inglese sul sito www.itinerariprevidenziali.it

¹² La ***flat tax*** è un'imposta sul reddito con aliquota unica con un discreto livello di semplificazione, resa progressiva da alcune deduzioni che riducono l'imponibile fiscale o da detrazioni che riducono il totale dell'imposta da versare che vale per tutti i contribuenti; la cosiddetta “tassa piatta” è applicata in generale dai Paesi che hanno un sistema di protezione sociale poco sviluppato, che costa meno e quindi necessita di minori finanziamenti attraverso la fiscalità. I Paesi che la applicano sono Russia (13%), Estonia (20), Lituania (15), Lettonia (23), Romania (16), Macedonia (10), Bosnia-Erzegovina (10), Bulgaria (10), Ucraina (13) Ungheria (15), Bielorussia (13) e Georgia (20). Hanno invece abbandonato la ***flat tax*** Albania, Islanda, Repubblica Ceca, Serbia e Slovacchia ritornando a un sistema a più aliquote

quando per beneficiarne dovrebbero pagare il 24% di contributi sociali, l'INAIL, l'IVA e le altre incombenze fiscali? È più comodo beneficiare di tutti i servizi dello Stato e fare nero quanto basta per i furbi ma il Paese e i cittadini onesti? Inoltre al di là dello *storytelling politico*, già oggi oltre 30 milioni di contribuenti, pari al 71% del totale, hanno aliquote medie inferiori al 15%; altri 5,5 milioni, pari ad un ulteriore 13,4 di contribuenti, con un minimo di deduzioni e detrazioni (ristrutturazioni, adesione a un fondo pensione o a una cassa di assistenza sanitaria integrativa) potrebbero agevolmente ridurre l'aliquota al 15%. La *flat tax* introdotta dal Governo Conte 1, solo per le partite IVA e per redditi fino a 65 mila euro, non ha avuto un grande successo; su un totale di 3,5 milioni di potenziali beneficiari con redditi tra i 35 e i 65 mila euro (l'**8,5%** del totale contribuenti), solo 700 mila circa, per lo più **pensionati-lavoratori**, si sono aggiunti ai circa 800 mila già inseriti nel cosiddetto "regime dei minimi" (5% e 15% forfettario) e lo hanno fatto perché con questa tassa non cumulano i redditi da pensione e lavoro. Per molti contribuenti con l'attività in crescita, l'eliminazione di deduzioni e detrazioni sostituita con il forfait, equivale ad un aumento del carico fiscale e quindi hanno preferito restare nell'attuale sistema mentre restano esclusi 1,9 milioni di contribuenti con redditi oltre tale soglia. È molto probabile che a fine 2021 si concluda l'esperimento *flat tax* che peraltro è probabilmente anticonstituzionale perché discrimina tra lavoratori autonomi e dipendenti a favore dei primi, ma anche tra autonomi in crescita di attività e di fatturato e che quindi deducono le spese dai ricavi, e quelli che più o meno volutamente (il fisco non deve mai incentivare la non crescita dei redditi) non crescono e veleggiano nell'economia "grigia". Il nostro auspicio è che si torni al regime dei minimi per incentivare i primi 5 anni di attività dei giovani tra i 18 e i 28 anni (non di più). Diversamente è inutile stupirsi se quelli con un reddito oltre i 65 mila euro l'anno sono circa 1,6 milioni su 60 milioni di italiani (il 2,6%) e quelli sopra i 100 mila euro lordi sono poco più di 500 mila. Forse c'è qualcosa che non va se poi la ricchezza degli italiani (dati Bankitalia) sfiora i 10 mila miliardi e secondo le statistiche OCSE, ci colloca al di sopra della ricchezza delle famiglie francesi, inglesi, canadesi e tedesche. È immaginabile che i possessori di auto di lusso (con costo maggiore di 120 mila euro) siano molti ma molti di più rispetto a quelli che dichiarano un reddito di pari importo?¹³

Anche la proposta del centro destro targata FI che tende alla *flat tax* pur con un passaggio intermedio a 3 aliquote è di difficile realizzazione per la perdita di gettito che è utopia finanziare con la *spending review*, il recupero costi intermedi, la *tax expenditure* e *web tax*.

c) Più funzionale potrebbe essere un riequilibrio tra imposte dirette e indirette con un aumento dell'IVA ed una corrispondente riduzione degli scaglioni IRPEF lasciando la *no tax area* agli attuali poco più di 8 mila euro ma per un periodo temporale limitato oltre il quale interverrebbe l'Agenzia fiscale per verificare di cosa vive il dichiarante così modesto e se del caso inserirlo in un percorso sociale di recupero, se non è un pensionato. Come si vede dalla **tabella 7.4** e come suggerito da molte autorità nazionali e UE, un aumento del gettito IVA che è inferiore a quello IRPEF al netto del bonus 80/100 euro, e una rimodulazione sul modello tedesco dell'IRPEF ridurrebbe la pressione sui redditi da lavoro e le conseguenti possibili elusioni. A tal fine sarebbe di grande efficacia sostituire gli scaglioni IRPEF (una scala con gradini alti) che disincentiva l'aumento dei redditi dichiarati (nel lavoro annulla spesso il beneficio della maggiorazione delle ore straordinarie e i benefici derivanti da un incremento anche minimo del reddito) con una tassazione incrementale proporzionale all'incremento dei redditi; se l'imposta oltre la *no tax area* va, supponiamo, dal 15 al 38%, si fissa un tetto oltre il quale la tassazione resta al 38% e si suddivide in modo proporzionale in centesimi di punto (calcolabili anche dal singolo cittadino con una modalità semplice) tale range di reddito e si

¹³ Tratto dal libro "Le scomode verità" di Alberto Brambilla, edito da RCS-Solferino nel giugno 2020.

applica la percentuale proporzionale evitando gli “scaloni”. Ovviamente vanno riviste le addizionali regionali e comunali e l’IMU optando per un’unica imposta che non è sulla proprietà (la patrimoniale dei progressisti) ma sui servizi generali offerti dal Comune e dalla Regione o meglio dalla provincia. Infine, ma ci sarebbe altro, se si vuole davvero fare una lotta al mediosommerso (i piccoli lavori che messi assieme fanno punti di PIL irregolare) occorre rendere più facile l’assegnazione di questi lavori uscendo dalle complicazioni dei contratti a termine, a chiamata.

Tabella 7.4 – La tipologia delle entrate

Tipologia delle principali Entrate anno 2019	importi (1)	% al netto bonus	% al lordo bonus
Entrate tributarie DIRETTE			
IRPEF ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	165.117		33,32%
IRPEF ordinaria (dal 2014 al netto bonus 80€)	155.180	31,96%	
IRES (anno imposta 2018)	34.352	7,07%	6,93%
Imposta sostitutiva (ISOST) anno 2020	19.033	3,92%	3,84%
Altre dirette anno 2020	12.539	2,58%	2,53%
TERRITORIALI			
Addizionale regionale	12.311	2,54%	2,48%
Addizionale comunale	5.072	1,04%	1,02%
IMU	19.795	4,08%	3,99%
IRAP	24.121	4,97%	4,87%
Accise oli minerali e derivati + tabacchi	42.722	8,80%	8,62%
IVA	124.188	25,58%	25,06%
Imposta lotto e lotterie	10.456	2,15%	2,11%
imposte sul patrimonio netto delle imprese + energie elettrica per energie rinnovabili	25.805	5,31%	5,21%
TOTALE ENTRATE al netto bonus			
Totale entrate al lordo bonus	495.511		
(1) Dati in milioni di euro			

Spesso si tratta di poche ore settimanali e si fa nero perché non si può fare diversamente; per questo la reintroduzione dei voucher lavoro è la soluzione più semplice e corretta; fino ad un certo plafond (supponiamo circa 6 mila euro l’anno) si utilizzano i voucher “leggeri” cioè con un modesto caricamento fiscale e contributivo (nell’ordine del 20%); poi per ulteriori entrate il voucher assume i normali livelli fiscali e contributivi. La reintroduzione dei contratti Co.Co.Co completerebbe la lotta al mediosommerso.

Ci sono poi altre attività per il miglioramento dei monitoraggi e controlli; ad esempio:

d) autorizzare l’Agenzia delle Entrate (come peraltro accade in molti Paesi UE) a verificare i motivi per cui una persona che ha 30 o più anni, non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi (semplice incrocio tra codice fiscale e dichiaranti); di cosa vive? Scopriremmo buona parte della ENO (economia non osservata) compresi gli affiliati alle 4 centrali mafiose. Meglio perseguitare costoro che quelli che fanno ogni anno la loro onesta dichiarazione sulla quale l’Agenzia poi fa le pulci. Con questa manovra è dunque probabile che il numero dei contribuenti aumenti in modo vertiginoso e soprattutto scopriremmo che ci sono molti meno poveri. Invece succede che centinaia di migliaia di soggetti sconosciuti totalmente al fisco giunti ai fatidici 67 anni di età, si ricordano dello Stato e chiedono, ottenendole senza troppe domande, prestazioni assistenziali pur non avendo versato per 67 anni di vita contributi e tasse; lo Stato non chiede cosa hai fatto per tutta la vita (magari il malavitoso) ma paga a pié di lista. Senza il coraggio di intraprendere queste azioni impopolari che però consentono una riduzione dell’evasione fiscale di cui siamo primi in classifica, continueremo ad essere un Paese di disoccupati, con scarso sviluppo e pieno di debiti.

e) Poiché è inutile e costoso aumentare il numero dei controllori, sarebbe bene un introdurre controlli incrociati tra possessori di beni di lusso, auto, case e così via, incompatibili con i redditi dichiarati. Ma soprattutto per un Paese ad alta infedeltà fiscale come l'Italia la soluzione che potrebbe rivelarsi la più efficace e meno costosa per le casse dello Stato, per le famiglie e la più efficace nel contrasto al lavoro nero e sommerso, è a nostro parere il **“contrasto di interessi”** (*vedasi BOX 1*) che consentirebbe allo Stato di dotarsi di **“25 milioni di finanzieri integerrimi”** cioè proprio le 25 milioni di famiglie italiane che potrebbero migliorare i loro redditi che nel nostro Paese, a seguito degli accordi Ciampi del 1993 e Berlusconi del luglio 2003, non hanno beneficiato di una congrua rivalutazione se non per il tramite degli istituti accessori allo stipendio base. Queste famiglie italiane potrebbero portare in detrazione annualmente il 50% delle spese sostenute con un rapporto diretto tra fornitore del servizio e famiglia per manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici nei limiti di 5mila euro (aumentabili per famiglie con più di 3 componenti; una specie di quoiziente familiare alla francese), **avremmo 25 milioni di soggetti** che imporrano agli irregolari e ai clandestini (di cui peraltro, a differenza anche di molti Paesi anche africani, non sappiamo neppure il numero), ai lavoratori in nero e a quelli “grigi”, **la fattura elettronica** e come premio avranno più di una quattordicesima mensilità (2.500 euro e più ogni anno); e questo beneficio non verrà finanziata in deficit come per i bonus o la *flat tax* o altre strampalate proposte, ma da chi oggi le tasse non le paga, con un vantaggio per lo Stato stimato in oltre 24 miliardi l’anno strutturali. E se proprio si vuole ulteriormente ridurre il carico fiscale sul lavoro e sulle famiglie basta aumentare il buono pasto, introdurre il buono trasporto (2.400 euro o più all’anno a favore dei redditi da lavoro), agevolare l’ingresso dei giovani nel lavoro autonomo oggi assai penalizzato dalle imposte, contributi e eccessivi tempi di ammortamento dei costi iniziali; e poi migliorare scuola e asili nidi al fine di aumentare il tasso di occupazione femminile e magari anche la fecondità nazionale. Ovviamente ciò presuppone una revisione sostanziale sia del reddito di cittadinanza sia delle troppe agevolazioni, AUUF compreso.

Da ultimo, ma non meno importante sarebbe utile anche sotto il profilo educativo, mandare a tutti i contribuenti un prospetto di quanto hanno versato di IRPEF nell’anno e quanto hanno ricevuto in servizi, almeno quelli socio-sanitari e scolastici; molti si accorgerebbero di quanto sono superiori i servizi che ricevono rispetto alle imposte pagate e sarebbe una bella educazione civica per tutti.

Oltre al contrasto di interessi, visto che già oggi sono previste deduzioni importanti quali i 5.164 euro per la previdenza complementare, i 3.616 euro per la sanità integrativa e sconti fiscali previsti dal TUIR per premi e prestazioni assicurative e LTC, **si potrebbe pensare all’introduzione di un “plafond unico famiglia”** da circa 9mila euro l’anno (modulabile in funzione del numero di componenti) che si potrà usare, nelle sue varie funzioni, a seconda delle esigenze familiari. Lo Stato, con queste forme di *welfare* complementare e volontario, **risparmia ed efficienta i servizi**.

Box 1 - Scheda “contrasto d’interessi”

Riguarda la possibilità di detrarre tutte le spese che le famiglie fanno direttamente e senza intermediari per la manutenzione della casa, dei veicoli (auto, moto, biciclette) e per i piccoli servizi domestici. In genere una manutenzione o un costo di 1.000 euro, fatturato con IVA diventa 1.220; *in 9 casi su 10 la fattura* non viene richiesta perché non è deducibile o detraibile dai redditi, per cui si preferisce pagare in “nero” accettando lo sconto proposto dal prestatore di servizio che, in genere, si aggira sul 10/15% del costo della prestazione. La proposta prevede che per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell’anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali prestatore-frutore) nel limite di 5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti, limite che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza sono previste misure compensative (rimborso quota asili nido, mense, trasporti, ecc.). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici (per poche ore a settimana e che è complicato mettere in regola); si tratta di 2.500 euro l’anno che si scontano dalle imposte o, in caso d’incapienza fiscale, vengono scontate dai servizi di cui la famiglia necessita (ticket sanitari, asili nido, mense, trasporti e così via); quindi molto più di una “quattordicesima” mensilità. Se la famiglia detrae vuol dire che il fornitore paga le tasse equivalenti se non di più, ma soprattutto paga i contributi sociali e l’IVA. Ma ancor più importante: nero crea nero, sommerso genera altro sommerso; viceversa, le prestazioni fatturate generano altre fatturazioni (se no il prestatore ci perde) ma soprattutto invertono il perverso ciclo italiano di elusioni evasioni portandolo sul sentiero della fedeltà fiscale (non per amore ma per convenienza). Con questa *quattordicesima mensilità vera* e non finanziata dallo Stato, la famiglia beneficiaria che si è fatta rilasciare tutte le ricevute fiscali potrebbe, per esempio, costruirsi una **sanità integrativa**. Nel 2017 le famiglie hanno speso di tasca propria oltre 33 miliardi di euro. Quando una persona è malata non guarda se la visita costa 100 o 200 euro o se il medico rilascia o meno la fattura; paga e basta. Tuttavia, una visita specialistica che in convenzione con un fondo o una cassa di assistenza sanitaria costa 80 euro, al privato può costare anche 200 euro. Questo per far capire che se una famiglia investisse una parte della propria “quattordicesima” in un **fondo di assistenza sanitaria** risparmierebbe soldi nel momento del bisogno, eviterebbe i lunghi tempi di attesa, potrebbe scegliere le strutture migliori e risparmierebbe pure fiscalmente: infatti, la quota di iscrizione alla cassa sanitaria beneficia della “deducibilità fiscale” che, per una famiglia con un’aliquota del 33%, significa ulteriori risparmi. Il “contrasto di interessi”, a differenza della *flat tax*, consente tutte le deducibilità e detraibilità; ad esempio, si possono mantenere quelle per il *welfare* integrativo: 5.164,57 euro per il versamento a fondi pensione, 3.617 euro per l’assistenza sanitaria integrativa e circa 550 per altre forme di *welfare* (asilo nido, colonie, borse di studio ecc.), oltre al *welfare* aziendale che può arrivare anche a 4.500 euro l’anno. Un *plafond* unico di deducibilità che vale 9.000 euro l’anno, un grande aiuto alle famiglie, notevoli vantaggi per i consumi, lo sviluppo e l’occupazione.